

Capitolo 2

Ripresa ciclica e discontinuità strutturali nel sistema delle imprese

2.1 Introduzione

Gli ultimi due anni sono stati caratterizzati da dinamiche economiche complesse: alla profonda fase recessiva del 2008-2009 ha fatto seguito, dalla primavera del 2009, un recupero ciclico intensificatosi poi nei primi mesi del 2010. Il recupero registrato tra 2009 e 2010 ha interessato pressoché tutti i comparti del sistema economico, con la significativa eccezione del settore delle costruzioni, nel quale continua a rilevarsi un andamento negativo dell'attività produttiva. Emerge, inoltre, una forte influenza della componente dimensionale: la velocità di recupero, infatti, è inversamente proporzionale alla dimensione media delle imprese.

A partire dall'autunno 2010 si è registrato un rallentamento della crescita, che ha impedito di recuperare per intero il terreno perso nella fase più acuta della recessione. Il clima di incertezza sulla robustezza del recupero in atto emerge anche dall'analisi della fiducia delle imprese manifatturiere (indagine prima svolta dall'Isae e ora dall'Istat) che registra un certo miglioramento delle percezioni dovuto principalmente a uno spostamento delle risposte da modalità negative a modalità neutrali, senza che si sia ancora verificato un netto movimento delle opinioni delle imprese verso giudizi e aspettative pienamente favorevoli.

Di fondamentale importanza per comprendere le tendenze future diviene allora l'analisi dell'eterogeneità dei percorsi seguiti dalle imprese per uscire dalla crisi. In generale, dal periodo di recessione è uscito un sistema produttivo che ha visto intensificarsi i processi di ristrutturazione, soprattutto in termini di riallocazione degli addetti. Inoltre, la prolungata contrazione strutturale del settore industriale – in particolare della manifattura tradizionale – e la parallela espansione dei servizi hanno accentuato la terziarizzazione del sistema produttivo. La ristrutturazione ha modificato i precedenti sentieri di crescita delle imprese e da questo punto di vista emerge come importante fattore discriminante, coerentemente con la natura globale della crisi, la propensione all'esportazione e all'internazionalizzazione delle aziende italiane.

Nel periodo 2007-2009 la dinamica della natalità e mortalità delle imprese mostra che nel 2009 la prima registra una sostanziale stasi a fronte di un forte calo avvenuto nell'anno precedente, mentre la mortalità rallenta, confermando un saldo ancora negativo. Al netto dei fenomeni di nascita e cessazione delle imprese, le aziende che hanno attraversato l'intero periodo 2004-2009 fanno registrare una generale diminuzione del turnover occupazionale. Questa maggiore "chiusura" del sistema scaturisce da un dimezzamento dei tassi di assunzione più che da un aumento dei tassi di dismissione di addetti, fenomeno da attribuire anche all'ampio utilizzo della Cassa integrazione guadagni (si veda in proposito il capitolo 1).

Il ruolo di primo piano ricoperto dagli scambi internazionali nella fase di uscita dalla crisi risalta da un'analisi delle dinamiche individuali di impresa: nel 2010, infatti, le relazioni commerciali con l'estero sono riprese a ritmi elevati, sebbene non sufficienti a recuperare i livelli del 2008. La composizione dell'interscambio presenta elementi di squilibrio della bilancia commerciale, in un quadro di crescente internazionalizzazione delle filiere di produzione. Infatti, a fronte di una riduzione della capacità di esportazione da parte delle nostre imprese, le importazioni mostrano segnali di possibile *import penetration* sulla domanda finale, cui potrebbero combinarsi, in presenza di una ripresa della produzione industriale interna e di prezzi internazionali crescenti, problemi di dipendenza dall'estero per i prodotti intermedi e i beni strumentali.

Anche con riferimento alla proiezione internazionale dell'attività delle imprese l'aggancio alla fase di ripresa non è omogeneo: mentre per le vendite all'interno dell'area Ue il recupero avviene con una certa lentezza, quelle dirette verso i paesi extra-comunitari hanno rapidamente raggiunto i livelli pre-crisi, superandoli già nella seconda metà del 2010. La ripresa internazionale, inoltre, impone nuove strategie di internazionalizzazione produttiva, guidate da motivazioni più complesse rispetto al tradizionale movente del contenimento dei costi di produzione, fondate su una presenza all'estero più articolata e orientate alla complementarità, su scala globale, tra le attività realizzate in Italia e quelle realizzate all'estero.

Infine, individuando diversi segmenti di imprese (innovatrici e non innovatrici) si osserva, tra 2008 e 2010, un andamento delle vendite all'estero significativamente differenziato a favore di quelle innovatrici. Questo conferma che l'adozione di strategie innovative costituisce un fattore differenziale di competitività, fondamentale per accompagnare definitivamente le imprese italiane fuori dalla crisi.

2.2 Il recupero ciclico a livello settoriale

Come già visto nel primo capitolo, il recupero ciclico avviatosi nella primavera del 2009 si è intensificato nei primi mesi del 2010, per poi mostrare un rallentamento a partire dalla scorsa estate. Le prime indicazioni disponibili per l'inizio del 2011 mostrano una sostanziale stabilizzazione dell'attività produttiva, anche se i dati qualitativi delle indagini sulla fiducia forniscono segnali leggermente più favorevoli. Il recupero registrato nella media del 2010 è risultato sufficientemente generalizzato, con la sola rilevante eccezione del settore delle costruzioni, caratterizzato dal permanere di una tendenza negativa. Nell'industria la ripresa è stata trainata soprattutto dalla domanda estera e presenta differenze notevoli tra settori. I livelli produttivi industriali restano, in genere, notevolmente inferiori rispetto a quelli precedenti la crisi. Nei servizi, il recupero si concentra soprattutto nel commercio all'ingrosso, nel trasporto aereo e, parzialmente, nel turismo settori che hanno ripreso a crescere nel corso del 2010.

Il recupero investe tutti i settori a parte le costruzioni

2.2.1 La ripresa nei settori industriali

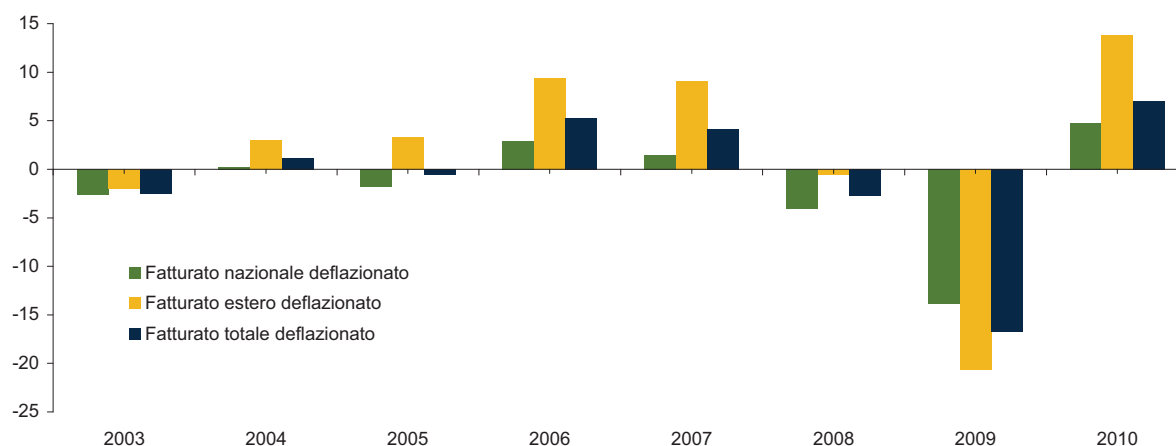
La produzione del settore industriale, misurata a parità di giornate lavorative, è cresciuta nel complesso del 2010 del 6,4 per cento, con un recupero parziale della caduta del 18,9 per cento registrata nel 2009 (che seguiva, a sua volta, il calo del 3,4 per cento dell'anno precedente) (Tavola 2.1). Considerando l'evoluzione sino all'inizio del 2011, l'attività produttiva (al netto dei fattori stagionali) ha recuperato circa l'11 per cento rispetto al minimo toccato nel marzo 2009; d'altra parte, essa si colloca ancora su livelli inferiori di oltre il 19 per cento rispetto ai massimi dell'estate 2007, che costituiscono, in termini rigorosi, il punto di svolta negativo

Tavola 2.1 - Indice della produzione industriale nel settore manifatturiero - Anni 2009-2011 (indici base 2005=100, valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Variazioni trimestrali sul trimestre precedente su dati destagionalizzati							Variazioni tendenziali su dati corretti per gli effetti di calendario	
	2009		2010				2011	2009	2010
	III	IV	I	II	III	IV	I (a)		
C Attività manifatturiere	2,5	1,9	2,9	1,7	1,3	-0,4	0,4	-19,4	6,8
CA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,1	-0,3	2,1	-1,3	0,6	-0,4	-1,9	-1,0	1,8
CB Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	7,8	2,6	1,5	0,1	-0,3	-1,2	0,0	-11,2	5,9
CC Industria dei prodotti in legno e carta, stampa	-1,3	-0,3	2,0	0,0	1,1	-1,4	-1,0	-14,5	1,0
CD Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-0,6	-4,3	3,5	3,8	-1,7	3,1	2,5	-9,5	3,4
CE Fabbricazione di prodotti chimici	6,7	-1,7	5,6	-0,8	-1,3	-1,6	0,1	-13,0	7,5
CF Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	1,7	1,7	0,5	-1,5	1,0	-3,9	-0,7	0,1	1,2
CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,5	-0,6	0,7	1,5	-0,4	0,0	0,8	-20,9	2,2
CH Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature	3,6	2,9	3,3	3,5	2,1	2,4	0,8	-29,6	9,9
CI Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	-0,6	2,7	4,9	-1,0	-1,0	-2,6	-4,9	-12,2	6,8
CJ Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	8,2	9,1	4,0	1,8	-0,1	-2,5	-2,5	-30,4	12,9
CK Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	0,4	5,9	7,6	4,7	6,9	-0,1	1,2	-33,5	16,2
CL Fabbricazione di mezzi di trasporto	8,6	-1,0	-1,3	1,2	2,5	-0,7	1,9	-25,6	3,4
CM Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	2,7	4,3	2,4	1,6	1,8	-0,1	1,2	-16,3	8,3
B-E Industria in senso stretto	2,6	1,6	2,8	1,7	1,1	-0,6	0,1	-18,9	6,4

Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

(a) Variazione del trimestre dicembre 2010-febbraio 2011 rispetto al trimestre settembre-novembre 2010.

Figura 2.1 - Fatturato industriale deflazionato - Anni 2003-2010 (variazioni percentuali)

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine mensile su fatturato e ordinativi; Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno e estero

del ciclo (per un esame della datazione del ciclo industriale italiano e dell'intensità della ripresa in corso confrontata con l'ampiezza della recessione, si veda anche il capitolo 1).

*La domanda estera
guida la ripresa ...*

I dati del fatturato deflazionato mostrano che il principale fattore trainante per la ripresa è stata la domanda estera, che comunque era anche stata la componente che aveva guidato la caduta nel corso della recessione (Figura 2.1). Nel confronto tra la componente interna ed estera del fatturato, deflazionate con i rispettivi indici dei prezzi alla produzione, si osserva che la prima – dopo una caduta di circa il 14 per cento nel 2009 – è aumentata del 4,7 per cento nel 2010 mentre la seconda, che pure aveva subito una contrazione dell'ordine del 20 per cento, ha segnato lo scorso anno un'espansione del 13,8 per cento.

*... quella nazionale
è meno dinamica*

Dopo aver agito da traino nella fase di recupero dell'attività industriale, la componente estera della domanda ha però assunto nel periodo più recente un ruolo frenante: il fatturato realizzato sui mercati esteri, che era in fortissima crescita sino al terzo trimestre, ha registrato nel quarto trimestre 2010 e ancora all'inizio del 2011 un'evoluzione assai più modesta, mentre quello relativo alla componente nazionale ha mantenuto una dinamica più moderata, ma persistentemente positiva.

2.2.2 Diffusione e intensità della ripresa

*L'attività industriale
riprende ma non in
tutti i settori*

La ripresa dell'attività industriale ha coinvolto progressivamente gran parte dei settori, soprattutto tra la fine del 2009 e la prima parte dello scorso anno. Dopo l'estate, tuttavia, la quota di settori in difficoltà congiunturale è tornata ad aumentare in maniera significativa. Indicazioni in tal senso vengono dall'indice di diffusione (Figura 2.2), calcolato sulle variazioni congiunturali della produzione industriale a livello disaggregato. La quota di gruppi che presentava incrementi ha toccato un massimo dell'ordine del 70 per cento a marzo del 2010, è rimasta superiore al 60 per cento sino a settembre, per poi scendere al di sotto del 40 per cento nei mesi finali del 2010. All'inizio del 2011 l'indice di diffusione è tornato, seppure di poco, al di sopra del 50 per cento.

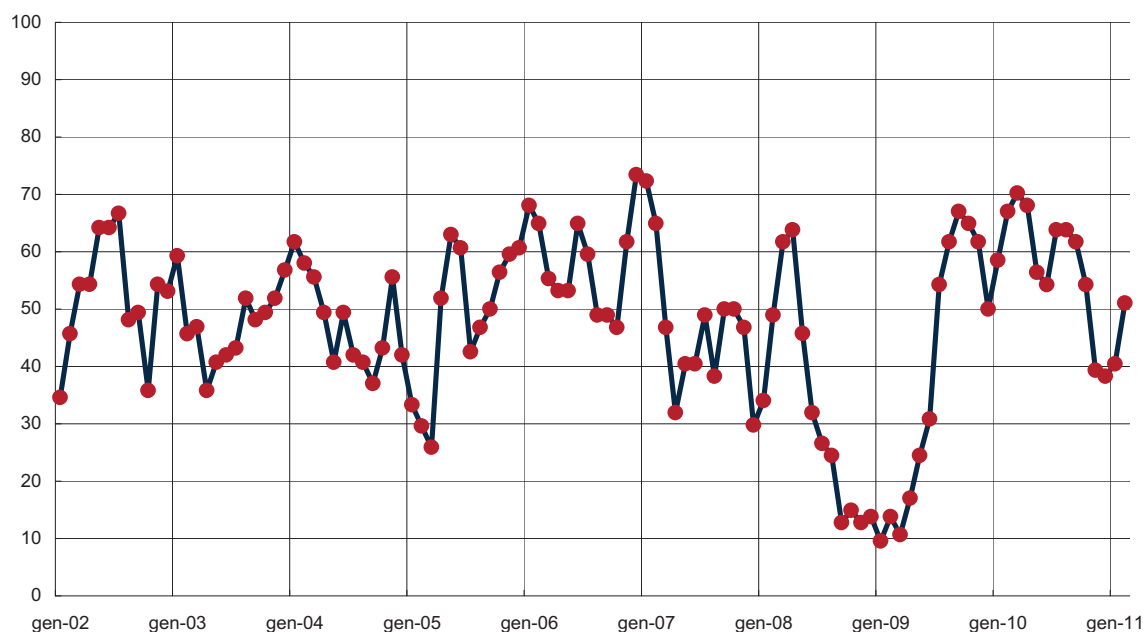
*Crescono di più i
prodotti intermedi e i
beni strumentali, di
meno quelli di
consumo e
energetici*

L'esame per settori della produzione industriale conferma che la ripresa ha presentato nel corso del 2010 caratteristiche piuttosto eterogenee (Tavola 2.2). Considerando l'intero periodo di espansione ciclica, che va dal minimo del marzo 2009 sino al dato più recente riferito al febbraio 2011, tra i raggruppamenti principali di industrie il recupero maggiore si è registrato nei *prodotti intermedi* e nei *beni strumentali*, cresciuti rispettivamente del 17,6 e del 13,7 per cento; meno marcata è risultata la risalita dei *beni di consumo* (+6,7 per cento: +4,8 per cento i durevoli e +7,0 per cento i non durevoli) e di quelli *energetici* (+2,4 per cento). D'altra parte, i prodotti intermedi e i beni strumentali erano anche quelli che avevano registrato le contrazioni più accentuate durante la recessione, tanto che i livelli produttivi di questi settori si collocano, all'inizio del 2011, a un livello inferiore di circa il 23 per cento rispetto a quello raggiunto nel precedente massimo ciclico.

Per meglio identificare la peculiarità della ripresa in corso è utile confrontare alcuni "fatti stilizzati" che caratterizzano le diverse fasi cicliche susseguitesesi dal 1991. In particolare, oltre all'ampiezza delle oscillazioni,¹ è interessante comparare le misure relative alla durata in mesi e all'intensità (calcolata come rapporto annualizzato tra ampiezza e durata) delle diverse fasi cicliche. Per il complesso del settore industriale si osserva che l'attuale fase presenta un'intensità leggermente superiore a quella media osservata nel periodo 1991-2007; in termini di durata, la ripresa risulta già più prolungata rispetto alla media del periodo 1991-2007 (23 mesi con-

¹ L'ampiezza delle oscillazioni è calcolata come variazione percentuale tra il punto di massimo e il punto di minimo e viceversa. Convenzionalmente si è considerato l'ultimo dato disponibile come un punto di massimo, in quanto parte di un'espansione tecnicamente in corso.

Figura 2.2 - Indice di diffusione nel comparto industriale - Anni 2002-2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, indagine mensile sulla produzione industriale

(a) L'indice di diffusione è calcolato come quota, sulla numerosità assoluta, dei gruppi (3a cifra della classificazione Ateco 2007) che presentano variazioni congiunturali positive; a loro volta, le variazioni sono calcolate su medie trimestrali mobili degli indici di gruppo, destagionalizzati ad hoc per questo specifico esercizio.

Tavola 2.2 - Ampiezza, durata e intensità dei cicli industriali per il totale industria e per principale raggruppamento di industrie (variazioni percentuali, dati destagionalizzati)

		Totale industria (escluse costruzioni)	Prodotti intermedi	Beni strumentali	Beni di consumo durevoli	Beni di consumo non durevoli	Beni di consumo	Energia
ESPANSIONI								
Media 1991-2007	Ampiezza	7,7	8,7	11,5	9,9	5,9	6,6	3,0
	Durata in mesi	18,3	18,3	18,3	18,3	18,3	18,3	18,3
	Intensità	4,8	5,8	6,4	4,8	3,6	3,8	2,7
2009-2011	Ampiezza	11,1	17,6	13,7	4,8	7,0	6,7	2,4
	Durata in mesi	23	23	23	23	23	23	23
	Intensità	6,0	9,6	7,4	2,6	3,7	3,5	1,3
RECESSIONI								
Media 1991-2005	Ampiezza	-4,7	-6,7	-7,8	-6,5	-3,8	-4,3	3,4
	Durata in mesi	16,4	16,4	16,4	16,4	16,4	16,4	16,4
	Intensità	-3,8	-5,7	-6,2	-5,5	-3,1	-3,6	2,8
2007-2009	Ampiezza	-27,2	-35,3	-32,3	-23,7	-11,7	-14,3	-13,0
	Durata in mesi	19	19	19	19	19	19	19
	Intensità	-15,9	-20,1	-18,6	-14,0	-7,2	-8,7	-7,9

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

tro una media di 18,3 mesi). Tuttavia, questa ripresa segue una recessione eccezionale in termini di ampiezza e intensità, con una perdita di prodotto notevolmente superiore alla media del periodo.

Guardando alla disaggregazione a livello di raggruppamenti principali d'indu-

Tavola 2.3 - Ampiezza, durata e intensità dei cicli industriali a livello settoriale - Anni 2007-2011 (a) (variazioni percentuali, dati destagionalizzati)

	Attività economiche						
	C	CA	CB	CC	CD	CE	CF
ESPANSIONE MARZO 2009-FEBBRAIO 2011							
Ampiezza	12,2	1,8	20,5	0,1	0,0	14,1	2,1
Durata in mesi	23	23	23	23	23	23	23
Intensità	6,5	0,9	11,3	0,1	0,0	7,6	1,1
RECESSIONE AGOSTO 2007-MARZO 2009							
Ampiezza	-28,3	-5,3	-28,0	-17,9	-14,0	-24,0	-4,2
Durata in mesi	19	19	19	19	19	19	19
Intensità	-16,5	-3,3	-16,3	-10,8	-8,5	-14,1	-2,6
	Attività economiche						
	CG	CH	CI	CJ	CK	CL	CM
ESPANSIONE MARZO 2009-FEBBRAIO 2011							
Ampiezza	2,6	25,7	-0,5	18,3	19,5	7,7	14,7
Durata in mesi	23	23	23	23	23	23	23
Intensità	1,4	14,3	-0,3	10,0	10,6	4,1	7,9
RECESSIONE AGOSTO 2007-MARZO 2009							
Ampiezza	-29,6	-41,2	-19,4	-45,0	-37,4	-25,0	-20,2
Durata in mesi	19	19	19	19	19	19	19
Intensità	-17,2	-23,1	-11,6	-25,0	-21,2	-14,7	-12,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale (a) Per le intestazioni di colonna si veda la tavola 2.1.

strie, il guadagno conseguito in termini di prodotto mensile è superiore a quello medio del periodo di analisi nei prodotti intermedi e nei beni strumentali, mentre risulta più debole nei beni di consumo e nell'energia. D'altra parte, anche in termini d'intensità, e non solo di ampiezza del ciclo, i raggruppamenti dei prodotti intermedi e dei beni strumentali erano stati quelli maggiormente colpiti dalla recessione, assieme a quelli dei beni di consumo durevoli.

Considerando un maggiore dettaglio dei settori manifatturieri (Tavola 2.3), e concentrandosi solo sulle caratteristiche della fase di espansione in corso rispetto alla recessione che l'ha preceduta, è possibile identificare tre diversi gruppi di attività. Il primo comprende i settori che hanno registrato le oscillazioni più intense, sia nella fase di recessione sia nella successiva ripresa; il secondo è composto dai settori che hanno risentito pesantemente della recessione, ma che ancora non hanno segnato una risalita significativa rispetto ai minimi ciclici; il terzo comprende le produzioni che meno hanno risentito della recessione e che hanno registrato una ripresa modesta a partire dalla primavera del 2009. Fanno parte del primo gruppo la *fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche* (-45,0 per cento durante la recessione, seguito da un recupero di circa il 18 per cento), la *metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo* (con una caduta di oltre il 41 per cento e una risalita del 25,7 per cento), il *tessile, abbigliamento, pelli e accessori* (-28,0 per cento nel periodo recessivo e +20,5 per cento nella ripresa) e la *fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a.* (un calo del 37,4 per cento e un recupero del 19,5 per cento). In nessuno di questi comparti la ripresa ha comunque permesso di avvicinarsi ai livelli produttivi pre-crisi.

Tra i settori caratterizzati da una assenza o quasi di recupero dopo la fase di contrazione ci sono la *fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi* (con un calo del 29,6 per cento durante la recessione e un successivo incremento di appena il 2,6 per cento), la

Articoli in gomma, mezzi di trasporto e computer non recuperano

Tavola 2.4 - Grado di utilizzo degli impianti nel settore manifatturiero - Anni 2009-2011 (dati grezzi, valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2009				2010				2011
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I
Industrie manifatturiere	64,9	65,4	65,1	65,8	67,6	70,3	71,3	71,9	72,7
Industrie alimentari, bevande e tabacco	68,9	69,3	72,2	71,0	70,1	71,0	72,4	74,7	72,9
Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	64,4	68,5	67,6	67,0	69,5	72,4	71,9	72,2	73,7
Industria del legno, carta e stampa	68,2	68,8	68,5	68,1	69,0	69,3	70,4	72,8	71,8
Fabbricazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati	78,5	75,2	78,0	74,9	76,2	73,6	81,1	76,6	76,8
Fabbricazioni di prodotti chimici	66,3	72,9	74,0	77,6	75,0	79,0	74,9	75,9	78,9
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	81,6	85,1	75,6	75,8	72,5	80,1	76,4	60,1	73,4
Fabbricazioni di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	62,4	64,2	64,6	65,0	66,5	69,3	70,7	70,5	70,6
Metallurgia e fabbricazioni di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti)	63,1	60,1	63,2	62,8	67,0	67,9	69,9	71,5	73,4
Fabbricazioni di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali di misurazione e orologi	72,2	68,2	75,8	75,8	76,1	74,2	78,1	76,7	75,4
Fabbricazioni di apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	62,5	61,5	63,1	65,4	67,1	66,5	69,4	72,0	71,0
Fabbricazioni di macchinari e attrezzature n.c.a.	63,1	61,0	59,7	62,2	67,9	69,7	70,7	74,1	74,2
Fabbricazioni di mezzi di trasporto	64,8	67,7	58,2	59,5	59,1	70,2	70,5	69,9	73,7
Altre industrie, riparazioni e installazioni di macchine ed apparecchiature	62,7	65,5	63,1	66,0	63,8	69,8	71,7	68,8	67,8

Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

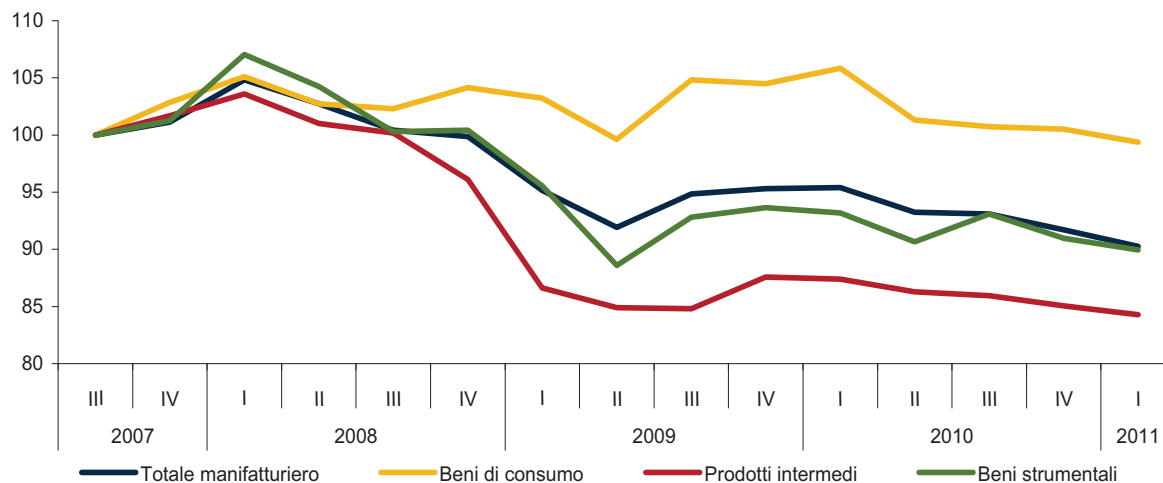
fabbricazione di mezzi di trasporto (caduti del 25,0 per cento e poi risaliti di quasi l'8 per cento) e soprattutto i comparti *fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, legno, carta e stampa e fabbricazione di coke e dei prodotti petroliferi raffinati*, la cui produzione è rimasta vicina ai minimi del 2009, nonostante la crisi avesse ridotto l'output in maniera notevole (tra il 19 e il 14 per cento nei tre casi considerati). Infine, le oscillazioni sono risultate molto meno intense, tanto durante la recessione che nella seguente ripresa, nella *fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici* e nell'*alimentare bevande e tabacchi*.

Ulteriori elementi sulle caratteristiche della fase di ripresa, vista nella prospettiva dell'ampiezza e intensità della recessione che l'ha preceduta, si possono cogliere dai dati relativi al grado di utilizzo degli impianti industriali, che viene misurato trimestralmente nell'ambito delle indagini sulla fiducia condotte ora dall'Istat e in precedenza dall'Isae (Tavola 2.4).

Nel totale del settore manifatturiero, il grado di utilizzo degli impianti aveva raggiunto un massimo del 78,6 per cento nel secondo trimestre del 2007. Durante la recessione, il calo è stato di oltre dieci punti, con un minimo toccato nel primo trimestre 2009 (al 64,9 per cento). L'utilizzo degli impianti è poi risalito a partire dalla primavera del 2009, sino a riportarsi nel primo trimestre 2011 al 72,7 per cento, recuperando, quindi, circa la metà della caduta. A livello settoriale, il recupero è stato particolarmente intenso nella *fabbricazione di macchine e apparecchiature n.c.a.* e nella *metallurgia e fabbricazione altri prodotti in metallo*, nonché nella *fabbricazione di prodotti chimici*, settore nel quale la produzione è comunque aumentata in misura contenuta. All'opposto, il grado di utilizzo è diminuito per la farmaceutica e la fabbricazione di prodotti petroliferi, nei quali la produzione è rimasta, nel medesimo periodo, quasi stabile.

In ripresa l'utilizzo degli impianti per meccanica, metallurgia e chimica

Figura 2.3 - Produzione industriale e grado di utilizzo degli impianti per raggruppamento principale di industrie - Terzo trimestre 2007-primo trimestre 2011 (a) (rapporti tra indici, base terzo trimestre 2007=100; produzione industriale, dati destagionalizzati; grado utilizzo degli impianti, dati grezzi)



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale; Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere
(a) Per la produzione industriale si fa riferimento al primo bimestre 2011.

Il rapporto tra l'indice della produzione e l'indicatore del grado di utilizzo degli impianti (Figura 2.3) può essere considerato come una *proxy*, per quanto indiretta a causa della disomogeneità delle fonti di misurazione, della capacità produttiva potenziale sottostante. In particolare, il suo andamento è qui considerato ponendo a 100 il valore registrato in occasione dell'ultimo massimo ciclico (terzo trimestre del 2007). Per il totale del settore manifatturiero nel corso della recessione la caduta dell'output è stata più profonda di quella del grado di utilizzo e il rapporto tra le due variabili è diminuito nettamente. Durante la ripresa il recupero della produzione ha proceduto sostanzialmente in linea con quello dell'utilizzo degli impianti, cosicché il rapporto tra le due variabili è rimasto pressoché stabile rispetto ai valori relativamente bassi a cui era sceso in precedenza. Ciò potrebbe indicare che nel corso della crisi il potenziale produttivo è stato aggiustato verso il basso.

A livello più disaggregato, il calo del rapporto tra produzione e utilizzo degli impianti è stato particolarmente marcato nei prodotti intermedi, mentre i beni strumentali mostrano un andamento sostanzialmente in linea con quello medio del settore manifatturiero. Nei beni di consumo, invece, sia durante il periodo recessivo sia durante il successivo recupero, produzione e grado di utilizzo degli impianti hanno avuto un andamento simile, cosicché il rapporto è rimasto sostanzialmente stabile sui livelli dell'ultimo massimo ciclico.

Volatilità dell'output e propensione all'esportazione delle imprese manifatturiere nella recente fase ciclica

La correlazione negativa tra fasi cicliche e volatilità dell'output è stata largamente indagata dalle analisi sul ciclo economico. Ad essa si associa un'altra caratteristica spesso ricorrente: l'asimmetria delle fasi cicliche. La distribuzione dei tassi di crescita dell'output è, infatti, asimmetrica, con variazioni maggiori nelle fasi di contrazione rispetto a quelle di espansione. Alcuni modelli del ciclo economico attribuiscono tale asimmetria al processo di apprendimento delle imprese. Poiché una maggiore produzione genera informazioni più precise, intorno al punto di massimo ciclico le imprese colgono segnali robusti sulle prospettive e sull'entità del rallentamento e, coerentemente, rivedono piani di investimento e domanda di lavoro. Viceversa, in prossimità del minimo ciclico, bassi livelli di produzione forniscono informazioni meno affidabili. Questa incertezza ha effetti negativi su investimenti e domanda di lavoro, rendendo più graduale il recupero dei ritmi produttivi.

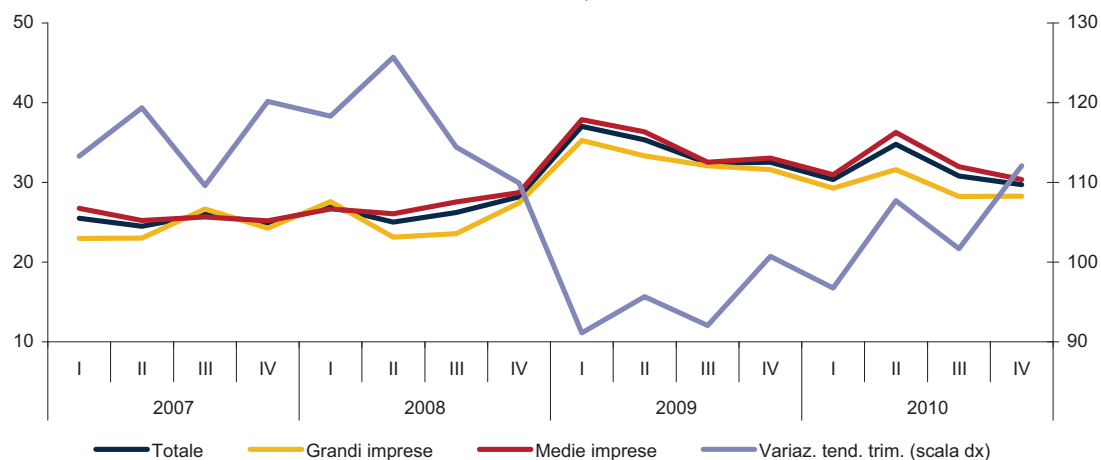
In questo quadro, le piccole e medie imprese, rispetto alle grandi, presentano una più elevata variabilità dell'output agli shock aggregati. Esse, infatti, dispongono di record produttivi più limitati (a causa dei livelli di produzione più contenuti, oppure della minore età dell'impresa). Ne segue che shock aggregati indurranno revisioni più significative della funzione di apprendimento delle imprese piccole e medie che, pertanto, tenderanno a realizzare maggiori aggiustamenti dell'output.

Un indicatore di volatilità può essere utilizzato,

da un lato, per desumere indicazioni sull'evoluzione del ciclo industriale, dall'altro, per mettere in luce eventuali differenze di comportamento tra grandi e piccole-medie imprese lungo le fasi cicliche. In altri termini, ci si propone di verificare se, in corrispondenza dei periodi di contrazione dell'attività economica, si registri per le imprese manifatturiere italiane una maggiore volatilità dell'output. L'esercizio è condotto utilizzando un panel di imprese manifatturiere che appartengono al campione di rispondenti all'indagine mensile del fatturato. Il periodo di analisi è compreso tra il 2007 e il 2010. Il panel esaminato è costituito da 2.372 imprese medio-grandi (789 imprese con più di 250 addetti e 1.582 con 50-249 addetti). Nel 2009, queste unità produttive hanno impiegato 880 mila addetti, di cui il 70 per cento delle grandi imprese. La variabilità delle dinamiche produttive è misurata attraverso coefficienti di variazione costruiti, per ciascuna unità del panel, con riferimento alle variazioni della media trimestrale del fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'evidenza empirica, relativa alle fasi cicliche più recenti, conferma la tendenza a un incremento della variabilità in corrispondenza dei periodi di contrazione dell'attività economica. Nella parte iniziale del periodo di analisi, contraddistinta da una espansione dell'attività industriale, gli indici di variabilità (Figura 2.4) sono risultati relativamente contenuti. Inoltre, non emergono differenze significative tra imprese di medie e grandi dimensioni. A

Figura 2.4 - Fatturato delle medie e grandi imprese industriali - Anni 2007-2010 (coefficienti di variazione trimestrali e variazione tendenziale trimestrale)



Fonte: Istat, Indagine mensile sul fatturato dell'industria; Registro statistico delle imprese attive

partire dalla seconda metà del 2008, periodo in cui il ciclo industriale (rappresentato dalla variazione tendenziale dell'indice del fatturato) è entrato in una fase di acuta recessione, si osserva un incremento della variabilità. Le imprese di medie dimensioni presentano una volatilità delle dinamiche produttive particolarmente accentuata e in aumento fino al primo trimestre del 2009, nel quale si verifica il punto di minimo della recessione.

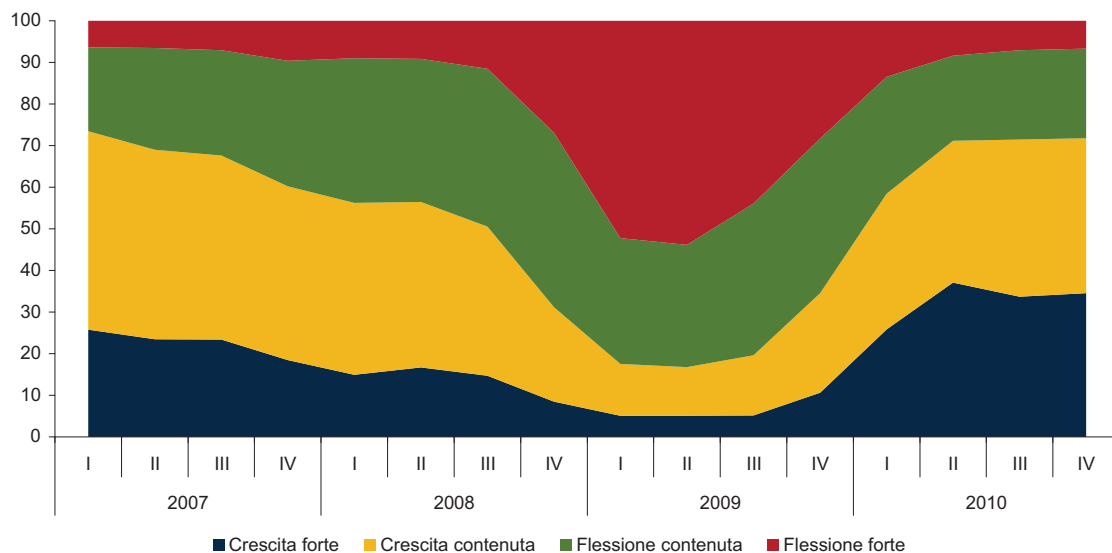
Nella seconda parte del 2009, la ripresa produttiva si accompagna a una moderata diminuzione della volatilità dell'output, più significativa per il sottoinsieme delle unità di grandi dimensioni. Nei primi due trimestri del 2010, tuttavia, gli indici di variabilità non mostrano, come dovrebbero, una diminuzione in linea con il recupero dei ritmi di attività. Valori elevati contraddistinguono soprattutto le medie imprese industriali, che sembrano avere incontrato maggiori difficoltà a cogliere le opportunità provenienti dal recupero del commercio internazionale. La parte finale del 2010 si è chiusa con una tendenza all'attenuazione della variabilità, rimasta tuttavia su livelli largamente superiori a quelli precedenti la crisi, il che segnala il permanere di condizioni non favorevoli a una ripresa robusta dell'attività manifatturiera.

L'uscita dalla recessione è stata determinata, in una prima fase, dalla diminuzione della quota di

imprese che registravano forti contrazioni del fatturato (cali tendenziali superiori al 20 per cento) e, successivamente, dall'incremento della quota di quelle che segnavano un ritorno alla crescita (Figura 2.5). A sostenere la fase di più marcato recupero dell'attività manifatturiera, che ha caratterizzato i primi due trimestri del 2010, ha soprattutto contribuito l'ampliarsi del gruppo di unità produttive con ritmi di espansione consistenti (tassi di crescita superiori al 20 per cento), la cui incidenza è risultata nettamente superiore a quella corrispondente al periodo precedente la recessione. La loro quota si è poi stabilizzata su livelli relativamente elevati nella seconda metà del 2010, quando la ripresa ha mostrato una decelerazione, mentre la quota delle altre tipologie di imprese è ritornata ai valori pre-crisi.

La performance positiva delle imprese in forte crescita è stata guidata dalle unità produttive orientate ai mercati esteri (Figure 2.6-2.7). Queste avevano risentito per prime degli effetti negativi della crisi internazionale (che ha trovato negli scambi commerciali uno dei principali canali di propagazione), ma si sono poi caratterizzate per le maggiori capacità di recupero, beneficiando del rinnovato e marcato dinamismo del commercio internazionale. Le imprese esportatrici² con un forte orientamento ai mercati esteri hanno sostenuto

Figura 2.5 - Profili di variazione del fatturato trimestrale per le medie e grandi imprese industriali - Anni 2007-2010 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine mensile sul fatturato dell'industria; Registro statistico delle imprese attive

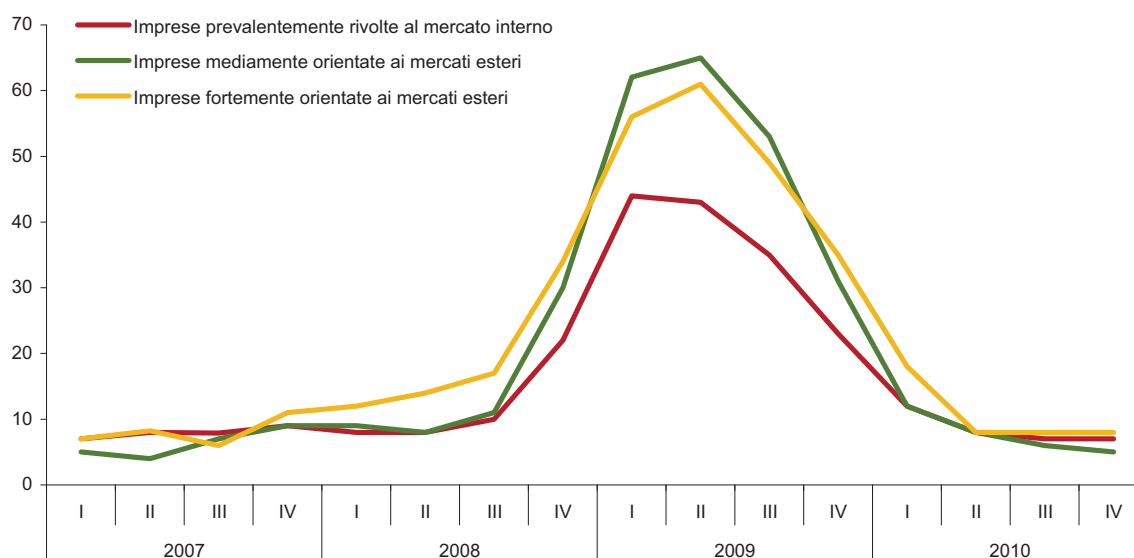
² Si definiscono fortemente orientate ai mercati esteri quelle con oltre due terzi del fatturato realizzato con vendite all'estero e mediamente orientate ai mercati esteri quelle con quota di export sul fatturato compresa tra uno e due terzi.

l'uscita dalla recessione, insieme al gruppo di unità con un orientamento ai mercati esteri di media intensità. Queste ultime erano state, peraltro, quelle più colpite nel corso della fase recessiva.

Nella seconda metà del 2010, alla decelerazione dei ritmi di sviluppo dell'attività industriale hanno concorso le minori performance delle imprese

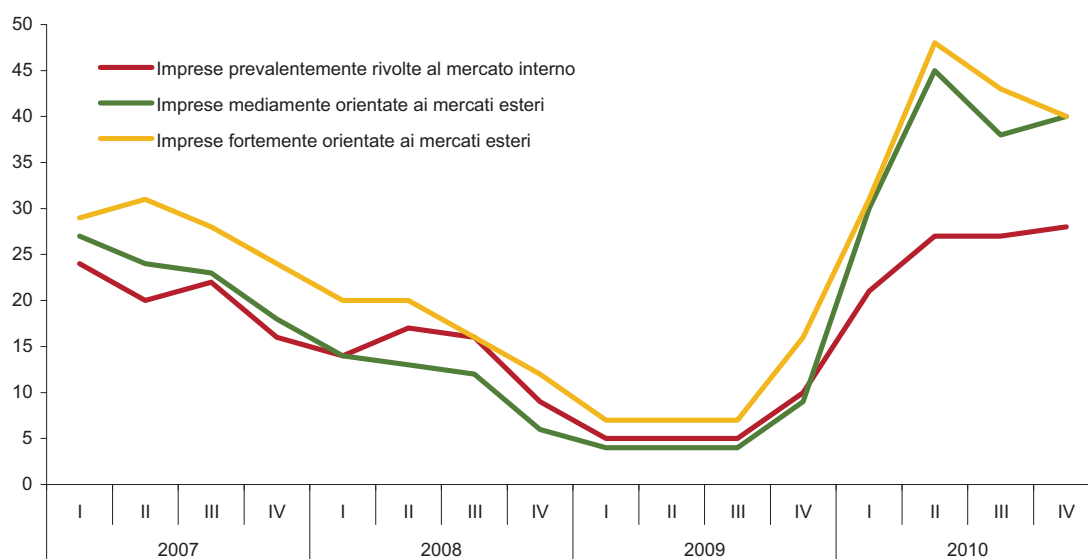
export-oriented, dovute al rallentamento della domanda mondiale. Tale ridotto contributo alla crescita non è stato, tuttavia, compensato dal maggiore sviluppo del fatturato delle imprese prevalentemente rivolte al mercato italiano, che hanno continuato a essere penalizzate dalla relativa debolezza della domanda interna.

Figura 2.6 - Imprese con riduzioni del fatturato per profilo di orientamento al mercato nazionale o estero - Anni 2007-2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine mensile sul fatturato dell'industria; Registro statistico delle imprese attive

Figura 2.7 - Imprese con forti aumenti del fatturato per profilo di orientamento al mercato nazionale o estero - Anni 2007-2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine mensile sul fatturato dell'industria; Registro statistico delle imprese attive

Una lettura alternativa dei dati sulla fiducia delle imprese manifatturiere

I risultati dell'indagine sulla fiducia del settore manifatturiero sono, in genere, sintetizzati attraverso i "saldi" delle risposte fornite dalle imprese, dati dalla differenza tra le quote di risposte positive e negative alle domande del questionario, e calcolati applicando un'opportuna struttura di pesi. Tale tecnica fornisce indicatori che sintetizzano in maniera sostanzialmente efficiente il segnale sull'andamento del ciclo industriale. Così facendo, però, non viene integralmente sfruttata una parte dell'informazione disponibile data dalla quota di risposte "neutrali", nonché le possibili relazioni esistenti all'interno dell'insieme di risposte fornite da un'impresa.

L'analisi qui presentata si basa su un approccio che considera, pur se in forma sintetica, l'intera distribuzione delle risposte delle imprese. In particolare, dopo un'esplorazione preliminare delle variabili, si sono scelte le sei più direttamente legate all'andamento dell'attività e quindi del ciclo industriale: i) giudizi su produzione, ordini totali, ordini interni e esteri; ii) previsioni su produzione e ordini totali. Poiché per ognuna delle sei domande l'impresa sceglie tra una valutazione positiva (Alto), neutrale (Normale) o negativa (Basso), il numero di possibili combinazioni di risposte che ciascuna impresa può fornire è molto ampio. Tuttavia, le risposte si aggregano intorno a valutazioni sostanzialmente omogenee per i due gruppi di variabili riguardanti i giudizi sul quadro corrente e le previsioni per i prossimi tre mesi, cosicché risulta possibile trattarle come appartenenti a due set informativi distinti.³ In questo modo, il numero di possibili associazioni di risposta si riduce drasticamente, favorendone l'interpretazione da un punto di vista economico.

Considerando le diverse combinazioni (Prospetto 2.1), nella prima riga a giudizi favorevoli sulla situazione attuale (identificati con la prima lettera A) sono associate previsioni sull'immediato futuro via via meno positive (A, N, B), mentre nella seconda i giudizi correnti neutrali (N) sono associati ad aspettative che vanno da positive a negative (cioè da A a N a B); una sequenza analoga è presente nella terza riga. Il confronto nel tempo della distribuzione delle risposte tra le nove associazioni permette di individuare alcune caratteristiche delle fasi cicliche dal punto di vista del giudizio degli operatori industriali.

Il tradizionale indice del clima di fiducia ha raggiunto un punto di minimo nel marzo del 2009, quasi in coincidenza con quello della produzione industriale (Figura 2.8). L'indice di fiducia ha registrato successivamente una veloce risalita, che si è poi affievolita nei primi mesi del 2011; analogamente, l'indice di produzione ha mostrato una tendenza alla crescita sino all'inizio dell'autunno del 2010, per segnare successivamente una sostanziale stagnazione. Quindi l'indicatore di fiducia sembrerebbe fornire nella seconda metà del 2010 segnali eccessivamente ottimistici sull'andamento della produzione industriale.

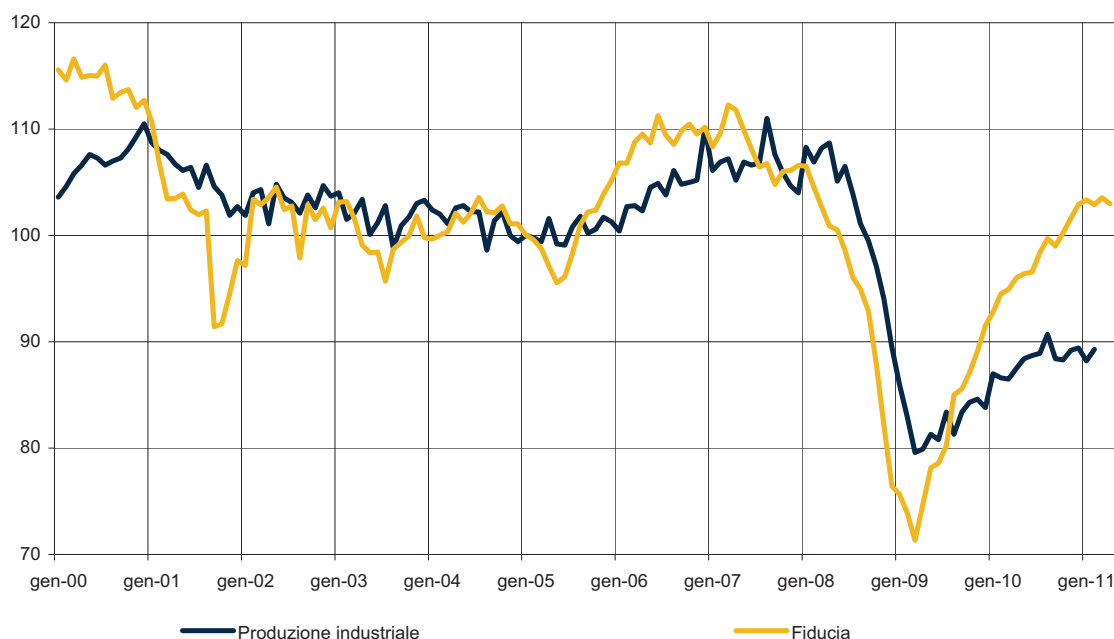
In realtà, effettuando la comparazione delle risposte individuali secondo l'approccio sopra descritto è possibile distinguere almeno tre diverse fasi: la prima va dal minimo ciclico del marzo 2009 alla fine di quell'anno, la successiva si protrae sino alla fine dell'estate del 2010 e la più recente inizia nel settembre 2010 (Figura 2.9). Nel marzo 2009, la maggior parte delle imprese esprime giudizi negativi associati ad aspettative neutrali sull'andamento di ordini e produzione (modalità BN); una

Prospetto 2.1 – Associazioni delle risposte delle imprese manifatturiere

GIUDIZI	Previsioni		
	Alto	Normale	Basso
Alto	AA	AN	AB
Normale	NA	NN	NB
Basso	BA	BN	BB

Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

³ La riduzione delle informazioni contenute nelle sei variabili originarie può essere ottenuta con una tecnica di *cluster analysis* (si veda il glossario), che consente di raccogliere l'insieme delle risposte delle imprese nelle nove possibili associazioni di risposta individuate nel prospetto 2.1; nell'analisi qui presentata, le possibili associazioni sono state imposte a priori nell'algoritmo di classificazione. Risultati analoghi si ottengono tuttavia mantenendo "libera" l'individuazione dei raggruppamenti possibili, a conferma della correttezza della scelta effettuata a priori; le risposte delle singole imprese si distribuiscono in gran maggioranza nelle nove associazioni considerate a priori, con una bassa dispersione all'esterno di esse.

Figura 2.8 - Fiducia e produzione nel settore manifatturiero - Anni 2000-2001 (indici base 2005=100)

Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale; Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

quota rilevante (circa il 20 per cento) manifesta tanto giudizi quanto attese sfavorevoli (BB), mentre quasi nessun rispondente esprime giudizi e aspettative positive (AA). I dati di settembre 2009 mostrano un primo netto miglioramento: prevalgono ancora giudizi negativi associati a previsioni neutrali (circa il 40 per cento delle risposte, come a marzo), ma la quota di quanti propendono per previsioni negative scende a meno del 10 per cento del campione, a vantaggio di quanti si collocano in posizione neutra rispetto sia ai giudizi sia alle previsioni (NN). A dicembre poi, il quadro migliora ulteriormente, con un netto calo dei giudizi negativi sulla situazione corrente (modalità BA, BN, BB) e una prevalenza, invece, di giudizi e previsioni neutrali (circa il 35 per cento delle risposte concentrate sulla modalità NN). In questa prima fase di ripresa, tuttavia, è bassa l'incidenza delle imprese che giudicano positivamente o almeno in modo neutrale l'evoluzione attuale e attesa delle principali variabili aziendali.

Nel corso del 2010 la ripresa si intensifica, risultando però ancora caratterizzata da importanti elementi di incertezza: infatti, aumentano sia le imprese che esprimono giudizi favorevoli sull'andamento corrente (nelle modalità AA e soprattutto AN), sia quelle che – neutrali circa gli andamenti correnti – sono ottimiste sulle prospettive a breve termine (modello NA). D'altro canto, torna a crescere (salendo al di sopra del 15 per cento) la

quota dei pessimisti, cioè coloro che valutano negativamente sia gli andamenti correnti sia le prospettive (modalità BB molto elevata in marzo e giugno) o solo gli andamenti correnti (modalità BN cresciuta in settembre).

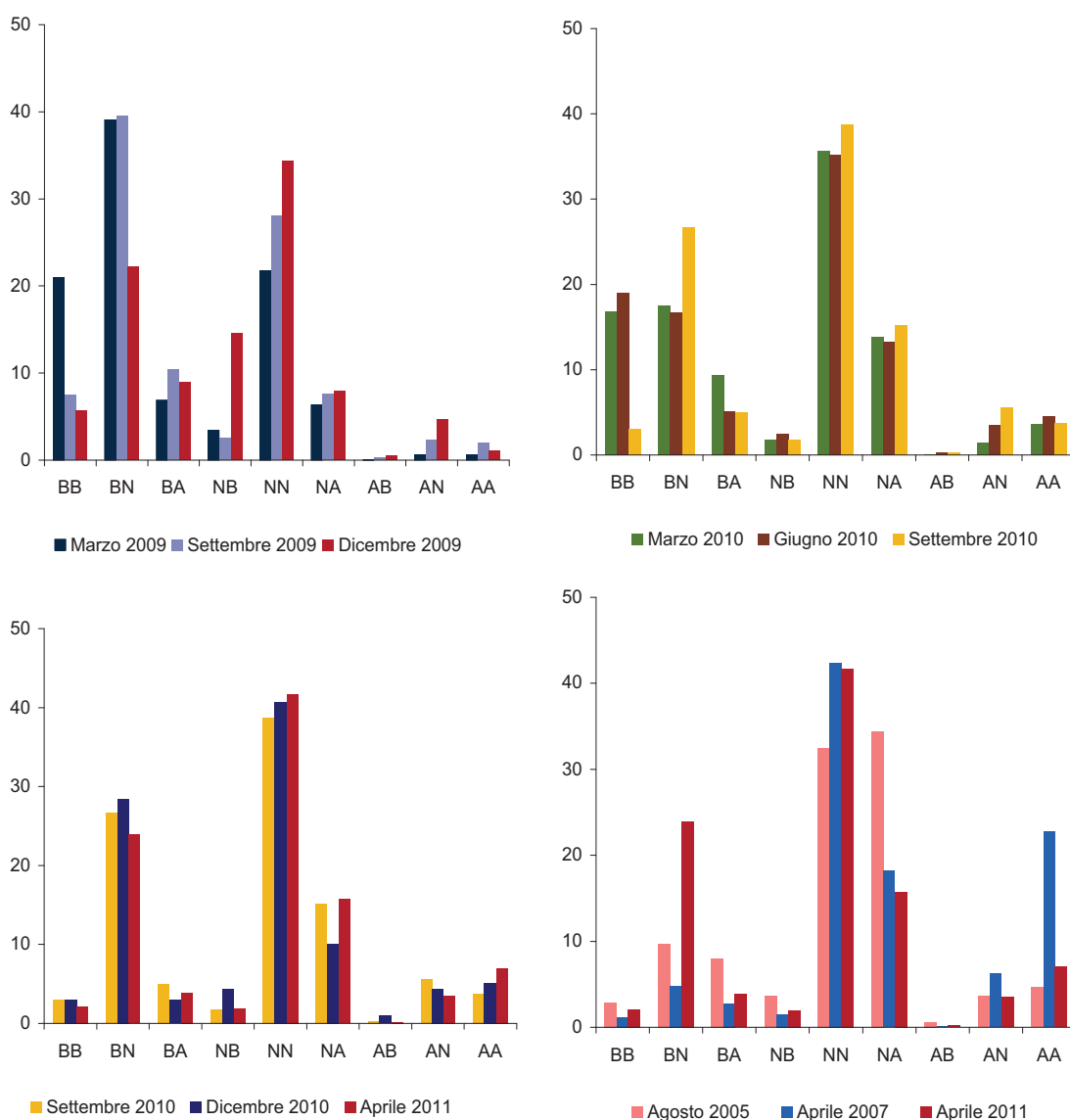
Le valutazioni delle imprese non registrano cambiamenti significativi a partire dal settembre scorso, cosicché ad aprile 2011 oltre il 40 per cento delle imprese esprime giudizi e previsioni neutrali sulla situazione aziendale (NN), mentre permane una quota considerevole, seppure il lieve diminuzione, di valutazioni negative sul quadro corrente, associate a previsioni neutrali sul breve termine (la modalità BN pesa per il 24 per cento). Aspettative favorevoli (con giudizi di normalità sul quadro corrente, risposte NA) sono espresse dal 16 per cento del campione, con una quota ancora limitata, ma crescente, di valutazioni ottimistiche sia sulla situazione corrente sia sulle prospettive (7 per cento, modalità AA).

A conclusione dell'analisi, può essere utile confrontare la posizione attuale delle opinioni delle imprese con quella che ha caratterizzato una fase analoga nel precedente ciclo e con quella registrata in corrispondenza dell'ultimo punto di massimo. Considerando il marzo 2009 come il punto di minimo della fiducia, aprile 2011 costituisce il venticinquesimo mese di ripresa e può essere confrontato con l'agosto 2005 (25 mesi dopo il minimo del luglio 2003); l'ultimo punto di massimo

è invece collocato ad aprile 2007. Come emerge affiancando le tre distribuzioni, la quota di imprese che esprime giudizi negativi e previsioni neutrali (BN) è, al momento, nettamente più elevata rispetto all'agosto 2005, quando era maggiore la quota di risposte orientate a previsioni favorevoli (NA). Ancora più evidente è la differenza con l'ultimo massimo dell'aprile 2007, quando si registrava un'ampia quota di risposte univocamente favorevoli, a fronte di una trascurabile incidenza di imprese che esprimevano giudizi e previsioni negati-

ve. Questa analisi mostra, dunque, come il miglioramento della fiducia sia dovuto principalmente a uno spostamento delle risposte da modalità negative a modalità neutrali, senza che si sia ancora verificato un netto movimento delle opinioni delle imprese verso giudizi e aspettative favorevoli. Anche da questo punto di vista, la ripresa attuale appare più debole di quella del 2003-2005 e lontana dai massimi ciclici del 2007, caratterizzati da una larga presenza di opinioni positive circa l'evoluzione corrente e attesa del ciclo industriale.

Figura 2.9 - Distribuzione delle risposte delle imprese - Anni 2005-2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere (a) Per la lettura dell'asse delle ascisse si veda il prospetto 2.1.

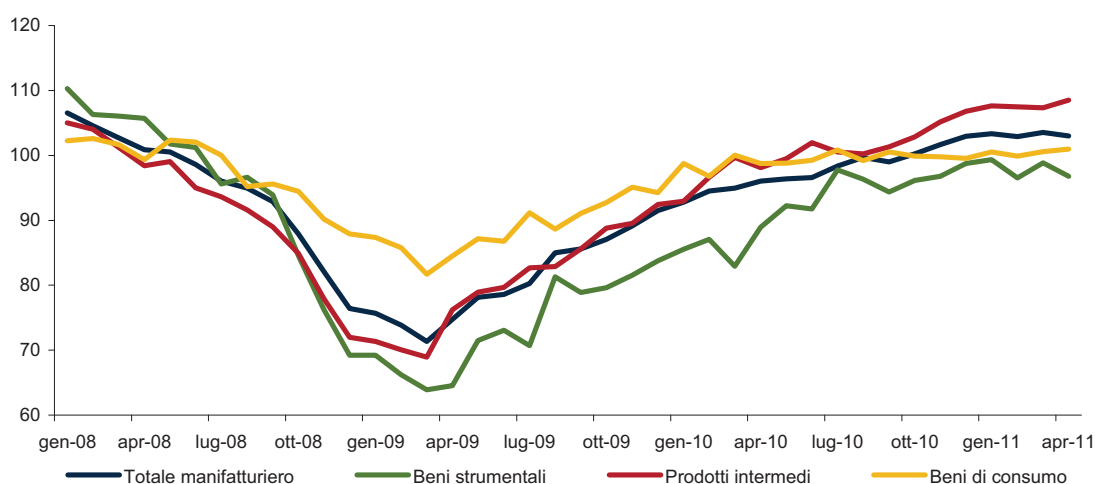
2.2.3 L'evoluzione più recente e le prospettive a breve termine

L'evoluzione recente degli indicatori di attività industriale mette in luce come, al di là di oscillazioni di natura strettamente congiunturale, la dinamica del ciclo industriale sia divenuta stagnante a partire dalla scorsa estate. Alcuni comparti, quali la *fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica* e la *fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche*, hanno segnato cali di rilievo, mentre il settore metallurgico e quello della *fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.* hanno mantenuto, nella seconda parte del 2010 e all'inizio di quest'anno, una tendenza nettamente positiva.

Anche per quel che riguarda gli indicatori anticipatori provenienti dall'indagine sulla fiducia del comparto manifatturiero, nei primi quattro mesi del 2011 si è registrata una sostanziale stabilità. In particolare, sia i giudizi riguardanti il livello degli ordini sia le attese a breve termine sulla produzione sono rimasti sui livelli della fine del 2010, segnalando il persistere di una fase di scarsa dinamicità del settore. Anche il clima di fiducia nella manifattura appare generalmente stazionario, con un maggiore ottimismo per le imprese produttrici di beni di consumo e prodotti intermedi rispetto a quelle di beni strumentali, per le quali le aspettative risultano assai più incerte (Figura 2.10).

Stabili le aspettative delle imprese dalla seconda metà del 2010

Figura 2.10 - Clima di fiducia del settore manifatturiero per raggruppamento principale di industrie - Anni 2008-2011 (indici base 2005=100, dati destagionalizzati)

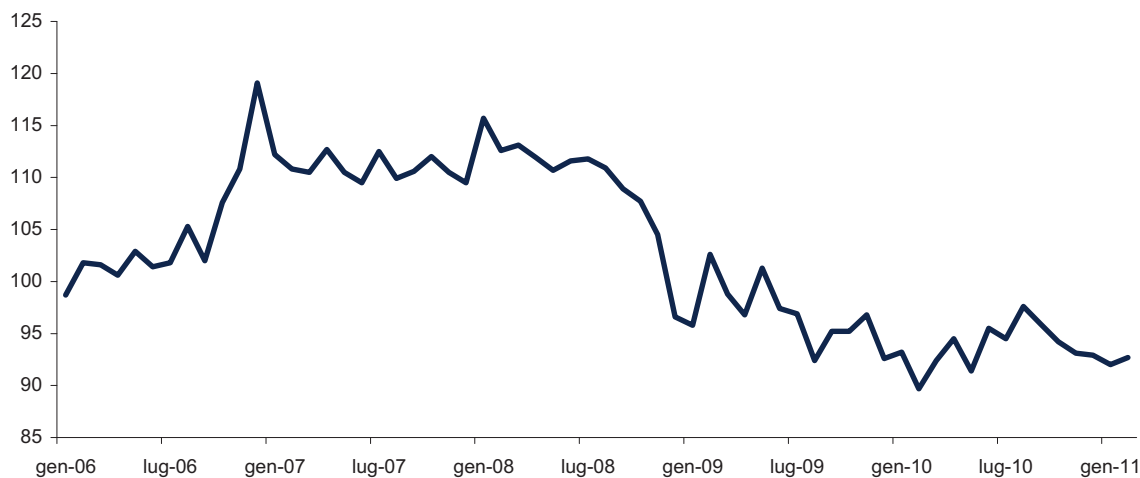


Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

2.2.4 La congiuntura nelle costruzioni e nei servizi

Nel 2010 l'attività del settore delle costruzioni è rimasta su livelli complessivamente inferiori a quelli dell'anno precedente: dopo un temporaneo recupero, i segnali appaiono ancora negativi. L'indice di produzione, che era caduto dell'11,6 per cento nel 2009, è diminuito ancora del 3,5 per cento nella media dello scorso anno (Figura 2.11). La discesa iniziata intorno alla metà del 2008 è proseguita, pur con ritmi rallentati, sino alla scorsa primavera, quando è emersa una limitata risalita che si è tradotta in incrementi congiunturali dell'ordine del due per cento nel secondo e terzo trimestre. A partire da settembre, invece, l'indice è tornato a scendere, con variazioni negative che si sono interrotte solo a febbraio (+0,8 per cento in termini congiunturali).

Ancora in discesa la produzione nelle costruzioni

Figura 2.11 - Indice mensile della produzione nelle costruzioni - Anni 2006-2011 (indice base 2005=100, dati destagionalizzati)

Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione nelle costruzioni

*Lento e non
uniforme recupero
nel comparto dei
servizi...*

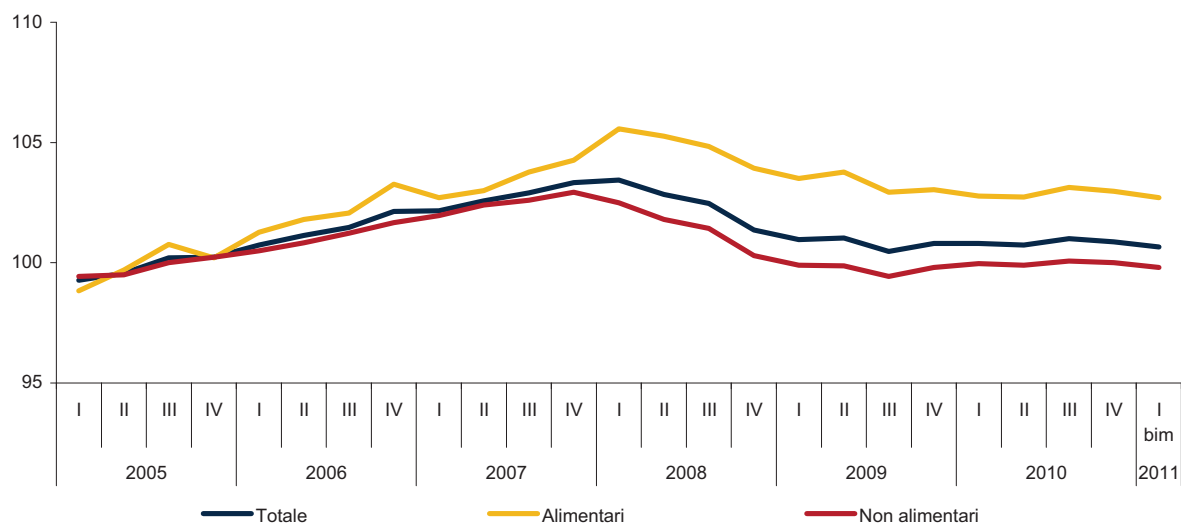
La ripresa economica ha coinvolto, con intensità moderata, una parte rilevante del comparto dei servizi. Nel 2010 il valore aggiunto dell'insieme dei servizi che comprende commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni è cresciuto, a prezzi costanti, del 2,7 per cento, recuperando meno della metà della contrazione registrata nel 2009. La risalita è stata più ampia per i comparti maggiormente colpiti dalla crisi: il commercio all'ingrosso e quello al dettaglio hanno registrato un incremento, rispettivamente, del 5,6 e del 3,9 per cento (a fronte di cali del 10,7 e del 7,0 per cento nel 2009). La dinamica del valore aggiunto di trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, da un lato, e alberghi e ristoranti, dall'altro, è risultata molto contenuta. Ancora più modesta è stata la crescita dell'aggregato che comprende l'intermediazione monetaria e finanziaria e le attività immobiliari e imprenditoriali ha conseguito una crescita ancora più modesta (0,5 per cento).

Per quel che riguarda il profilo ciclico delle attività dei servizi, gli indicatori congiunturali disponibili mostrano evoluzioni molto eterogenee, segnalando l'assenza di condizioni favorevoli per una diffusione generalizzata della ripresa. Le vendite al dettaglio, dopo la fase di discesa che si è estesa sino alla metà del 2009, hanno mantenuto un'evoluzione complessivamente stagnante, che prosegue ancora nei primi due mesi del 2011 (Figura 2.12). Il totale delle vendite, misurate a prezzi correnti, è aumentato di appena lo 0,2 per cento nella media dello scorso anno, dopo essere diminuito dell'1,7 per cento nel 2009. La dinamica è stata più sfavorevole per la componente alimentare, scesa in media all'anno dello 0,3 per cento, mentre quella non alimentare ha registrato un incremento di pari entità. Le difficoltà del comparto commerciale hanno continuato a penalizzare la distribuzione tradizionale, che ha segnato un'ulteriore diminuzione dello 0,4 per cento del giro d'affari, dopo aver subito un calo complessivo di oltre il 4 per cento nei due anni precedenti. Per converso, le vendite della grande distribuzione, che nel 2009 erano rimaste quasi invariate, nel 2010 sono cresciute in misura modesta (+0,4 per cento).

*...in risalita
soprattutto trasporto
e distribuzione*

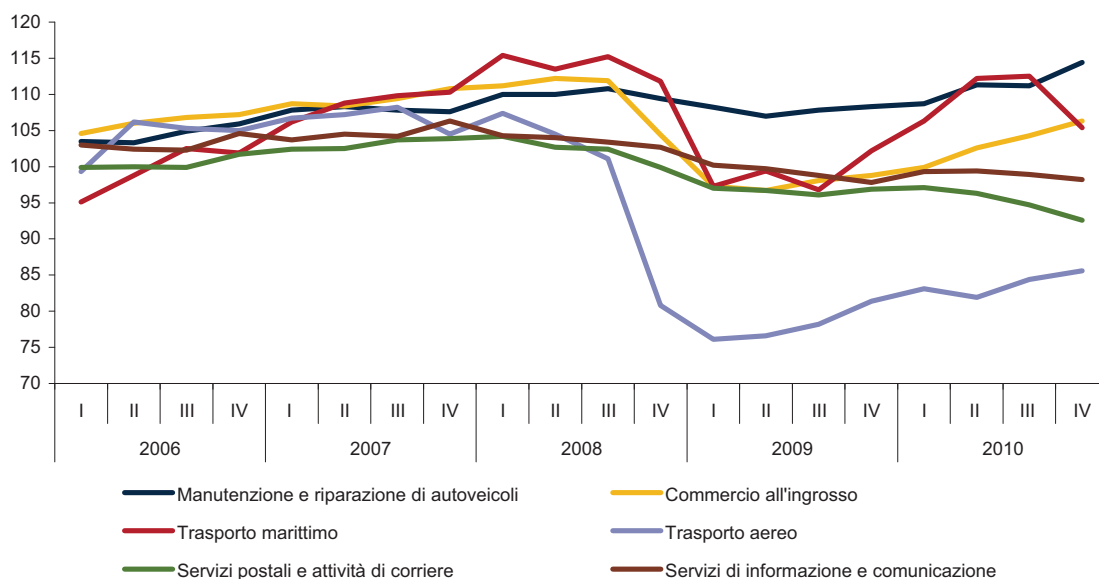
I settori dei servizi più legati alle attività di movimentazione e distribuzione dei beni hanno proseguito nel 2010 l'andamento positivo emerso a partire dalla seconda metà del 2009. In particolare, gli indici del fatturato di *trasporto aereo* e del

Figura 2.12 - Indice delle vendite al dettaglio - Anni 2005-2011 (indici base 2005=100, medie trimestrali su dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Rilevazione mensile delle vendite al dettaglio

Figura 2.13 - Fatturato trimestrale di alcuni comparti dei servizi - Anni 2006-2010 (indici base 2005=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale del fatturato nel settore del commercio all'ingrosso, della manutenzione e riparazione di autoveicoli, del trasporto marittimo, del trasporto aereo, delle telecomunicazioni

commercio all'ingrosso hanno mantenuto una dinamica nettamente positiva, segnando tra il secondo trimestre del 2009 e l'ultimo del 2010 incrementi complessivi di quasi il 12 per cento per il primo e del 10 per cento per il secondo; tuttavia, per entrambi i settori il fatturato è rimasto ancora ben al di sotto di quello precedente la crisi. Nel caso del *trasporto marittimo* la risalita è stata veloce sino alla metà del 2010, ma ha poi segnato una battuta d'arresto, con un calo marcato nel quarto trimestre (Figura 2.13). Una crescita continua ha caratterizzato il comparto del-

la *manutenzione e riparazione di autoveicoli*, il cui fatturato era peraltro sceso in maniera molto limitata nel corso della recessione. Complessivamente sfavorevole è invece risultato l'andamento del fatturato del comparto dei *servizi di informazione e comunicazione*, che ha segnato una variazione pressoché nulla nella media del 2010, dopo il calo del 4,4 per cento registrato l'anno precedente. In particolare, la discesa proseguita sino alla fine del 2009 si è temporaneamente interrotta nei primi due trimestri del 2010, ma l'indice è di nuovo diminuito nella seconda metà dell'anno.

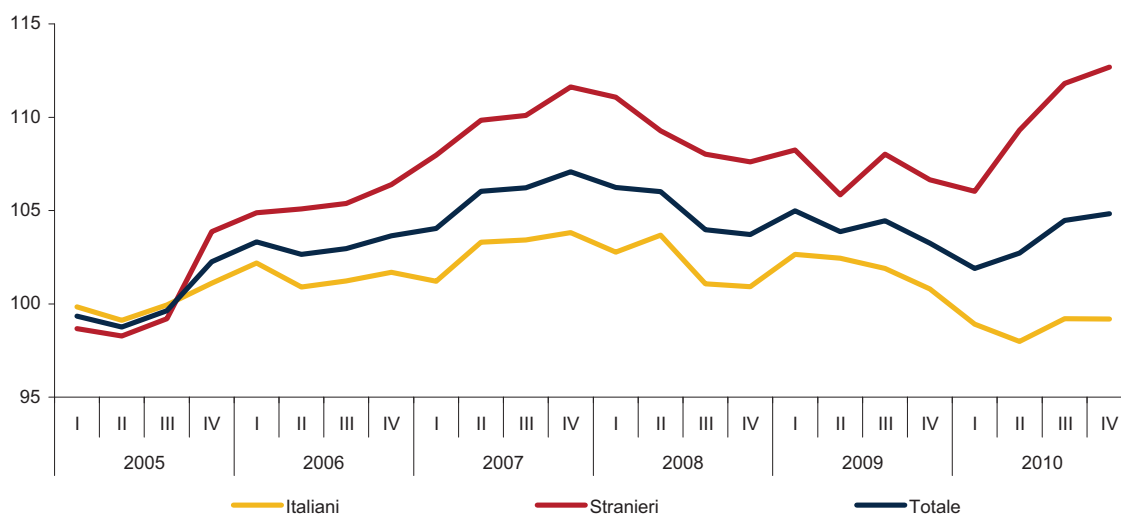
Il settore turistico e ricettivo italiano, che nell'insieme aveva subito un impatto moderato della crisi economica internazionale, con un calo delle presenze dello 0,8 per cento nel 2009, ha manifestato nel corso del 2010 un andamento ancora lievemente negativo, ma nettamente diversificato tra la componente nazionale della clientela, in forte calo, e quella estera che ha invece segnato un significativo recupero. Nella media del 2010, sulla base dei risultati provvisori provenienti dalla rilevazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi, il numero complessivo di presenze è diminuito dello 0,7 per cento, risentendo di un'ulteriore discesa della permanenza media dei clienti, il cui numero assoluto (misurato dagli arrivi) è invece lievemente aumentato (+0,5 per cento). Le presenze degli italiani sono diminuite del 3,1 per cento, mentre quelle degli stranieri sono aumentate del 2,4 per cento, con un recupero pressoché completo del calo che questa componente aveva segnato nei due anni precedenti.

In calo le presenze di turisti italiani, in crescita quelle degli stranieri

Il profilo congiunturale recente mostra, al netto della componente stagionale, un graduale miglioramento delle presenze totali, trainato dalla marcata crescita della clientela straniera. Questa ha registrato, tra il secondo e il quarto trimestre del 2010, un incremento congiunturale di oltre il 6 per cento, che ne ha portato il livello al di sopra del massimo precedente la crisi. Nel caso delle presenze degli italiani, invece, solo nel terzo trimestre è emersa una prima parziale risalita (Figura 2.14).

Le indagini sulla fiducia nei settori delle costruzioni, dei servizi e del commercio al dettaglio forniscono per i primi mesi del 2011 segnali in parte contrastanti (Figura 2.15). Nelle costruzioni, dopo un miglioramento emerso nella seconda parte del 2010, a partire da dicembre vi è stato un lento deteriora-

Figura 2.14 - Presenze negli esercizi ricettivi - Anni 2005-2010 (indici base 2005=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Figura 2.15 - Clima di fiducia nelle costruzioni, nei servizi e nel commercio al dettaglio - Anni 2008-2011
(indici base 2005=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese dei servizi, del commercio al dettaglio e delle costruzioni

mento dei giudizi sugli ordini e sull'attività di costruzione e a marzo l'indice del clima di fiducia è sceso al di sotto del livello dell'estate precedente. Anche nel settore del commercio al dettaglio, caratterizzato nel 2010 da un andamento piuttosto incerto del clima di fiducia, nei primi mesi del 2011 i giudizi delle imprese sono rimasti prudenti sia sull'andamento corrente dell'attività, sia riguardo alle prospettive a breve termine; in aprile, tuttavia, è emerso un significativo miglioramento. Infine, nei servizi l'indicatore del clima è rimasto fondamentalmente stabile nel corso del 2010, mostrando una scarsa dinamicità anche nei primi quattro mesi del 2011.

2.3 L'impatto della crisi sulle imprese

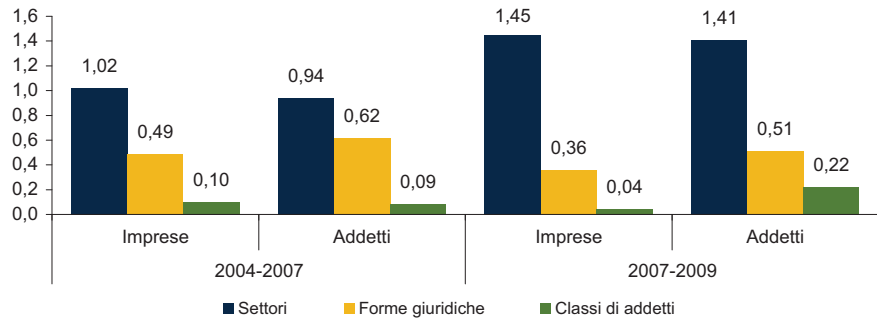
La recente crisi economica non ha solo invertito il sentiero di crescita del nostro sistema produttivo, ma ha probabilmente avuto ricadute sulla sua configurazione strutturale. I dati del *Registro statistico delle imprese attive*, che coprono le principali caratteristiche strutturali delle imprese dell'industria e dei servizi di mercato, unitamente a quelli provenienti da altre fonti amministrative, segnalano come la crisi abbia modificato la configurazione complessiva del tessuto imprenditoriale, come siano cambiati i profili occupazionali delle imprese e quali variazioni siano intervenute nella loro performance generale, in termini di redditività, produttività e competitività.

In primo luogo, gli indici di cambiamento strutturale calcolati per diverse caratteristiche, in termini sia di imprese sia di addetti, e per il periodo 2007-2009, a confronto con quello precedente, suggeriscono che uno degli "effetti collaterali" della crisi sia stato l'intensificarsi dei processi di ristrutturazione del sistema produttivo, in termini sia di composizione settoriale sia, e soprattutto, di riallocazione degli addetti (Figura 2.16). I cambiamenti di struttura dimensionale e societaria del sistema intervenuti nell'ultimo biennio, invece, appaiono inferiori rispetto

La crisi ha intensificato il cambiamento strutturale

⁴ Nei servizi l'indagine sulla fiducia riguarda i settori dei trasporti e magazzinaggio, i servizi turistici, quelli di informazione e comunicazione, i servizi alle imprese e gli altri servizi.

Figura 2.16 - Indici sintetici di cambiamento strutturale - Anni 2004-2009 (a)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

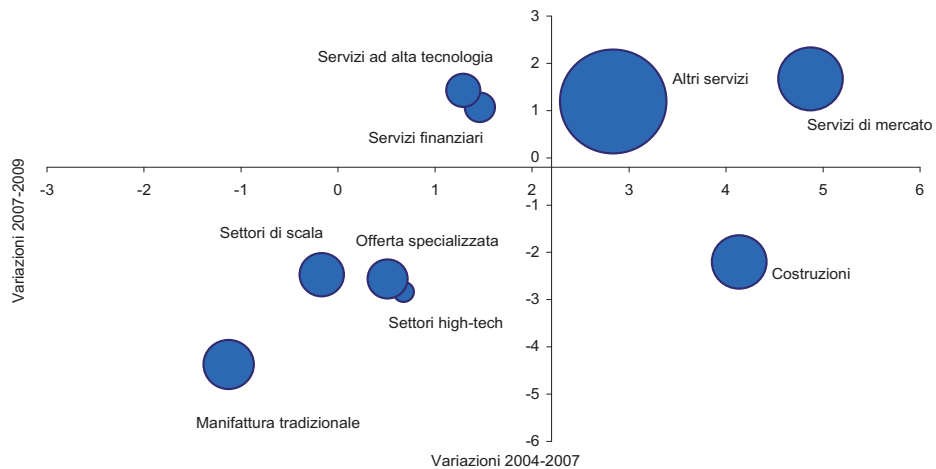
(a) Semisomma delle variazioni in valore assoluto delle quote di addetti. Per i settori sono state considerate le sottosezioni della classificazione Ateco2002 per il periodo 2004-2007, della classificazione Ateco2007 per il periodo 2007-2009. Per le classi di addetti sono state considerate le seguenti classi: 1 addetto, 2-9 addetti, 10-49 addetti, 50-249 addetti 250 e oltre. Per le forme giuridiche quattro tipologie: ditte individuali, società di persone, società di capitali, altro.

al triennio precedente, con la sola eccezione dell'indicatore relativo alla ricomposizione degli addetti tra classi dimensionali.

L'accelerazione del cambiamento strutturale ha accentuato tendenze già in atto, ma ne ha anche determinate di nuove. Innanzitutto, la prolungata contrazione del settore industriale – in particolare della manifattura – rispetto al terziario ha subito, come si poteva attendere, un'accelerazione: tra il 2007 e il 2009 le imprese manifatturiere si sono ridotte a un ritmo annuo del 3,8 per cento (-3,3 in termini di addetti), rispetto all'aumento dello 0,9 per cento del triennio precedente (-0,5 in termini di addetti). Ne è risultata una riduzione del peso della manifattura sul totale pari a 0,8 punti percentuali in termini di imprese e 1,5 punti in termini di addetti. La figura 2.17 offre un'immagine dei percorsi evolutivi seguiti dai settori dell'economia italiana nei due periodi considerati: l'ampiezza delle bolle riflette il peso del rispettivo settore, in termini di addetti, sul totale del sistema economico nel 2009. Gli assi, che misurano la variazione percentuale degli addetti del settore

Nel comparto manifatturiero calano imprese e addetti

Figura 2.17 - Addetti per settore di attività economica - Anni 2004-2009 (a) (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati" e "Classificazione dei servizi per contenuto di conoscenza". La dimensione delle bolle è data dal numero di addetti del settore nel 2009.

nei due periodi, sono centrati sui valori medi delle loro distribuzioni. La maggior parte dei settori considerati si posiziona lungo un'ideale retta ascendente tra il terzo e il primo quadrante, profilando una sorta di "polarizzazione" nei percorsi di crescita. In particolare, chi nel periodo 2004-2007 aveva vissuto una fase di contrazione ha continuato a espellere addetti: si tratta, in primo luogo, dei settori manifatturieri, non a caso i più duramente colpiti dalla crisi (specialmente i settori tradizionali a basso contenuto tecnologico – quali tessile e abbigliamento – che registrano il risultato peggiore di tutti). All'estremo opposto si posizionano, invece, i servizi di mercato, confermando il dualismo esistente tra industria e terziario. La crisi del periodo 2007-2009, inoltre, inverte i precedenti percorsi di crescita di tre importanti comparti, premiando gli altri settori dei servizi (finanziari e tecnologici) e penalizzando quello delle costruzioni.

2.3.1 Gli effetti della recessione sulle tendenze occupazionali delle imprese

Guardando alle imprese sempre attive nell'arco di tempo 2004-2009,⁵ si nota una forte divergenza tra i comportamenti seguiti nel 2004-2007 e quelli che hanno caratterizzato il periodo 2007-2009, segnato dalla crisi più acuta degli ultimi decenni. Si parla qui di oltre 2,9 milioni di imprese sempre attive tra il 2004 e il 2009, circa il 68 per cento di quelle operanti all'inizio del periodo, le quali impiegavano nel 2004 circa 12,9 milioni di addetti.

Ebbene, nel primo periodo considerato lo *stock* complessivo di addetti delle imprese del panel è aumentato di circa 920 mila unità, per poi ridursi, nel successivo, di circa 154 mila addetti. Come mostra la figura 2.18, tra il 2004 e il 2009 i diversi segmenti dimensionali delle imprese sono stati caratterizzati da dinamiche notevolmente differenziate: il saldo tra le imprese che hanno aumentato l'occupazione (poco più di un quarto) e quelle che l'hanno diminuita (poco meno di un quinto) è positivo, ma è evidente anche la maggiore frequenza di spostamenti di imprese verso classi dimensionali inferiori.

La tavola 2.5 qualifica meglio le dinamiche nei due periodi e mostra come le tendenze emergenti nella fase espansiva si siano trasformate profondamente nel periodo della crisi. Anzitutto, l'evidente prevalere di situazioni di stasi in entrambi gli intervalli temporali, per il sistema in generale, è dovuto in gran parte al numero preponderante di imprese con un solo addetto, tipicamente molto stabili.⁶

Il saldo tra imprese che hanno aumentato l'occupazione e quelle che l'hanno ridotta è positivo tra il 2004 e il 2009

Figura 2.18 - Variazioni occupazionali per classe di addetti - Anni 2004-2009 (composizioni percentuali di riga)

Classi di addetti 2004	Classi di Addetti 2009					Totale	Variazione addetti 2004-2009			
	1 addetto	2-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 e oltre		In diminuzione	Stabili	In aumento	Totale
1addetto	86,4	13,3	0,3	0,0	0,0	100,0	2,2	78,8	19,0	100,0
2-9 addetti	12,7	83,5	3,8	0,0	0,0	100,0	36,4	26,9	36,7	100,0
10-49 addetti	3,9	19,8	73,1	3,1	0,1	100,0	55,4	1,8	42,8	100,0
50-249 addetti	7,0	3,4	14,7	70,8	4,1	100,0	52,8	1,2	46,0	100,0
250 e oltre	3,4	2,1	1,5	12,0	81,0	100,0	50,6	0,4	49,0	100,0
Totale	52,9	40,7	5,6	0,7	0,1	100,0	18,6	54,1	27,3	100,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

⁵ Tale scelta circoscrive l'analisi alle variazioni di posti di lavoro non dovute alla nascita o alla cessazione di unità produttive, ma riguarda l'ossatura del sistema produttivo nazionale nel periodo analizzato.

⁶ La quota di imprese con un solo addetto sempre presenti nel periodo sul totale delle aziende del panel diminuisce da oltre il 55 per cento nel 2004 a circa il 52 per cento nel 2007 e si mantiene inalterata nel successivo biennio di crisi.

Tavola 2.5 - Imprese con occupazione decrescente, stabile o crescente - Anni 2004-2009 (composizioni percentuali di riga)

2004-2007	2007-2009				2004-2007	2007-2009			
	In diminuzione	Stabile	In aumento	Totale		In diminuzione	Stabile	In aumento	Totale
	1 ADDETTO					MANIFATTURA ED ESTRATTIVE			
In diminuzione	4,6	67,2	28,2	100,0	In diminuzione	47,3	21,9	30,8	100,0
Stabile	1,0	94,5	4,5	100,0	Stabile	8,0	83,4	8,5	100,0
In aumento	30,1	41,7	28,3	100,0	In aumento	48,9	13,5	37,6	100,0
	2-9 ADDETTI					ENERGIA			
In diminuzione	31,3	36,1	32,7	100,0	In diminuzione	34,4	19,2	46,4	100,0
Stabile	14,1	74,8	11,1	100,0	Stabile	5,8	78,0	16,2	100,0
In aumento	47,6	15,6	36,8	100,0	In aumento	35,8	11,5	52,7	100,0
	10-49 ADDETTI					COSTRUZIONI			
In diminuzione	56,9	8,4	34,7	100,0	In diminuzione	38,0	29,9	32,2	100,0
Stabile	49,2	15,8	35,0	100,0	Stabile	4,4	88,3	7,3	100,0
In aumento	54,5	3,7	41,8	100,0	In aumento	51,4	16,6	32,0	100,0
	50-249 ADDETTI					SERVIZI			
In diminuzione	62,2	8,5	29,3	100,0	In diminuzione	30,3	36,3	33,4	100,0
Stabile	57,8	6,3	35,9	100,0	Stabile	3,5	90,9	5,6	100,0
In aumento	48,7	3,0	48,3	100,0	In aumento	38,4	27,4	34,2	100,0
	250 ADDETTI E OLTRE					TOTALE			
In diminuzione	65,6	4,4	30,0	100,0	In diminuzione	34,9	32,4	32,7	100,0
Stabile	64,7	5,9	29,4	100,0	Stabile	3,9	90,2	6,0	100,0
In aumento	44,6	0,9	54,5	100,0	In aumento	42,1	23,4	34,5	100,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Per quanto riguarda le altre classi dimensionali, emerge una sorta di “polarizzazione” dei sentieri evolutivi, più marcata al crescere della dimensione d’impresa: infatti, la percentuale di imprese che perdono addetti in entrambi i periodi risulta pari a meno di un terzo nella classe dimensionale con 2-9 addetti, per quasi raddoppiare nella classe immediatamente superiore (10-49 addetti) e aumentare ulteriormente nelle classi dimensionali ancora maggiori. Questa tendenza si ritrova anche guardando alla quota di imprese che già crescevano e hanno continuato a espandersi, la quale passa dal 28,2 al 54,5 per cento al crescere della classe dimensionale delle imprese.

Manifattura e costruzioni i settori dove scende maggiormente l’occupazione

Dal punto di vista settoriale, si conferma quanto la crisi abbia investito l’economia reale soprattutto nei comparti più tradizionali e di scala:⁷ l’industria manifatturiero-estrattiva e le costruzioni si segnalano per le percentuali più elevate di imprese che vedono diminuire l’occupazione in entrambi i periodi, e sono significativamente più elevati anche i casi di iniziali espansioni seguite da contrazioni occupazionali.

Un’importante qualificazione di questi andamenti si ha considerando l’intensità delle variazioni degli addetti. Una misura approssimativa, ma efficace, del grado di turnover occupazionale all’interno del panel (data dalla dimensione complessiva delle variazioni in aumento o in diminuzione dell’occupazione delle singole imprese) si ottiene calcolando un indicatore affine al *Gross Job Turnover* (Gjt). A partire dalle variazioni di addetti registrate per ogni impresa, viene cioè calcolato un tasso di mobilità occupazionale che, per ogni classe di addetti, riporta la percentuale di posti di lavoro interessata da fenomeni di assunzione o dismissione. In

⁷ Si veda nel glossario la voce “Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati”.

generale, un indicatore come il Gjt presenta alcune regolarità: è tendenzialmente prociclico (soprattutto tra le imprese di minore dimensione), è inversamente correlato con la dimensione d'impresa ed è inversamente correlato con l'intensità di capitale del processo produttivo.⁸

Passando dal periodo 2004-2007 a quello 2007-2009 si è registrata una generale diminuzione nella vivacità delle dinamiche dell'occupazione: per il complesso del sistema il tasso scende dal 25,4 per cento del 2004-2007 al 18,6 per cento del 2007-09, tendenza questa riscontrata in tutte le classi dimensionali (Figura 2.19). Ciò è coerente con la tendenziale prociclicità di questo tipo di indicatori, più evidente per le imprese più piccole. Il turnover occupazionale più ampio si osserva nei comparti costruzioni (32,6 per cento) ed energia (28,3 per cento), quello più contenuto riguarda il manifatturiero-estrattivo (21,9 per cento).

La suddivisione dei tassi di mobilità nelle rispettive componenti di creazione e distruzione dei posti di lavoro, misurate dall'aumento/diminuzione del livello medio annuo di addetti di ciascuna impresa, mostra che la generale contrazione del sistema dipende da un dimezzamento dei tassi di assunzione (dal 16,3 all'8,8 per cento per il complesso del panel) più che da un aumento del tasso di dismissione di addetti, passato dal 9,1 al 9,9 per cento) (Figura 2.19). Nella fase più acuta della crisi hanno così assorbito circa 886 mila addetti in meno, perdendone circa 191 mila in più. Gran parte della riduzione degli assorbimenti (oltre l'80 per cento) si deve alle piccole e medie imprese, confermando che soprattutto all'interno di queste classi sono presenti le aziende che, tra i due periodi considerati, hanno invertito un percorso di crescita occupazionale (Figura 2.20).

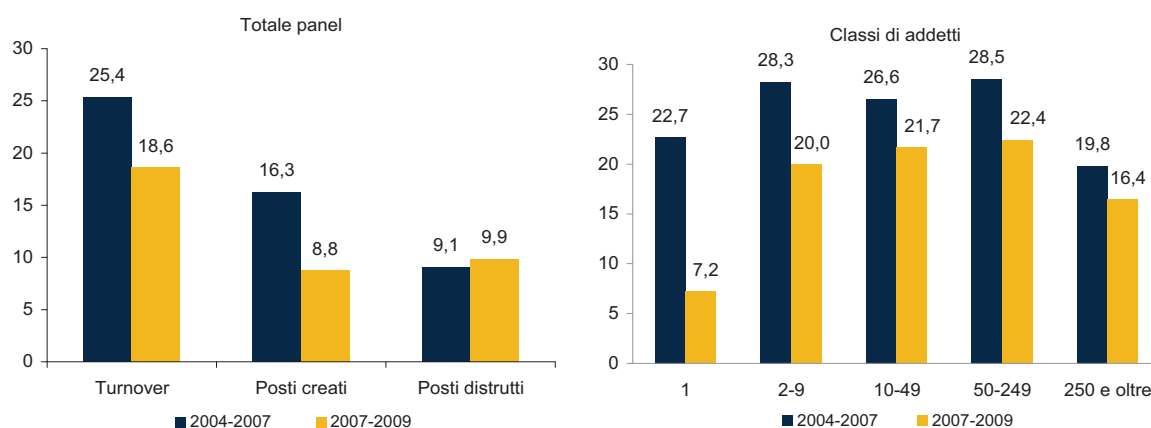
La lettura per settori rende ancora più evidente le scelte occupazionali del sistema durante la crisi: la differenza tra le percentuali di addetti espulsi nei due perio-

Diminuisce il turnover...

...perché si dimezzano le assunzioni

Figura 2.19 - Tassi di mobilità occupazionale per il totale del panel e per classe di addetti - Anni 2004-2009

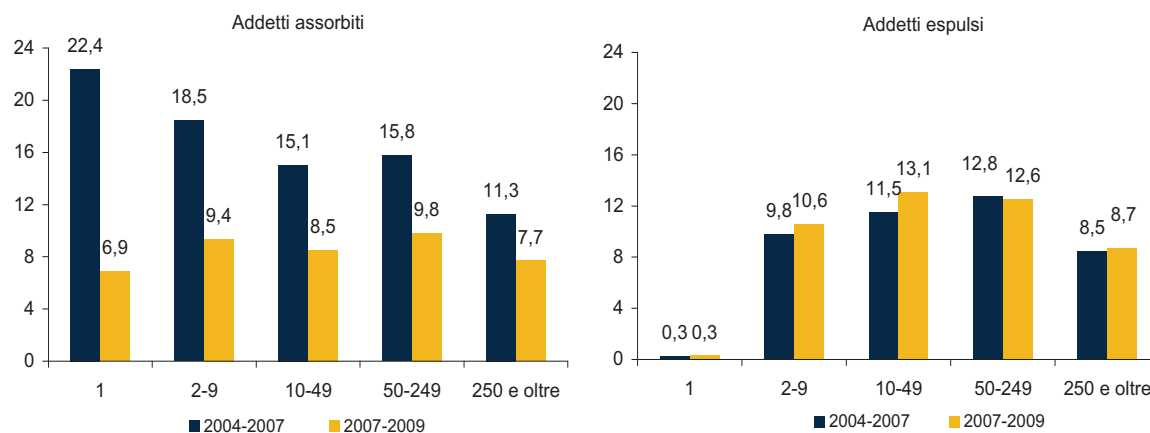
(valori percentuali, per le classi di addetti: contributo percentuale delle imprese in espansione e di quelle in contrazione occupazionale alla variazione degli addetti della classe)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

⁸ Tuttavia, rispetto al consueto Gjt il tasso di mobilità qui utilizzato ha almeno tre importanti differenze: trattandosi di un panel chiuso non coglie le variazioni occupazionali dovute alla nascita e alla cessazione di imprese; i calcoli riguardano le differenze tra occupati medi negli anni iniziale e finale di ciascun periodo, e non le variazioni dello *stock* di occupati; le percentuali non sono calcolate sull'occupazione complessiva del panel, ma sul totale degli addetti di ogni singola classe dimensionale. Le prime due circostanze tendono a sottostimare i tassi di mobilità, soprattutto nel caso delle classi dimensionali inferiori (interessate in maggior misura da fenomeni di natalità e mortalità delle imprese). La terza differenza focalizza maggiormente l'analisi sui confronti intertemporali all'interno delle classi, attenuando allo stesso tempo quella sottostima.

Figura 2.20 - Addetti assorbiti ed espulsi per classe di addetti - Anni 2004-2009 (contributi percentuali delle imprese in espansione e di quelle in contrazione occupazionale alla variazione degli addetti della classe)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

La Cig contiene l'espulsione di addetti nella manifattura

di è inferiore a un punto percentuale in tutti i comparti, a eccezione di quello delle costruzioni, dove le quote sono più elevate e passano dall'11,5 al 14,4 per cento, per un totale di circa 54 mila addetti espulsi in più. In termini assoluti, gli aumenti più significativi di espulsioni si riscontrano nei comparti manifatturiero-estrattivo e dei servizi, che durante la crisi hanno perso rispettivamente oltre 54 mila e oltre 80 mila addetti in più rispetto al periodo precedente. Va ricordato, però, che i tassi di espulsione relativamente modesti registrati nel 2007-2009 risentono anche del massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig): tra 2008 e 2009, ad esempio, tra le grandi imprese manifatturiere il numero di ore di Cig è salito da meno del 4 a oltre il 13 per cento delle ore lavorate, mentre i provvedimenti anticrisi hanno esteso la Cig anche a imprese e a lavoratori che ne erano precedentemente esclusi.

Per qualificare ulteriormente le traiettorie di evoluzione delle imprese nei due periodi è stata stimata⁹ la probabilità per le imprese di aumentare l'occupazione nel 2004-2007 e nel 2007-2009. I risultati sono sintetizzati nella tavola 2.6, che riporta gli aspetti qualitativi di alcune variabili e gli *odds ratio*¹⁰ delle variabili settoriali più significative. Quanto agli effetti dimensionali, nel primo periodo l'appartenenza alla classe di addetti maggiore non ha un'influenza significativa sulla probabilità relativa di aumentare gli addetti (cioè sul rapporto tra la probabilità di crescere e quella di non crescere), mentre durante la crisi tale effetto diviene positivo e significativo.

Va poi rilevato il ruolo variabile del fatturato per addetto, misura approssimativa della produttività: nel complesso, essere più produttivi aumenta la probabilità di crescere, ma in misura inferiore nel periodo di crisi (2007-2009) rispetto a quello 2004-2007. In questo caso, poi, la dimensione aziendale non sembra esercitare alcun effetto, mentre emerge una certa differenziazione settoriale: infatti, gli *odds ratio* mostrano come nel 2004-2007 i settori più dinamici in termini di diffusione delle tendenze all'aumento dell'occupazione fossero quelli dei servizi sanitari, del comparto finanziario-assicurativo (con una probabilità di crescere pari rispettivamente a circa il triplo e il doppio di quella di contrarsi) e, all'interno della manifattura, di quelli

⁹ Tramite due modelli logit. La stima esclude le imprese con un solo addetto, per l'estrema eterogeneità delle caratteristiche e delle strategie di questa classe dimensionale.

¹⁰ Si veda il glossario.

Tavola 2.6 - Principali determinanti della probabilità di crescere delle imprese del panel - Anni 2004-2009

2004-2007		2007-2009	
Fatturato per addetto	++	Fatturato per addetto	+
10-49 addetti	--	10-49	-
50-249 addetti	--	50-249	-
250 addetti e oltre	(a)	250 e oltre	+
(fatturato per addetto) x Piccole	+	(fatturato per addetto) x Piccole	(a)
(fatturato per addetto) x Medie	(a)	(fatturato per addetto) x Medie	(a)
(fatturato per addetto) x Grandi	-	(fatturato per addetto) x Grandi	-
Sanità		Estrattivo	
	<i>Servizi di assistenza sociale residenziale</i>		<i>Servizi di supporto all'estrazione</i>
	3,3		8,9
	<i>Assistenza sociale non residenziale</i>	Finanza/Assicurazioni	<i>Assicurazioni e fondi pensione</i>
	3,3		4,1
	<i>Assistenza sanitaria</i>		<i>Servizi finanziari (non fondi pensione e assicurazioni)</i>
	3,2		2,1
Finanza/Assicurazioni			<i>Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi</i>
	<i>Servizi finanziari (non fondi pensione e assicurazioni)</i>		2,0
	1,9	Sanità	<i>Servizi di assistenza sociale residenziale</i>
	<i>Assicurazioni e fondi pensione</i>		3,4
	2,1		<i>Assistenza sociale non residenziale</i>
	<i>Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi</i>		3,4
	2,3		<i>Assistenza sanitaria</i>
Alloggio/Ristorazione			2,1
	<i>Alloggio</i>		0,8
	2,1	Manifattura	<i>Autoveicoli</i>
	<i>Servizi di ristorazione</i>		0,7
	1,7		<i>Tessile</i>
Servizi alle imprese			0,7
	<i>Servizi edifici e paesaggio</i>		<i>Metallurgia</i>
	1,7		0,7
Manifattura			
	<i>Prodotti farmaceutici</i>		
	1,8	Arte, sport, intrattenimento	<i>Attività creative e di intrattenimento</i>
Arte, sport, intrattenimento			0,6
	<i>Attività creative e di intrattenimento</i>		<i>Attività immobiliari</i>
	0,4	Immobiliari	0,4
Immobiliari			
	<i>Attività immobiliari</i>		
	0,4		

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Coefficiente non significativo.

della farmaceutica, dei macchinari e dell'alimentare, che aumentavano le probabilità relative di crescita rispettivamente dell'80, del 52 e del 45 per cento.

Nella crisi del 2007-2009, come prevedibile, cresce il numero di settori che presentano una bassa probabilità di aumentare l'occupazione, ma allo stesso tempo si conferma una elevata probabilità di crescita per i settori sanitari e finanziari e la ripresa di alcuni servizi di supporto al settore estrattivo. A presentare una bassa probabilità relativa di crescita sono soprattutto i settori manifatturieri degli autoveicoli e del tessile (per i quali la probabilità di crescere, rispetto a quella di declinare, è inferiore rispettivamente del 20 e del 30 per cento), ma anche il comparto dei servizi artistico-sportivi e quello dei servizi immobiliari presentano una probabilità relativa più bassa di circa il 45 per cento di quella stimata per il triennio precedente.

È possibile approfondire l'analisi esaminando le imprese che nell'intero periodo mostrano un percorso di continua espansione e quelle che, invece, sono rimaste stagnanti o declinanti, mettendo a confronto i quarti delle distribuzioni delle

Per sanità e servizi finanziari più probabilità di crescita occupazionale

Figura 2.21 - Matrice di transizione dei quarti delle distribuzioni delle variazioni percentuali di addetti - Anni 2004-2007 e 2007-2009 (composizioni percentuali di riga)

Quarti 2004-2007	Quarti 2007-2009				Totale
	1	2	3	4	
1	29,1	15,3	24,9	30,7	100,0
2	25,0	21,2	27,2	26,7	100,0
3	17,0	11,0	54,4	17,7	100,0
4	32,6	15,2	21,0	31,1	100,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

La recente dinamica demografica delle imprese

La struttura dimensionale e la specializzazione settoriale delle imprese variano nel tempo per effetto sia della crescita e della riconversione delle imprese attive, sia della costituzione di nuove imprese e della cessazione di quelle esistenti. Circa tre quarti di queste variazioni sono dovute alla registrazione di eventi che comportano solo formalmente la costituzione di una nuova impresa o la cessazione di un'impresa esistente: fusioni, scissioni, cessioni, cambiamenti di forma giuridica, trasferimenti, successioni ereditarie. D'altra parte, i flussi demografici reali, cioè quelli risultanti dalla creazione di imprese ex novo e dalle cessazioni definitive dall'attività di imprese esistenti, rappresentano la parte più importante per l'analisi economica della variazione complessiva della popolazione di imprese attive archiviata annualmente dal Registro statistico delle imprese attive, offrendo indicazioni importanti sulle trasformazioni del sistema produttivo.

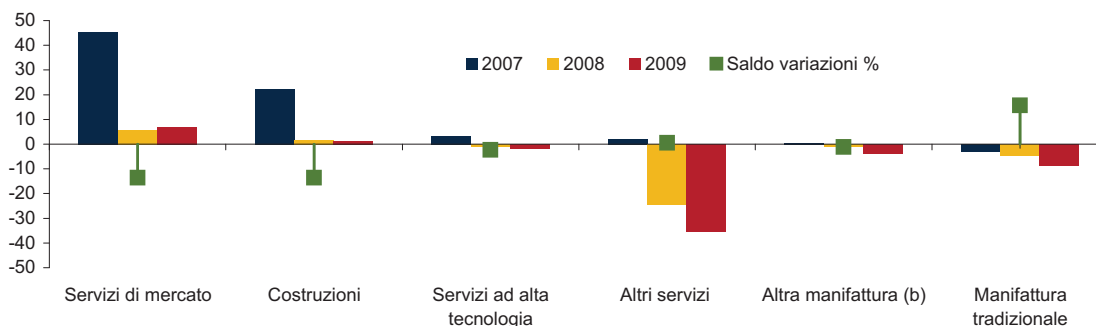
Con riferimento alle imprese dell'industria e dei servizi privati ad eccezione di quelli finanziari e alle famiglie, la recente disponibilità di informazioni sui flussi di imprese nate e chiuse nel corso del 2009 permette di fare un bilancio dell'impatto che la crisi economica ha avuto sul movimento demografico (reale) delle imprese. In particolare, si nota che già nel 2008 il saldo tra imprese nate e cessate è negativo (quasi 23 mila unità a fronte di un saldo positivo di oltre 70 mila nel 2007), dovuto sia alla contrazione del numero di nuove imprese (-17,1 per cento rispetto al 2007), sia al rilevante aumento delle cessazioni (+14,7 per cento). L'anno successivo, il saldo negativo tra imprese nate e cessate raddoppia (oltre 40 mila imprese) con un ruolo più rilevante delle cessazioni: il numero di nuove imprese, infatti, è in modesto incremento rispetto

al 2008 (+0,7 per cento) segnando complessivamente nel biennio una variazione pari a -16,5 per cento, mentre quello delle cessate continua ad aumentare (+6,6 per cento rispetto al 2008 e +21,9 per cento nel biennio). Il cambio di passo determinato dalla crisi è evidente, anche se quantitativamente non molto rilevante (il numero di imprese attive nei settori considerati è pari a quasi quattro milioni), con riflessi maggiori sulla mortalità delle imprese ma tutt'altro che trascurabili sulla creazione di nuove attività economiche.

A livello settoriale si osservano differenze molto rilevanti: innanzitutto, pur in presenza di un rallentamento della dinamica demografica in tutti i settori, nel comparto dei servizi di mercato e, in misura molto minore, in quello delle costruzioni il saldo tra imprese nate e cessate rimane positivo anche nel biennio 2008-2009 (Figura 2.22). In tutti gli altri comparti si passa, invece, da un saldo positivo nel 2007 a saldi negativi nel 2008 e nel 2009, con un andamento simile a quello generale. L'unica eccezione (in negativo) è costituita dalla manifattura tradizionale, che già nel 2007 aveva registrato una perdita netta di unità produttive.

Analizzando le differenze tra le variazioni percentuali della natalità e della mortalità nel biennio (simboli verdi nel grafico) nei servizi di mercato e nelle costruzioni l'andamento è determinato in misura preponderante dall'aumento delle cessazioni, mentre in altri settori vi contribuiscono in misura analoga la contrazione della natalità e l'incremento della mortalità; fa eccezione nuovamente la manifattura tradizionale, dove è soprattutto la contrazione della creazione di nuove imprese a determinare la riduzione del numero complessivo di unità attive nel settore.

Figura 2.22 - Imprese nate e cessate per settore di attività economica - Anni 2007-2009 (a) (saldi in migliaia, differenze nelle variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive, dati preliminari
 (a) Il saldo di ciascun anno è calcolato come differenza tra imprese nate e cessate nel corso dell'anno.
 (b) Settori high tech, di scala e offerta specializzata.

Tavola 2.7 - Imprese sempre appartenenti al primo o all'ultimo quarto delle distribuzioni delle variazioni percentuali di addetti per alcune caratteristiche - Anni 2004-2009 (composizioni percentuali)

	Q1(2004-2007), Q1(2007-2009)	Q4(2004-2007), Q4(2007-2009)		Q1(2004-2007), Q1(2007-2009)	Q4(2004-2007), Q4(2007-2009)
CLASSI DI ADDETTI			FORME GIURIDICHE		
2-9	84,5	78,1	Ditte individuali	37,3	3,2
10-49	14,0	12,9	Società di persone	31,9	32,6
50-249	1,3	1,2	Società di capitali	28,7	34,2
250 e oltre	0,2	0,2	Società cooperative, altro	2,1	30,0
RIPARTIZIONI			ATTIVITÀ ECONOMICHE		
Nord-ovest	29,2	28,2	Manifattura ed estrattive	23,9	16,9
Nord-est	22,9	22,2	Energia	0,3	0,8
Centro	20,2	20,9	Costruzioni	19,3	16,2
Sud e Isole	27,8	28,7	Servizi	56,5	66,1
Fatturato per addetto 2004 (migliaia di euro)	10,8	11,1			

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

imprese sulla base delle variazioni percentuali di addetti nei due periodi (Figura 2.21). Coerentemente con quanto sin qui visto, i passaggi ai quarti superiori (crescita individuale più sostenuta rispetto al sistema) sono meno numerosi di quelli in direzione contraria (rispettivamente 27 e 31 per cento del totale delle imprese). Delle circa 296 mila imprese che presentavano la migliore performance occupazionale nel 2004-2007, poco più di 92 mila (il 7,6 per cento del panel) continuano a espandersi più di tutte le altre anche durante la crisi, mentre su un sentiero di declino si trovano circa 85 mila delle oltre 290 mila già a bassa crescita nel periodo precedente.

Un confronto tra le caratteristiche di questi due sottoinsiemi di imprese conferma come la semplice misura di produttività disponibile non giochi un ruolo discriminante, mentre vistosa è la differenza in funzione della forma giuridica, con il crollo delle società individuali nel secondo periodo e un aumento, a volte sostanziale, di tutte le altre tipologie (Tavola 2.7).

2.3.2. La performance delle imprese

Al fine di valutare l'impatto della crisi sui risultati economici del tessuto imprenditoriale italiano, cercando di individuare gli elementi di forza e di debolezza delle imprese e analizzarne le strategie, è possibile utilizzare una nuova base di dati recentemente realizzata dall'Istituto che unisce informazioni provenienti dai bilanci civilistici delle società di capitali con dati derivanti dagli archivi satellite delle unità economiche.¹¹ Un'integrazione di questo tipo riduce la disponibilità dei dati elementari di bilancio (cioè limita il numero di indicatori calcolabili), ma consente di disporre di un insieme particolarmente rappresentativo della struttura del tessuto produttivo italiano. L'analisi che segue si basa sulle imprese attive negli anni 2007 e 2009 (panel chiuso), il che permette di studiare come si siano modificati i risultati economici delle imprese che hanno attraversato interamente la fase più acuta della crisi, trascurando i risultati di quelle cessate o nate nello stesso arco temporale.¹² Il panel è composto da circa 2,5 milioni di imprese, che rappre-

¹¹ Gli archivi satellite delle unità economiche fanno parte del sistema di archivi Asia che descrive diversi aspetti della struttura produttiva del Paese (demografica, gruppi di imprese, imprese a controllo pubblico eccetera).

¹² Il campione esclude i settori dei servizi finanziari e dei servizi alle famiglie. Inoltre, sono state escluse le aziende che nel triennio hanno vissuto eventi particolari, quali operazioni di acquisizione, cessazione e scorporo per consentire confronti coerenti degli indicatori.

sentano il 64,6 per cento delle imprese attive nel 2009 (nei settori considerati) e il 69,7 per cento di addetti.

Una prima evidenza del deterioramento della performance causato dalla crisi è data dalla drastica riduzione dei volumi di attività: per il complesso delle imprese del panel si registra nel biennio una riduzione di fatturato e valore aggiunto compresa tra circa 7 e 9 per cento e una di poco superiore al 18 per cento del margine operativo lordo. Ciò si riflette in una riduzione tutto sommato contenuta della redditività (calcolata come rapporto tra margine operativo lordo e fatturato), il cui valore mediano si riduce di 1,1 punti percentuali, con un differenziale più ampio per le imprese di maggiori dimensioni (-1,8 punti), per le produzioni manifatturiere dell'offerta specializzata (-3,0 punti) e per quelle tradizionali (-2,5 punti). Inoltre, si registra un incremento della dispersione dei valori di redditività, fenomeno che denota una maggiore eterogeneità nella performance delle imprese nel periodo considerato.

In calo la redditività delle imprese...

Nitidi segnali di difficoltà provengono anche dalla lettura dell'andamento di altri indicatori quali la produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e numero medio di addetti) e la competitività di costo, data dal rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente (Tavola 2.8).¹³ Per entrambi gli indicatori si segnala un abbassamento consistente dei valori mediani accompagnato, però, da una riduzione della dispersione per quasi tutte le classi di addetti. Le perdite di produttività più elevate si registrano, in termini sia assoluti sia percentuali, per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle manifatturiere, fenomeno da attribuire anche a un più ampio utilizzo della Cassa integrazione guadagni (Cig) da parte di questi segmenti di imprese.¹⁴ D'altro canto, le imprese di minori dimensioni sono quelle che fanno segnare una contrazione più sostenuta della competitività di costo.

...e ancor di più la loro produttività e competitività

L'andamento degli indicatori relativi alla media delle imprese nasconde importanti eterogeneità di comportamento delle imprese. Allo scopo di investigare più approfonditamente la performance delle imprese nel corso della crisi, si è elaborata una matrice di transizione per i quarti dell'indicatore di redditività lorda, restringendo l'analisi alle sole imprese con dipendenti (circa 1,1 milioni, Figura 2.23). In particolare, le imprese sono state ordinate, in base al loro livello di redditività lorda in ciascun anno, in gruppi omogenei per classe di addetti e settore di attività economica e poi divise in quattro gruppi ugualmente numerosi.¹⁵ Per

Figura 2.23 - Numero di imprese e addetti per quarti di redditività lorda - Anni 2007 e 2009 (a) (valori percentuali)

2007	2009 Imprese				2007	2009 Addetti			
	1	2	3	4		1	2	3	4
1	48,9	27,4	13,3	10,4	50,4	29,4	13,0	7,2	
2	22,1	39,5	27,7	10,7	23,2	40,3	27,8	8,7	
3	14,5	23,3	39,0	23,2	14,1	24,0	40,4	21,4	
4	12,2	12,2	22,1	53,5	10,8	9,5	23,1	56,7	

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi (a) Al netto delle imprese coinvolte in eventi di trasformazione.

¹³ L'indicatore di competitività non è stato calcolato per le imprese senza dipendenti. Per evitare che i valori estremi pesino eccessivamente sull'analisi, per ciascun indicatore sono state eliminate le imprese ricadenti nel primo e nel novantanovesimo percentile della distribuzione. Data l'ampiezza del campione a disposizione tale scelta non indebolisce la robustezza dei risultati.

¹⁴ Circa il 70 per cento della Cig riferibile alle imprese del panel è stata richiesta da imprese con almeno 20 addetti.

¹⁵ L'assegnazione dei quarti a ciascuna impresa è stata effettuata per insiemi di imprese omogenei per classe di addetti (6 classi di addetti) e settore di attività economica (67 settori, ovvero seconda cifra della classificazione Ateco 2007).

Tavola 2.8 - Produttività del lavoro e competitività di costo per classe di addetti e settore di attività economica - Anni 2007-2009 (valori in euro e percentuali)

CLASSI DI ADDETTI ATTIVITÀ ECONOMICHE (a)	Produttività del lavoro			Competitività di costo			Produttività del lavoro			Competitività di costo		
	Mediana	Deviazione standard	Coefficiente di variazione	Mediana	Deviazione standard	Coefficiente di variazione	Mediana	Deviazione standard	Coefficiente di variazione	Mediana	Deviazione standard	Coefficiente di variazione
1 addetto	20.403	41.998	142,7	102,7	113,1	87,3	19.107	38.928	143,1	48,9	109,0	148,5
2-5 addetti	19.420	27.331	110,6	118,6	120,8	82,5	18.284	24.859	109,3	107,1	112,0	87,9
6-9 addetti	27.259	22.872	72,4	118,6	73,7	55,5	26.073	22.794	77,0	110,3	68,4	57,3
10-19 addetti	33.509	28.425	74,9	123,7	65,4	47,9	31.867	28.765	81,0	115,2	61,2	49,6
20-49 addetti	40.537	41.229	91,4	128,3	74,2	52,5	37.789	39.849	95,2	119,2	68,3	53,5
50-249 addetti	48.303	60.931	114,4	134,5	62,4	42,3	43.539	45.264	92,9	123,4	76,9	57,1
250 addetti e oltre	54.069	43.488	70,7	138,3	78,7	49,8	46.721	54.583	100,3	126,1	80,4	57,2
Totale	21.554	35.661	124,4	120,6	105,3	73,9	20.280	33.062	124,8	110,6	97,8	77,9
			ANNO 2007						ANNO 2009			
Industria estrattiva ed energia	42.482	348.893	373,1	142,2	339,1	166,5	39.269	285.799	322,6	129,0	330,7	174,3
Manifattura tradizionale	20.702	15.829	65,9	121,1	56,7	43,4	18.253	15.375	74,3	108,0	56,4	50,5
Offerta specializzata	32.987	20.522	56,1	128,2	56,5	40,1	26.866	19.110	64,7	110,5	53,6	46,5
Settori high-tech	21.925	22.116	81,4	127,4	65,1	46,1	21.004	21.925	85,9	116,3	66,1	52,4
Settori di scala	26.774	20.177	65,1	126,0	53,3	39,3	23.677	19.078	70,9	112,2	52,6	45,3
Costruzioni	22.661	28.291	100,8	116,3	61,6	47,8	22.126	22.396	88,2	109,6	57,5	49,1
Servizi ad alta tecnologia	27.743	24.155	74,7	111,0	65,3	53,6	26.815	24.444	78,6	105,3	59,3	52,7
Servizi di mercato	27.405	45.920	116,8	153,4	197,4	93,4	26.338	45.678	119,9	139,2	183,0	96,5
Altri servizi	17.690	19.471	86,8	115,7	81,2	62,0	16.656	18.557	90,7	106,4	72,7	63,5
Totale	21.554	35.661	124,4	120,6	105,3	73,9	20.280	33.062	124,8	110,6	97,8	77,9

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi

(a) Si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati" e "Classificazione dei servizi per contenuto di conoscenza".

L'accesso al credito delle imprese

La rilevazione sull'accesso al credito è stata realizzata nel 2010 dall'Istat con l'obiettivo di esaminare gli ostacoli all'accesso ai mercati finanziari per le imprese e come questi cambino nel tempo.¹⁶

La maggior parte delle imprese intervistate (52,2 per cento) ha svolto nell'anno passato almeno un'attività di ricerca di risorse presso i mercati finanziari, con un aumento generalizzato rispetto al 2007, quando aveva cercato attivamente credito poco più di un terzo delle imprese. Gli incrementi più elevati si osservano per le imprese delle costruzioni (+19,7 punti percentuali) e dell'industria in senso stretto (+17,4 punti), settori già caratterizzati da un ricorso al credito più elevato (Tavola 2.9).

La maggiore propensione a ricercare finanziamenti è stata, tuttavia, contraddistinta da un deciso incremento dei casi di "insuccesso" o di "successo parziale", che passano dal 16,1 per cento per le imprese che hanno cercato credito sui mercati nel 2007 al 35,6 per cento di quelle che lo hanno fatto nel 2010. L'industria in senso stretto e i servizi Ict registrano un aumento assai elevato degli "insuccessi" e "successi parziali": nel primo caso, essi passano dal 13,8 per cento del 2007 al 37,7 del 2010; nel secondo dall'8,2 al 32,6 per cento. Nel 2010 le imprese del settore delle costruzioni sono quelle che incontrano le maggiori difficoltà, registrando almeno un "insuccesso" o

Tavola 2.9 - Imprese che hanno ricercato finanziamenti per settore di attività economica - Anni 2007 e 2010
(valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2007	2010	Di cui: ha riportato almeno un "successo parziale" o "insuccesso"	
			2007	2010
Industria	39,8	57,2	13,8	37,7
Costruzioni	39,4	59,1	21,5	43,7
Servizi di informazione e comunicazione	32,5	44,3	8,2	32,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	25,9	39,3	15,6	23,8
Altri servizi (a)	32,3	44,7	17,5	29,1
Totale	36,5	52,2	16,1	35,6

Fonte: Istat, Rilevazione sull'accesso al credito, dati preliminari

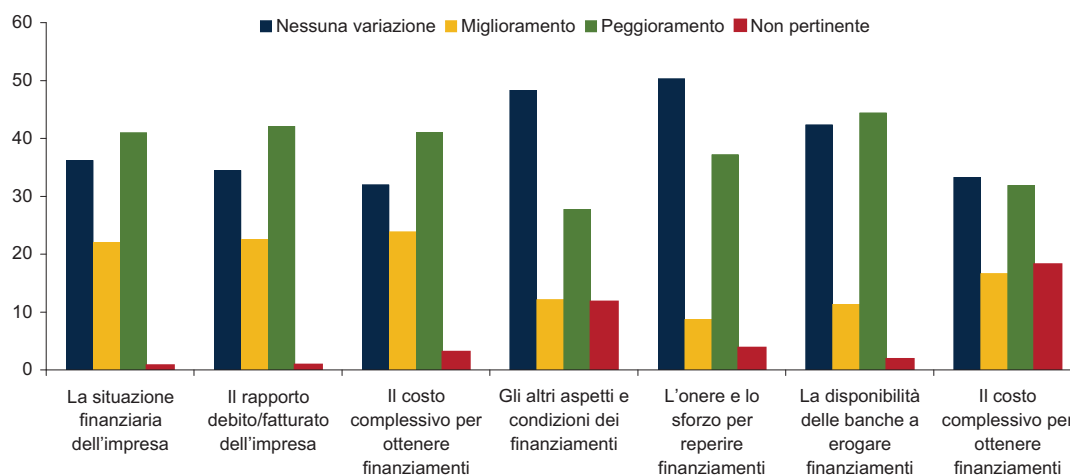
(a) Includono il commercio, i trasporti, le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, le attività immobiliari e i servizi di supporto alle imprese.

¹⁶ La rilevazione ha riguardato un panel di imprese che nel 2008 avevano fra i 10 e i 249 addetti, non erano sussidiarie di gruppi e nel 2010 hanno dichiarato di avere almeno 10 addetti. Alle imprese sono state richieste informazioni sul mercato del credito, il mercato del capitale di rischio e le altre modalità di finanziamento (credito commerciale, anticipi dai clienti, factoring, leasing, fidi bancari e forme di credito agevolato) fra il 2007 e il 2010, con lo scopo di raccogliere informazioni sugli ostacoli all'accesso ai mercati finanziari prima e dopo la crisi.

le imprese di ogni gruppo del 2007 è stata calcolata la distribuzione nel 2009, cosicché i valori lungo la diagonale principale della matrice indicano la numerosità relativa delle imprese rimaste stabili all'interno di ciascun quarto tra i due periodi di analisi. Leggendo le matrici per riga si individuano le imprese che sono transitate dal quarto riportato sulla sinistra della matrice a quello di destinazione, indicato in testata. Così, ad esempio, delle imprese che nel 2007 erano nel primo quarto il 27,4 per cento è transitato nel secondo quarto nel 2009.

Nell'insieme dei settori considerati, le imprese che rimangono nello stesso gruppo di redditività sono poco meno di 480 mila, circa il 45 per cento del totale. Le quote di persistenza maggiori si osservano per le imprese che nel 2007 si collocavano rispettivamente nel quarto inferiore e in quello superiore della distribuzione, circa il 49 per cento nel primo caso e il 53,5 nel secondo. Questi due insiemi di imprese identificano rispettivamente gruppi di eccellenza e di debolezza del campione esaminato, mentre la quota di imprese che migliora in termini

Figura 2.24 - Percezione dei cambiamenti avvenuti per la ricerca di credito e la situazione finanziaria delle imprese che hanno svolto almeno un'attività di ricerca di finanziamenti - Anni 2007-2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'accesso al credito, dati preliminari

“successo parziale” nel 43,7 per cento dei casi. Negli altri settori dei servizi le difficoltà sui mercati finanziari, seppure in crescita, sono più contenute.

Fra le imprese che hanno ricercato finanziamenti nel 2010, oltre il 40 per cento giudica la propria situazione finanziaria e il rapporto debito/fatturato in peggioramento rispetto al 2007; per contro, circa il 22 per cento percepisce un miglioramento degli assetti finanziari e le rimanenti indicano una situazione finanziaria stabile (Figura 2.24). Analogamente, anche le valutazioni delle imprese rispetto ai mutamenti intervenuti sui mercati finanziari tra il 2007 e il 2010 mostrano una polarizzazione tra coloro che ritengono vi sia stato un peggioramento e quelle che valutano la situazione invariata. In particolare, i peggioramenti più frequentemente percepiti (da oltre il

40 per cento delle imprese) si osservano con riferimento alla disponibilità delle banche a erogare finanziamenti e alle condizioni di costo. Invece, l'onere e lo sforzo per reperire finanziamenti e altri aspetti dei mercati vengono ritenuti invariati dalla metà circa delle imprese.

In generale, fra il 2007 e il 2010 le imprese – seppure in molti casi con un assetto finanziario in peggioramento e con minore capacità nell'ottenere le risorse nelle condizioni e quantità richieste – segnalano una maggiore propensione a cercare di reperire risorse sui mercati finanziari. I mercati risultano, a giudizio di molte imprese, più costosi, il che comporta maggiori sforzi per accedervi, oltre a una minore disponibilità delle banche a erogare finanziamenti.

ni relativi la propria redditività (gruppi a destra della diagonale principale) è pari al 28,2 per cento e di poco superiore a quella delle imprese che peggiorano la propria posizione tra i due anni (26,7 per cento). Tuttavia, gli incrementi relativi più intensi (passaggi dal primo quarto all'ultimo) sono meno frequenti di quelli opposti (10,4 e 12,2 per cento rispettivamente). Infine, le caselle centrali della matrice individuano le imprese che sono rimaste stabilmente su livelli intermedi del ranking di produttività.

Alla luce di questo risultato è interessante indagare all'interno dei diversi sottoinsiemi di imprese più o meno “virtuose” per verificarne alcune caratteristiche strutturali e di performance (Tavola 2.10 e Figure 2.25 e 2.26). Coerentemente con le attese, le imprese del gruppo di eccellenza (a maggiore redditività), la cui dimensione media nel 2009 è pari a 9,3 addetti, si distinguono per performance nettamente superiori, in termini di produttività del lavoro e competitività di costo, a quelle medie in entrambi gli anni, seppur con differenze molto elevate al-

Tavola 2.10 - Indicatori delle imprese per gruppo di redditività - Anni 2007-2009 (valori in euro e percentuali)

GRUPPI DI REDDITIVITÀ	Produttività		Competitività di costo		Spese per servizi/addetti		Costo del lavoro per dipendente	
	Mediana	Differenza interquartilica	Mediana	Differenza interquartilica	Mediana	Differenza interquartilica	Mediana	Differenza interquartilica
2007								
Meno redditive	16.616	14.457	75,3	35,2	6.432	14.800	23.409	12.750
Più redditive	38.319	35.420	200,5	126,7	9.461	19.477	19.662	14.706
In miglioramento	21.770	18.202	103,7	45,5	9.202	22.698	21.576	13.264
In peggioramento	26.637	21.611	137,5	60,0	8.777	20.130	20.372	13.906
Stabili	26.772	18.642	123,5	43,5	11.109	26.072	21.627	12.267
Totale	24.860	21.229	120,9	65,1	9.078	21.173	21.344	13.391
2009								
Meno redditive	14.440	14.683	63,3	39,8	6.236	12.952	24.788	13.107
Più redditive	37.005	32.666	180,1	106,1	9.653	18.554	20.822	15.539
In miglioramento	25.468	20.631	127,5	53,8	9.574	21.026	21.445	14.288
In peggioramento	19.240	17.283	91,5	45,2	8.271	17.487	22.755	13.941
Stabili	26.135	17.527	113,5	35,5	11.102	24.221	23.251	12.731
Totale	23.438	20.385	110,8	60,4	9.029	19.279	22.611	13.965
VARIAZIONI PERCENTUALI 2009/2007								
Meno redditive	-10,1	55,9	-12,9	29,6	-3,3	64,6	6,4	26,2
Più redditive	-2,7	34,9	-9,4	61,5	1,1	63,9	8,1	25,0
In miglioramento	13,7	52,3	16,6	40,7	1,2	81,2	1,6	29,4
In peggioramento	-25,1	44,0	-34,8	60,7	-6,1	71,2	11,8	33,8
Stabili	-1,8	29,0	-8,0	22,4	-1,0	63,6	7,8	23,6
Totale	-4,6	45,8	-9,4	36,8	-1,7	70,5	7,0	27,4

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi

Basso costo del lavoro per le imprese virtuose

l'interno del gruppo. Queste imprese beneficiano di un costo del lavoro per dipendente piuttosto basso e tra il 2007 e il 2009 mostrano una flessione della produttività più contenuta rispetto alla media, ma una sofferenza lievemente maggiore in termini di competitività, cui associano un incremento sia del costo del lavoro per dipendente, sia delle spese per servizi per addetto. La quota di imprese del gruppo che nel 2009 ha richiesto la Cig è inferiore a quella media (12,7 per cento rispetto a 16,9) e per un numero di ore per dipendente più basso di quello medio. La presenza di queste imprese è relativamente più importante nelle aree settentrionali del Paese e nel terziario. Nell'ambito della manifattura sono più rappresentati i settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo e quelli di scala.

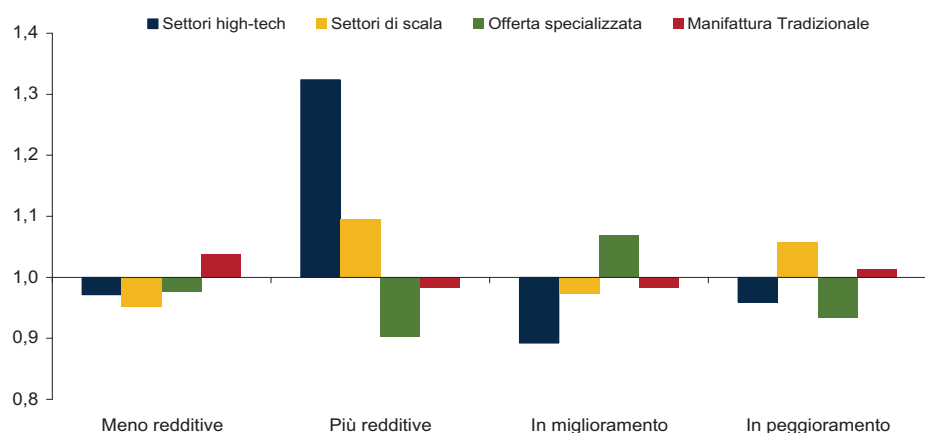
Le imprese in miglioramento più presenti nei settori a offerta specializzata

La performance più positiva nell'arco temporale considerato appartiene alle imprese del gruppo "in miglioramento" (poco meno del 30 per cento delle imprese), cioè quelle che partono da livelli di produttività e di competitività inferiori a quelli medi e finiscono con il superarli, beneficiando, peraltro, di una variazione molto contenuta del costo del lavoro unitario e un aumento dell'intensità delle spese per servizi. Si tratta di imprese di dimensioni inferiori a quelle medie (7,6 addetti nel 2009 rispetto a 8,3), relativamente più presenti nel Mezzogiorno e nei settori dell'industria (incluse le costruzioni), in particolare dell'offerta specializzata.

I gruppi di imprese a minore redditività e in peggioramento mostrano comportamenti speculari partendo da condizioni generalmente meno vantaggiose; da rilevare poi che, soprattutto quelle che hanno peggiorato la propria posizione, subiscono un incremento maggiore del costo unitario del lavoro. Queste ultime, inoltre, ricorrono alla Cig più di tutte (quasi il 20 per cento) e in modo più intenso.

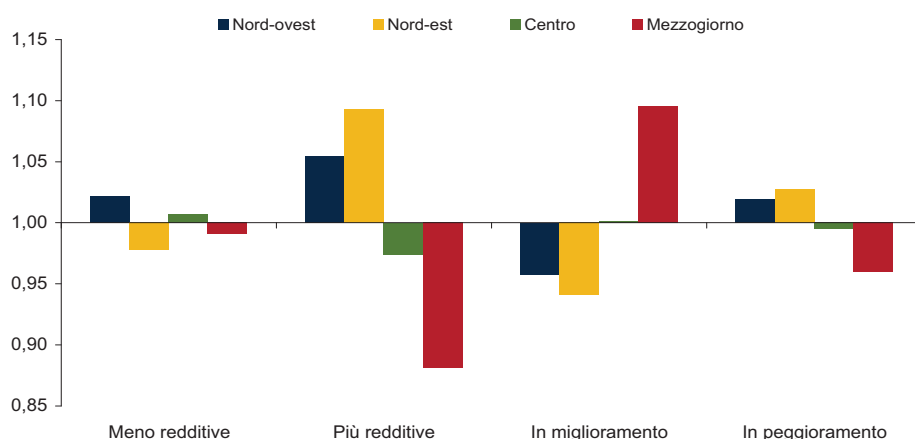
Questo quadro di sintesi, relativo all'anno di culmine della crisi, può essere esteso al 2010, limitatamente alla performance occupazionale, utilizzando i dati provenienti dalla rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (Oros)

Figura 2.25 - Imprese per gruppo di redditività e settore di attività economica - Anno 2009 (valori percentuali)



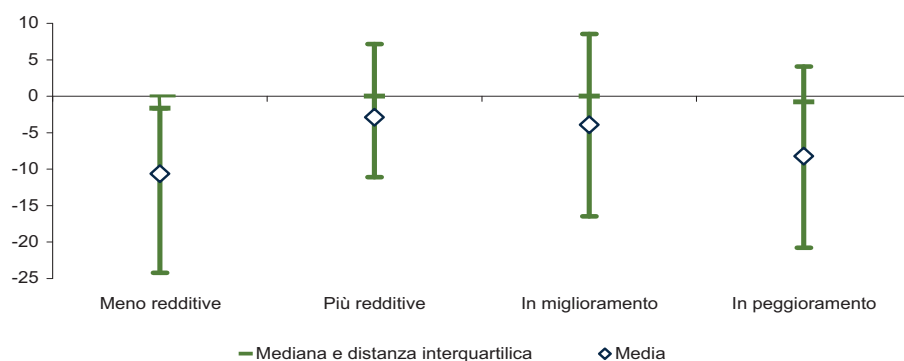
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Si veda nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati"

Figura 2.26 - Imprese per gruppo di redditività e area geografica - Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi

Figura 2.27 - Unità di lavoro dipendenti delle imprese per gruppo di redditività - Anni 2009-2010 (valori e variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; Rilevazione Oros; dati amministrativi

dell'Istat. La variazione media dell'occupazione dipendente (misurata dalle unità di lavoro a tempo pieno) registrata per il complesso delle imprese del panel permane negativa e pari a -5,6 per cento. La distribuzione delle variazioni è tuttavia fortemente asimmetrica (ovvero coinvolge un numero ristretto di imprese) come segnalato dal valore mediano pari a zero (Figura 2.27). Con riferimento alle performance dei singoli gruppi, si osservano nuovamente risultati peggiori per le imprese meno redditive e per quelle in peggioramento (con variazioni medie pari rispettivamente a -10,6 e 8,2 per cento), rispetto a quelle più redditive e in miglioramento che mostrano comunque risultati negativi (-2,9 e -3,9 per cento).

2.4 Il commercio estero prima e dopo la crisi internazionale

Cresce il commercio estero, ma il livello rimane più basso del 2008

Nel 2010 gli scambi commerciali con l'estero sono ripresi a ritmi elevati (+15,8 per cento per le esportazioni e +23,4 per cento per le importazioni), ma non sufficienti a recuperare completamente i livelli di interscambio del 2008, con un divario più contenuto per le importazioni (-3,9 punti percentuali) rispetto alle esportazioni (-8,5 punti percentuali): ciò ha determinato un sostanziale ampliamento del disavanzo commerciale, che nel 2010 ha superato i 29 miliardi di euro (era stato di 13 miliardi nel 2008).

Per l'interscambio con i paesi extra Ue (Tavola 2.11) si rileva una sostanziale omogeneità del divario tra import ed export rispetto al 2008 (-5 punti percentuali per entrambi). Invece, gli acquisti dai paesi Ue si attestano al 96,5 per cento dei livelli 2008, le esportazioni a circa l'89 per cento. La differente dinamica dell'interscambio tra le due macroaree risente senz'altro della più lenta ripresa dell'area Ue, ma fornisce anche segnali d'indebolimento della capacità di espansione del sistema delle imprese esportatrici italiane su un mercato scarsamente dinamico, ma fortemente competitivo.

L'export dei beni di consumo non durevoli risale al livello pre-crisi

Con riferimento alla destinazione economica delle merci, solamente le esportazioni di beni di consumo non durevoli sono tornate ai livelli pre-crisi, con un contributo alla crescita dell'export totale pari a 3,1 punti. All'estremo opposto le vendite all'estero di beni di consumo durevoli presentano il più ampio distacco rispetto ai livelli pre-crisi (quasi 15 punti percentuali), particolarmente accentuato per l'area Ue (oltre 18 punti). Risultati solo di poco migliori si osservano per le esportazioni di beni strumentali (-12,4 punti percentuali) e per quelle di prodotti intermedi. Per questi ultimi, in particolare, si segnala che le cessioni verso l'area Ue presentano nel 2010 un divario negativo di 12,5 punti percentuali rispetto al 2008, pur in presenza di una sostenuta dinamica (+17,7 per cento nel 2010) e del forte contributo fornito da questo raggruppamento alla crescita delle esportazioni nel loro complesso (3,7 punti percentuali).

Sul fronte delle importazioni, nel 2010 si registra una forte crescita degli acquisti di prodotti intermedi (+37,1 per cento), in particolare dai paesi extra Ue (53,2 per cento), in un contesto di sostanziale recupero dei livelli pre-crisi. Nell'ambito di questo raggruppamento di prodotti, si segnala l'effetto della politica degli incentivi energetici promossa dal governo italiano nel 2010 sulle importazioni di pannelli fotovoltaici (si veda il riquadro *La dinamica delle importazioni e delle esportazioni nel periodo 2008-2010: un'analisi merceologica*). Le importazioni di beni di consumo durevoli e non durevoli hanno invece superato i livelli pre-crisi (in media più 6 punti percentuali): in presenza di una domanda interna poco dinamica, ciò indica un aumento dell'*import penetration* in questo settore. Infine, le importazioni di energia e di beni strumentali mostrano un recupero più lento rispetto ai livelli pre-crisi (tra 11 e 12 punti il divario), nel primo caso grazie anche a una riduzione dei prezzi rispetto ai livelli medi del 2008, nel secondo a causa di una dinamica ancora lenta degli investimenti nazionali. Ciò lascia intravedere un possibile allargamento dello squilibrio della nostra bilancia commerciale in pre-

Tavola 2.11 - Interscambio commerciale per raggruppamento principale per tipologia di beni - Anni 2008-2010
(valori percentuali e assoluti)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI PER TIPOLOGIA DI BENI	AREE	Esportazioni			Importazioni			Saldi (in milioni di euro)	
		Variazioni 2010/2009	Contributi alla variazione 2010/2009	Incidenza 2010/2008	Variazioni 2010/2009	Contributi alla variazione 2010/2009	Incidenza 2010/2008	2008	2010
Beni di consumo durevoli	Ue	5,0	0,2	81,7	13,8	0,3	109,2	7.543	4.270
	Extra Ue	18,8	0,5	90,4	16,1	0,2	102,2	5.421	4.314
	Mondo	10,7	0,7	85,4	14,7	0,5	106,2	12.964	8.584
Beni di consumo non durevoli	Ue	12,0	1,7	101,9	10,4	1,5	106,0	1.495	-328
	Extra Ue	15,3	1,4	99,7	14,8	1,4	106,7	546	-1.565
	Mondo	13,2	3,1	101,0	12,1	2,9	106,3	2.041	-1.893
Beni strumentali	Ue	13,4	2,2	82,7	8,7	1,6	85,9	-2.822	-4.512
	Extra Ue	10,4	1,7	93,1	20,3	1,2	97,4	35.940	32.536
	Mondo	11,9	4,0	87,6	11,6	2,8	88,6	33.118	28.023
Prodotti intermedi	Ue	17,7	3,7	87,5	29,2	6,0	96,2	388	-6.777
	Extra Ue	18,5	2,2	95,3	53,2	5,3	100,6	-2.027	-4.316
	Mondo	18,0	5,9	90,2	37,1	11,3	97,8	-1.639	-11.092
Totale al netto dell'energia	Ue	14,0	7,9	88,8	16,9	9,4	95,3	6.604	-7.348
	Extra Ue	14,4	5,8	95,0	30,4	8,2	101,8	39.880	30.969
	Mondo	14,2	13,7	91,3	21,3	17,6	97,5	46.484	23.621
Energia	Ue	55,7	0,9	99,7	51,9	0,9	140,9	1.822	-530
	Extra Ue	62,8	1,2	94,3	31,1	4,9	86,6	-61.341	-52.403
	Mondo	59,5	2,1	96,7	33,2	5,8	90,7	-59.519	-52.933
Totale	Ue	15,2	8,8	89,2	17,9	10,3	96,5	8.427	-7.877
	Extra Ue	16,6	7,0	95,0	30,7	13,1	95,6	-21.461	-21.435
	Mondo	15,8	-	91,5	23,4	-	96,1	-13.035	-29.312

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

senza di sostenuti rialzi dei prezzi delle materie prime energetiche a livello internazionale e/o di un'accelerazione della ripresa degli investimenti.

La componente di disavanzo energetico si riduce lievemente rispetto al periodo pre-crisi, passando da 59,5 miliardi nel 2008 a 52,9 miliardi nel 2010, il che segnala come l'ampliamento del disavanzo complessivo sia imputabile a un sostanziale deterioramento dei saldi relativi agli altri comparti. Infatti, il deficit relativo ai prodotti intermedi è aumentato di 9,5 miliardi, l'avanzo dei beni strumentali si è ridotto di 5,1 miliardi, quello dei beni di consumo durevoli di 4,4 miliardi. L'avanzo nell'interscambio di beni di consumo non durevoli registrato nel periodo pre-crisi si è trasformato in un disavanzo di 1,9 miliardi, con una contrazione, in termini assoluti, pari a 3,9 miliardi.

In sintesi, l'evoluzione degli scambi con l'estero nel 2010, pur mostrando un significativo recupero dei livelli di interscambio precedenti alla crisi, mette in luce preoccupanti elementi di squilibrio della bilancia commerciale, in un quadro di crescente internazionalizzazione delle filiere di produzione (si veda nel primo capitolo il paragrafo 1.3.2). Oltre a effetti legati al ciclo nazionale e internazionale, che determinano tempi e velocità di convergenza differenziati delle esportazioni e delle importazioni ai livelli pre-crisi, sembrano emergere alcune criticità: dal lato delle importazioni, già si riscontrano significativi problemi di *import penetration*

Si riduce il deficit della bolletta energetica

Rischi di squilibrio della bilancia commerciale

La dinamica delle importazioni e delle esportazioni nel periodo 2008-2010: un'analisi merceologica

La ripresa dell'interscambio commerciale nel 2010, tornato a livelli prossimi a quelli del 2008, è notevolmente eterogenea per tipologia di beni. Infatti, le prime 50 categorie di prodotti (su 350)¹⁷ per rilevanza del contributo fornito alla variazione complessiva delle esportazioni nazionali spiegano quasi l'80 per cento della crescita complessiva delle vendite sui mercati esteri nel periodo 2009-2010.

Per quanto riguarda i prodotti a maggiore impatto sulla crescita delle esportazioni in tale biennio, solo per i medicinali e altri preparati farmaceutici si registra un livello di vendite sui mercati esteri ampiamente superiore a quello rilevato nella fase precedente la crisi internazionale (Tavola 2.12). Per le altre categorie di merci si riscontra, in alcuni ca-

si, il ripristino dei livelli precedenti la crisi, ma più spesso un divario negativo, come nel caso di alcuni prodotti intermedi del settore metallurgico e di beni strumentali quali gli autoveicoli e i loro accessori. Importanti comparti dei beni strumentali (ad esempio le macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione) e dei prodotti intermedi (ad esempio alcuni prodotti tessili) si collocano ancora su livelli di esportazioni inferiori di circa 20-25 punti percentuali rispetto al 2008, mentre alcuni prodotti del comparto alimentare (ad esempio, gli ortaggi e i derivati del latte), settore tra i meno colpiti dalla crisi internazionale, e di comparti di nicchia dei beni strumentali (parte della componentistica nautica) presentano livelli di esportazione in valore ampiamente superiori al 2008.

Tavola 2.12 - Analisi della dinamica delle esportazioni per categoria di prodotti - Anni 2008-2010 (valori percentuali)

CATEGORIE DI PRODOTTI	Raggruppamenti principali per tipologia di beni	Contributi alla variazione totale	Variazioni 2010/2009	Incidenza 2010/2008
PRODOTTI A MAGGIORE IMPATTO SULLA CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI				
Prodotti della raffinazione del petrolio	Energia	1,67	59,2	94,8
Altre parti ed accessori per autoveicoli	Beni strumentali	0,78	30,5	86,2
Ferro, ghisa, acciaio e ferroleghie	Prodotti intermedi	0,76	43,1	72,1
Autoveicoli	Beni strumentali	0,65	19,5	79,4
Medicinali ed altri preparati farmaceutici	Beni di consumo non durevoli	0,56	15,5	117,8
Materie plastiche in forme primarie	Prodotti intermedi	0,46	35,3	102,7
Oggetti in metalli preziosi o rivestiti di metalli preziosi	Beni di consumo durevoli	0,32	27,7	96,9
Altri prodotti chimici di base organici	Prodotti intermedi	0,31	28,6	102,8
Calzature (a)	Beni di consumo non durevoli	0,26	12,5	100,1
PRODOTTI A ELEVATO IMPATTO SULLA CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI MA CON LIVELLI INFERIORI AL 2008				
Tubi e condotti saldati e simili	Prodotti intermedi	0,17	15,1	74,6
Organi di trasmissione (esclusi quelli idraulici e per autoveicoli, aeromobili e motocicli)	Beni strumentali	0,15	25,8	81,1
Tessuti (esclusi tessuti a maglia e all'uncinetto e rivestimenti tessili per pavimenti)	Prodotti intermedi	0,15	11,5	81,5
Barre stirate a freddo	Prodotti intermedi	0,14	61,0	80,2
Macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione	Beni strumentali	0,13	12,6	73,1
PRODOTTI A ELEVATO IMPATTO SULLA CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI MA CON LIVELLI SUPERIORI AL 2008				
Costruzioni metalliche e non metalliche per navi e strutture galleggianti	Beni strumentali	0,13	16,0	128,2
Derivati del latte (panna, burro, yogurt eccetera)	Beni di consumo non durevoli	0,12	23,7	120,5
Ortaggi (inclusi i meloni) in foglia, a fusto, a frutto, in radici, bulbi e tuberi (escluse barbabietola da zucchero e patate)	Beni di consumo non durevoli	0,10	32,5	132,2

Fonte: Istat. Statistiche del commercio con l'estero

(a) Si segnala per questo raggruppamento di prodotti l'inclusione nel 2009 di codici della nomenclatura combinata provenienti da altre categorie.

¹⁷ Si fa riferimento alla quinta cifra della classificazione Cpa-Ateco.

Anche dal lato delle importazioni, le prime 50 categorie di prodotti per rilevanza del contributo alla variazione degli acquisti dai mercati esteri spiegano oltre l'80 per cento della crescita complessiva delle importazioni nel periodo 2009-2010 (Tavola 2.13). Tra questi si segnala un livello molto superiore a quello del 2008 per i componenti elettronici e, in misura più contenuta, per alcuni beni strumentali come motori, generatori e trasformatori elettrici e i metalli preziosi e semilavorati tra i prodotti intermedi. I componenti elettronici, che includono dispositivi fotosensibili a semiconduttore, incluse le cellule fotovoltaiche, contribuiscono alla crescita complessiva delle importazioni per circa 2,4 punti percentuali (e per quasi 8 punti percentuali a quella del raggruppamento dei prodotti intermedi), presentando valori più che tripli rispetto al 2008, indotti dalla politica degli incentivi energetici promossi dal Governo per il 2010.

Risultano in flessione rispetto ai livelli 2008, pur contribuendo in modo significativo alla crescita delle importazioni nel periodo 2009-2010, gli acquisti sui mercati esteri di ferro, ghisa, acciaio e

ferroleghe e, in misura più contenuta, gas naturale, petrolio greggio, altri prodotti chimici organici di base. Tra i prodotti che presentano difficoltà di recupero dei livelli di import del 2008 si distinguono soprattutto alcune categorie di beni strumentali (ad esempio, i motori a combustione interna). Mostrano, invece, livelli superiori al 2008 le importazioni di altri prodotti chimici, di calzature, di oggetti di gioielleria e oreficeria, e di prodotti farmaceutici di base.

Un'ulteriore analisi è stata realizzata a partire dalle prime 500 combinazioni di prodotto-paese, le quali spiegano quasi l'85 per cento della crescita delle esportazioni e il 95 per cento dell'incremento delle importazioni nel periodo 2009-2010 (Tavola 2.14). Tra le combinazioni a più elevato impatto sulla crescita delle esportazioni e che presentano livelli superiori al 2008 (prime 15 combinazioni prodotto e paese per contributo alla variazione complessiva) si segnalano le vendite di alcuni macchinari in Cina, di autoveicoli in Turchia, di medicinali e altri preparati farmaceutici in Francia e Svizzera. Si distinguono, invece, per problemi di recupero dei li-

Tavola 2.13 - Analisi della dinamica delle importazioni per categoria di prodotti - Anni 2008-2010
(valori percentuali)

CATEGORIE DI PRODOTTI	Raggruppamenti principali per tipologia di beni	Contributi alla variazione totale	Variazioni 2010/2009	Incidenza 2010/2008
PRODOTTI A MAGGIORE IMPATTO SULLA CRESCITA DELLE IMPORTAZIONI				
Petrolio greggio	Energia	3,59	44,4	86,8
Componenti elettronici	Prodotti intermedi	2,41	211,2	328,1
Ferro, ghisa, acciaio e ferroleghe	Prodotti intermedi	1,44	52,5	64,7
Materie plastiche in forme primarie	Prodotti intermedi	0,85	38,0	101,0
Prodotti della raffinazione del petrolio	Energia	0,83	46,7	103,8
Rame e semilavorati	Prodotti intermedi	0,79	74,9	104,0
Gas naturale	Energia	0,76	13,0	86,5
Costruzioni metalliche e non per navi e strutture galleggianti	Beni strumentali	0,48	106,0	96,9
Altri prodotti chimici di base organici	Prodotti intermedi	0,46	18,4	93,5
Alluminio e semilavorati	Prodotti intermedi	0,44	63,7	93,8
PRODOTTI A ELEVATO IMPATTO SULLA CRESCITA DELLE IMPORTAZIONI MA CON LIVELLI INFERIORI AL 2008				
Altre parti ed accessori per autoveicoli	Beni strumentali	0,22	15,8	82,5
Attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione; condizionatori domestici fissi	Beni strumentali	0,15	28,4	82,8
Motori a combustione interna (incluse parti e accessori ed esclusi i motori destinati ai mezzi di trasporto su strada e ad aeromobili)	Beni strumentali	0,13	23,0	83,1
Altri metalli non ferrosi e semilavorati	Prodotti intermedi	0,12	55,8	79,1
PRODOTTI A ELEVATO IMPATTO SULLA CRESCITA DELLE IMPORTAZIONI MA CON LIVELLI SUPERIORI AL 2008				
Calzature (a)	Beni di consumo non durevoli	0,20	17,0	127,5
Altri prodotti chimici n.c.a (b)	Prodotti intermedi	0,13	41,2	156,5
Prodotti farmaceutici di base	Beni di consumo non durevoli	0,11	9,7	117,6
Oggetti di gioielleria ed oreficeria in metalli preziosi o rivestiti di metalli preziosi	Beni di consumo durevoli	0,11	59,7	125,8

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Si segnala per questo raggruppamento di prodotti l'inclusione nel 2009 di codici della nomenclatura combinata provenienti da altre categorie.

(b) Si segnala per questo raggruppamento di prodotti l'esclusione nel 2010 di un codice della nomenclatura combinata ceduto ad altre categorie.

velli del 2008 le esportazioni di autoveicoli nel Regno Unito e di ferro, ghisa, acciaio e ferroleghie e di altre parti e accessori per autoveicoli in Germania.

Le combinazioni prodotto-paese che presentano il più elevato impatto sulla crescita delle importazioni e, contestualmente, livelli in valore ampiamente superiori al 2008 sono i componenti elettro-

nici da Spagna, Cina e Germania, i computer e unità periferiche dalla Cina e i motori, generatori e trasformatori elettrici dalla Germania. Livelli inferiori rispetto al 2008 si osservano, invece, per gli acquisti di ferro, ghisa, acciaio e ferroleghie da Cina, Francia e Ucraina, di rame e semilavorati dal Cile e di minerali metalliferi ferrosi dal Brasile.

Tavola 2.14 - Analisi della dinamica delle esportazioni e delle importazioni per prodotto e paese - Anni 2008-2010 (valori percentuali)

CATEGORIE DI PRODOTTI	Paesi	Raggruppamenti principali per tipologia di beni	Contributi alla variazione totale	Variazioni 2010/2009	Incidenza 2010/2008
ESPORTAZIONI					
Ferro, ghisa, acciaio e ferroleghie	Germania	Prodotti intermedi	0,21	73,3	71,9
Altre parti ed accessori per autoveicoli	Germania	Beni strumentali	0,14	24,4	84,3
Medicinali ed altri preparati farmaceutici	Svizzera	Beni di consumo non durevoli	0,12	21,8	125,3
Medicinali ed altri preparati farmaceutici	Francia	Beni di consumo non durevoli	0,11	36,8	147,5
Autoveicoli	Francia	Beni strumentali	0,11	20,3	89,2
Altri prodotti chimici di base inorganici	Germania	Prodotti intermedi	0,11	84,3	116,8
Altre macchine per impieghi speciali n.c.a (incluse parti e accessori)	Cina	Beni strumentali	0,10	90,6	187,5
Materie plastiche in forme primarie	Germania	Prodotti intermedi	0,09	36,0	103,5
Altre parti ed accessori per autoveicoli	Brasile	Beni strumentali	0,09	77,6	113,8
Autoveicoli	Regno Unito	Beni strumentali	0,08	43,2	65,8
Autoveicoli	Turchia	Beni strumentali	0,08	128,2	152,6
Alluminio e semilavorati	Germania	Prodotti intermedi	0,08	63,5	124,4
IMPORTAZIONI					
Componenti elettronici	Cina	Prodotti intermedi	0,94	369,1	848,1
Componenti elettronici	Germania	Prodotti intermedi	0,62	252,3	295,4
Ferro, ghisa, acciaio e ferroleghie	Ucraina	Prodotti intermedi	0,26	139,3	92,0
Rame e semilavorati	Cile	Prodotti intermedi	0,25	104,2	87,4
Materie plastiche in forme primarie	Germania	Prodotti intermedi	0,22	35,1	102,8
Computer e unità periferiche	Cina	Beni strumentali	0,19	64,3	188,1
Componenti elettronici	Spagna	Prodotti intermedi	0,18	567,8	2.502,5
Ferro, ghisa, acciaio e ferroleghie	Cina	Prodotti intermedi	0,16	174,3	39,3
Minerali metalliferi ferrosi	Brasile	Prodotti intermedi	0,16	144,9	94,6
Materie plastiche in forme primarie	Belgio	Prodotti intermedi	0,14	46,5	107,2
Motori, generatori e trasformatori elettrici	Germania	Prodotti intermedi	0,13	62,2	132,4
Altri prodotti chimici di base organici	Germania	Prodotti intermedi	0,12	29,8	106,9
Rame e semilavorati	Germania	Prodotti intermedi	0,12	65,5	97,6
Ferro, ghisa, acciaio e ferroleghie	Francia	Prodotti intermedi	0,12	40,2	66,8

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

sulla domanda finale, che sale dal 30,9 per cento nel 2008 al 33,3 nel 2010,¹⁸ cui potrebbero combinarsi, in caso di una più sostenuta ripresa della produzione industriale interna e prezzi internazionali crescenti, problemi di dipendenza dall'estero per le importazioni di beni intermedi e strumentali.

Sul versante delle esportazioni, il quadro è caratterizzato da una riduzione della capacità di esportazione delle imprese, specie nei settori di punta della nostra specializzazione produttiva, confermata dall'analisi delle dinamiche individuali delle imprese che effettuano vendite all'estero.

2.4.1 Crisi e ripresa delle imprese esportatrici

In Italia nel 2009 operavano circa 88 mila imprese con un'attività diretta di esportazione. Tra queste, le grandi imprese spiegano poco meno della metà del va-

¹⁸ Il grado di penetrazione delle importazioni è calcolato come rapporto tra importazioni e somma di produzione e importazioni nette.

lore delle esportazioni delle imprese manifatturiere, le medie imprese poco meno di un terzo e le piccole circa un quinto. Queste caratteristiche enfatizzano l'importanza di misurare le eterogeneità interne al sistema delle imprese esportatrici sia nella fase di crisi sia, soprattutto, in quella di ripresa, con l'identificazione dei segmenti che hanno contribuito positivamente al recupero dei livelli pre-crisi e di quelli che mostrano difficoltà ad agganciare la ripresa internazionale.

La consistente ripresa dell'export osservata nel corso del 2010 è associata a un'espansione del numero di operatori commerciali (Tavola 2.15), tornato ai livelli del 2008, dopo una perdita di oltre 10 mila unità. Gran parte dell'incremento riguarda la fascia dei micro-operatori (fino a 75 mila euro di valore esportato), anche se aumenti si rilevano in quasi tutte le classi di fatturato esportato.

Considerando la composizione dei valori esportati, tra il 2008 e il 2009 si rileva una forte caduta della quota realizzata dagli operatori di più elevate dimensioni, passata dal 49,7 al 45,8 per cento, mentre la ripresa del 2010 ha consentito un recupero solo parziale dei livelli pre-crisi, cosicché tale quota si attesta al 48,4 per cento del valore complessivo di export. Tali dati segnalano il manifestarsi di significativi fenomeni di ricomposizione interna al sistema delle imprese esportatrici, sia nella fase recessiva sia in quella di ripresa, per valutare i quali è stato costruito un panel di imprese manifatturiere persistentemente esportatrici dal primo semestre del 2008 al secondo semestre del 2010.¹⁹

Ebbene, l'analisi dei valori esportati per classe dimensionale delle imprese mostra che il recupero nel secondo semestre del 2010 rispetto ai livelli del primo semestre del 2008 è inversamente proporzionale alla dimensione media delle imprese: le microimprese (con 1-9 addetti, che coprono una quota estremamente ridotta dell'export manifatturiero) sperimentano un recupero completo; le grandi (250 e più addetti) si fermano all'87,4 per cento. Più in dettaglio, la dinamica semestrale del ciclo crisi-ripresa 2008-2010 mostra una caduta molto forte soprattutto tra il secondo semestre del 2008 e il primo del 2009, fase nella quale si osservano drastiche riduzioni di vendite all'estero in tutte le classi dimensionali di imprese esportatrici, particolarmente rilevanti per le grandi. La successiva fase di ripresa ve-

Torna a crescere il numero degli esportatori

Per le grandi imprese più difficile tornare ai livelli pre-crisi

Tavola 2.15 - Operatori ed esportazioni per classe di valore - Anni 2008-2010 (valore delle esportazioni in milioni di euro)

CLASSI DI VALORE (migliaia di euro)	Numero di operatori			Valore delle esportazioni		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
0-75	124.961	120.219	129.144	1.965	1.880	1.965
75-250	27.765	26.609	26.504	3.965	3.788	3.762
250-750	20.347	18.815	19.512	9.024	8.349	8.646
750-2.500	16.222	14.870	15.736	22.670	20.708	21.925
2.500-5.000	6.421	5.507	5.918	22.742	19.476	20.870
5.000-15.000	6.166	5.238	5.683	52.673	44.338	48.298
15.000-50.000	2.670	2.167	2.526	70.242	56.726	65.888
oltre 50.000	1.091	830	951	180.995	131.015	160.762
Totale operatori	205.643	194.255	205.974	364.275	286.281	332.116
Altre operazioni	-	-	-	4.740	5.453	5.694
Totale esportazioni	-	-	-	369.016	291.733	337.810

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

¹⁹ L'analisi è stata condotta sulle imprese manifatturiere con una presenza sui mercati esteri sia nel primo semestre del 2008, fase di massima espansione ciclica delle esportazioni, sia nel secondo semestre del 2010, caratterizzato da una significativa ripresa dei livelli di vendite all'estero. Le imprese considerate sono 43.934, con una copertura di oltre il 91,5 per cento delle esportazioni attivate dalle imprese manifatturiere del 2009 e rappresentano il 52,5 per cento degli addetti manifatturieri. Si tratta dunque di un insieme di aziende fortemente rappresentativo in termini sia di copertura complessiva del fenomeno sia di articolazione settoriale e dimensionale del sistema delle imprese esportatrici.

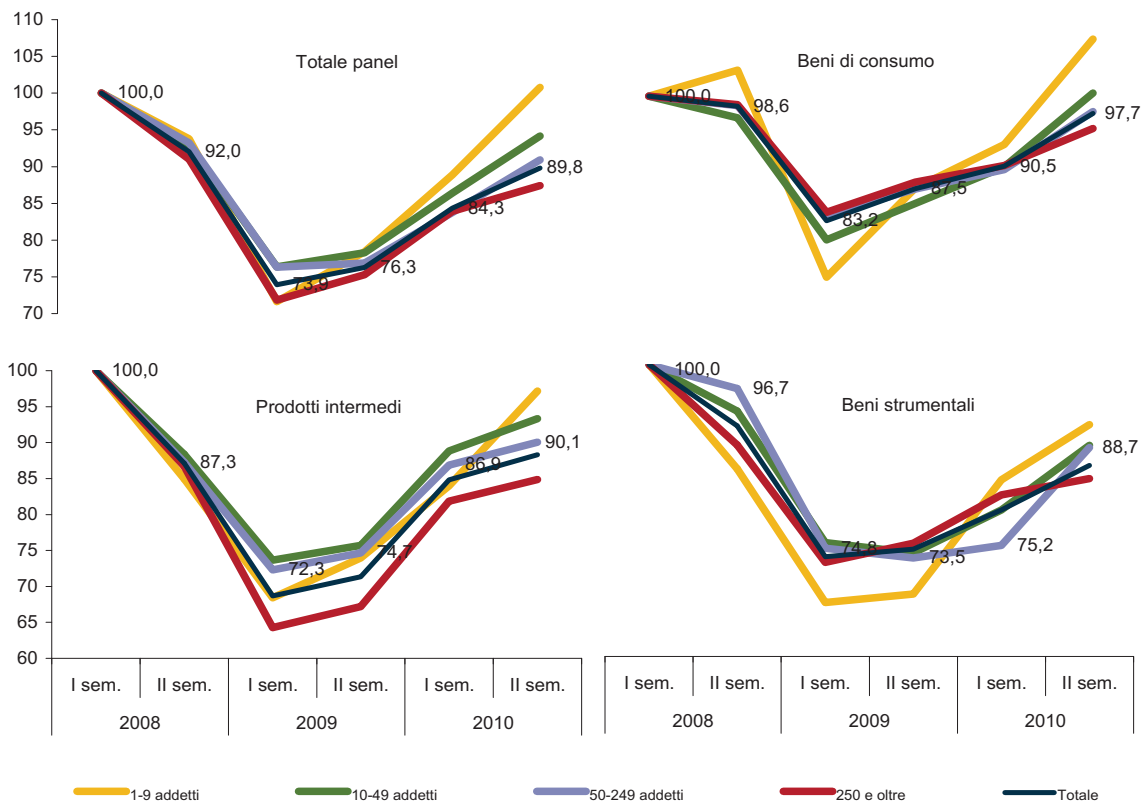
de una forte accelerazione delle piccole e un ritardo delle medie imprese, che mostrano solo in un secondo tempo chiari e consistenti segnali di recupero. Le grandi imprese mantengono per tutto il periodo considerato un profilo di recupero più contenuto rispetto alle altre.

Anche a livello settoriale si osservano importanti differenze (Figura 2.28). Il livello complessivo di export delle imprese del raggruppamento dei beni di consumo è, nel secondo semestre del 2010, pari in media al 98 per cento di quello di inizio 2008, mentre per le micro e piccole imprese del settore il recupero è completo. Viceversa, le imprese dei settori dei prodotti intermedi e dei beni strumentali, dove il peso relativo delle grandi imprese è maggiore, mostrano ancora evidenti ritardi rispetto ai livelli pre-crisi, con recuperi rispettivamente pari all'88,3 e all'86,2 per cento. Da rilevare, infine, la forte velocità di uscita dal 2010 delle medie imprese esportatrici di beni strumentali.

Con riferimento ai principali mercati di sbocco (Ue ed extra Ue), la crisi nel caso delle vendite comunitarie si manifesta nel secondo semestre del 2008, mentre per l'export destinato all'area extra-comunitaria un semestre dopo (Figura 2.29). Viceversa il passaggio alla fase di ripresa per le vendite extra-comunitarie avviene in modo molto più rapido rispetto all'area Ue.

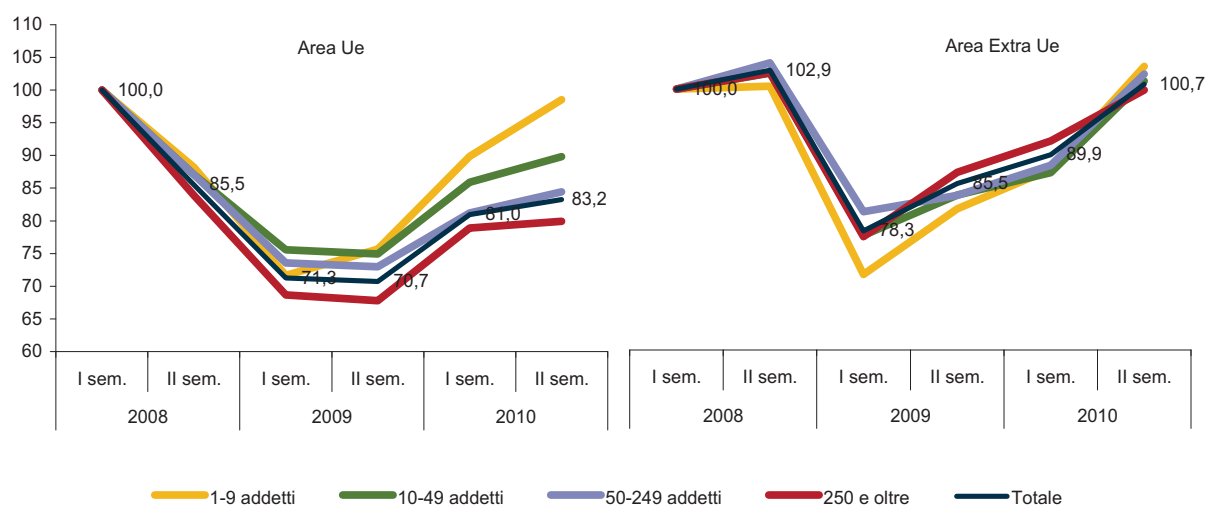
Anche in questo caso si notano marcate differenze per classe dimensionale delle imprese: se, nel caso dell'area Ue, il recupero appare inversamente proporzionale alla dimensione, per le vendite verso i paesi extra Ue c'è un processo di rapida convergenza per tutte le classi dimensionali verso un recupero completo dei livelli pre-crisi, i

Figura 2.28 - Esportazioni delle imprese presenti nel panel per raggruppamento principale per tipologia di beni e classe di addetti - I semestre 2008-II semestre 2010 (indici I semestre 2008=100)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

Figura 2.29 - Esportazioni delle imprese presenti nel panel per mercato di sbocco e classe di addetti - I semestre 2008-II semestre 2010 (indici I semestre 2008=100)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

quali risultano sostanzialmente superati nella seconda metà del 2010.

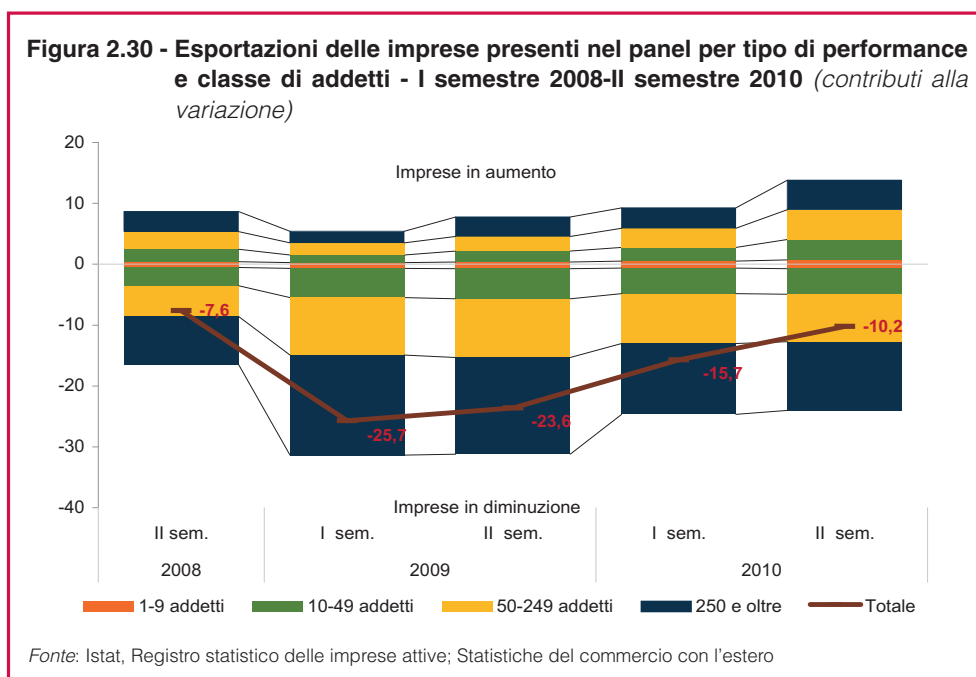
Per verificare il grado di diffusione della ripresa tra le imprese, con l'individuazione della dimensione e delle caratteristiche dei segmenti di imprese "vincenti" e "perdenti" in termini di recupero dei livelli di export pre-crisi, la figura 2.30 presenta la scomposizione della variazione percentuale complessiva dell'export realizzato dalle imprese del panel per tipo di andamento (in aumento o in diminuzione) rispetto al primo semestre del 2008 e per classe dimensionale. Il contributo (positivo) all'export delle imprese in espansione è rappresentato dall'area della parte superiore della figura, il contributo (negativo) di quelle in contrazione dalla parte inferiore.

Nel 2010 emerge chiaramente la polarizzazione tra la crescita del contributo positivo derivante dalle imprese in espansione (+9,3 per cento nel primo semestre e +13,8 nel secondo), a fronte di una sostanziale stazionarietà del contributo negativo delle imprese in contrazione (-25,0 e -24,1 per cento rispettivamente nei due semestri del 2010). Dal punto di vista dimensionale, spicca il contributo negativo delle grandi imprese, che, nella seconda metà del 2010, è ancora superiore all'11 per cento, a fronte di un contributo positivo del 4,8 per cento di quelle in espansione. Le medie imprese contribuiscono negativamente per il 7,8 per cento, a fronte di un impatto positivo del 4,9 per cento; le piccole imprese mostrano un equilibrio ancora maggiore tra contributo negativo (-4,2 per cento) e contributo positivo (+3,3 per cento).

Il rapido e intenso processo di diffusione della crescita emerge se si considera l'andamento della quota di imprese che, in ciascun semestre, hanno incrementato le proprie vendite all'estero rispetto al picco del primo semestre del 2008 (Tavola 2.16). Nel complesso, la quota di imprese che supera i livelli di export pre-crisi è andata crescendo nel tempo, dal minimo del 26,8 per cento nel primo semestre del 2009 al 46,5 per cento dell'ultimo semestre dell'anno scorso. Questa tendenza si ripete per tutte le classi dimensionali delle imprese, ma con intensità via via minore al crescere delle dimensioni d'impresa.

Nel secondo semestre del 2010 la quota di export realizzata dalle imprese che avevano superato i livelli di export pre-crisi è pari al 45,4 per cento. Le stesse imprese avevano realizzato nel primo semestre del 2008 (picco ciclico dell'export) circa il 30 per cento delle vendite all'estero. La ripresa ha quindi determinato una notevole rialloca-

Nel panel delle esportatrici, alla fine del 2010, il 46,5 per cento è tornato ai livelli di export pre-crisi



zione di fatturato esportato tra le imprese e i maggiori guadagni di quote (circa 5 punti percentuali) sono stati ottenuti dalle imprese con 50-249 addetti.

Guardando all'andamento dell'export delle imprese manifatturiere secondo le principali tipologie di beni prodotti (con l'esclusione dei prodotti energetici e delle attività manifatturiere ausiliarie) (Tavola 2.17) si nota come le imprese esportatrici attive nel settore dei beni di consumo non durevoli mostrino un comportamento omogeneo anche per classe dimensionale: infatti, nel secondo semestre del 2010 l'incidenza delle aziende che avevano recuperato i livelli di export pre-crisi è superiore al 50 per cento in tutte le classi di addetti. Negli altri comparti la diffusione della crescita è meno omogenea, con differenziali dimensionali elevati soprattutto in quello dei beni di consumo durevoli.

Anche l'analisi per area di sbocco delle esportazioni mostra notevoli differenziazioni della diffusione delle spinte alla crescita. Le imprese registrano performance nettamente migliori sui mercati extra Ue, dove nella seconda metà del 2010 circa un'impresa su due ha superato i livelli di export del primo semestre 2008 (Tavola 2.18). In questo caso emerge un'evidente omogeneità nelle diverse classi dimensionali, con un'incidenza delle imprese in crescita che oscilla tra il 48 per cento delle grandi imprese e il 49,6 per cento delle piccole e delle medie. La percentuale delle imprese in aumento sui mercati Ue, invece, si attesta mediamente al 36,1 per cento nel secondo

Performance dell'export differenziate per settori...

...e per mercati di sbocco

Tavola 2.16 - Panel di imprese con performance all'export positive per classe di addetti - I semestre 2008-II semestre 2010 (valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Quota di imprese sul totale delle imprese omologhe del panel (43.934 imprese)					Composizione del valore delle esportazioni				
	II sem. 2008	I sem. 2009	II sem. 2009	I sem. 2010	II sem. 2010	II sem. 2008	I sem. 2009	II sem. 2009	I sem. 2010	II sem. 2010
	1-9	41,6	29,5	36,0	42,3	50,4	1,1	0,8	1,1	1,2
10-49	40,2	27,2	32,3	40,3	46,9	7,4	5,2	6,4	7,5	9,3
50-249	37,7	22,1	27,7	33,8	40,8	13,7	9,5	11,4	13,6	16,7
250 e oltre	33,8	19,4	22,1	28,4	34,1	18,3	11,1	12,3	15,4	17,9
Totale	40,0	26,8	32,3	39,5	46,5	40,5	26,5	31,1	37,8	45,4

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

Tavola 2.17 - Panel di imprese con performance all'export positive per raggruppamento principale per tipologia di beni e classe di addetti - Il semestre 2008-II semestre 2010 (valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Quota di imprese sul totale delle imprese omologhe del panel					Composizione del valore delle esportazioni				
	II sem. 2008	I sem. 2009	II sem. 2009	I sem. 2010	II sem. 2010	II sem. 2008	I sem. 2009	II sem. 2009	I sem. 2010	II sem. 2010
BENI DI CONSUMO NON DUREVOLI (11.569 imprese)										
1-9	45,1	33,2	40,8	45,9	54,3	2,2	1,4	2,1	2,2	2,7
10-49	46,2	30,9	40,0	44,4	52,6	10,8	6,8	9,9	10,6	13,7
50-249	47,0	31,5	40,5	43,1	51,8	16,1	10,9	14,7	15,5	20,1
250 e oltre	52,1	30,8	38,5	42,3	50,3	23,2	11,5	18,5	19,4	25,8
Totale	46,1	31,8	40,3	44,7	53,0	52,2	30,5	45,2	47,6	62,4
BENI DI CONSUMO DUREVOLI (4.286 imprese)										
1-9	44,2	23,5	34,0	39,0	47,6	2,1	0,9	1,5	1,6	2,1
10-49	43,6	26,2	31,7	36,1	40,9	10,2	5,8	7,9	9,4	11,2
50-249	44,2	17,9	23,9	25,7	33,2	15,6	6,0	9,5	10,3	13,6
250 e oltre	35,4	12,7	12,7	20,3	20,3	20,9	4,3	4,7	7,8	10,0
Totale	43,7	23,9	31,2	35,6	42,0	48,6	17,0	23,5	29,1	37,0
BENI STRUMENTALI (10.841 imprese)										
1-9	38,1	29,5	32,4	40,2	48,1	0,7	0,6	0,6	0,8	1,0
10-49	40,3	27,6	29,2	36,4	44,1	6,5	5,0	5,2	5,6	7,1
50-249	41,2	21,7	26,0	28,4	37,1	14,2	9,1	9,7	9,8	14,0
250 e oltre	35,0	21,1	20,8	22,4	29,8	21,0	19,9	17,8	19,4	19,1
Totale	39,7	26,8	29,1	35,4	43,3	42,4	34,8	33,2	35,6	41,0
PRODOTTI INTERMEDI (14.704 imprese)										
1-9	40,1	28,2	35,2	41,9	49,1	0,7	0,6	0,8	0,9	1,1
10-49	35,7	24,8	29,7	41,9	46,7	6,0	4,2	5,1	7,6	8,7
50-249	29,6	17,9	22,9	34,1	38,9	11,3	8,9	11,6	16,7	18,6
250 e oltre	20,3	11,2	13,3	26,2	30,1	10,6	2,8	4,3	12,6	15,0
Totale	35,2	24,0	29,4	40,0	45,4	28,5	16,6	21,8	37,9	43,4

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

Tavola 2.18 - Panel di imprese con performance all'export positive per mercato di sbocco e classe di addetti - Il semestre 2008-II semestre 2010 (valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Quota di imprese sul totale delle imprese omologhe del panel					Composizione del valore delle esportazioni				
	II sem. 2008	I sem. 2009	II sem. 2009	I sem. 2010	II sem. 2010	II sem. 2008	I sem. 2009	II sem. 2009	I sem. 2010	II sem. 2010
AREA UE (25.442 imprese)										
1-9	36,7	26,4	28,1	34,8	37,2	0,8	0,6	0,8	0,8	1,0
10-49	34,4	24,9	26,3	33,7	37,1	6,5	5,2	6,0	6,9	8,2
50-249	33,2	22,2	25,4	31,1	34,6	11,3	8,9	11,0	12,7	14,6
250 e oltre	30,5	19,3	21,6	26,7	29,3	12,7	8,6	9,9	13,1	14,8
Totale	34,2	24,2	26,1	32,9	36,1	31,4	23,3	27,7	33,4	38,5
AREA EXTRA UE (38.598 imprese)										
1-9	46,1	31,9	39,1	40,1	48,8	1,5	1,1	1,3	1,4	1,7
10-49	48,7	32,0	39,4	41,8	49,6	9,3	6,5	7,9	8,5	10,2
50-249	49,3	27,5	36,3	39,7	49,6	18,6	12,9	13,7	15,8	20,5
250 e oltre	45,8	25,4	30,8	37,3	48,0	28,2	19,5	22,2	26,4	30,3
Totale	48,0	31,0	38,5	40,8	49,3	57,5	40,0	45,0	52,1	62,7

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

Tavola 2.19 - Fattori che influiscono sulla probabilità di aumentare le esportazioni - I semestre 2008-II semestre 2010 (coefficienti odds ratio)

	Mercati Ue	Mercati extra Ue
Dimensione	1,11	0,87
Dimensione (al quadrato)	0,97	(a)
Propensione all'export	0,69	0,69
Numero prodotti	1,04	1,31
Dissimilarità tra prodotti	(a)	0,67
Numero paesi	1,05	1,18
Dissimilarità tra paesi	1,78	0,82
Distretto industriale	0,94	1,05

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero
(a) Parametro non significativo.

semestre del 2010, con maggiori differenze dimensionali (le quote sono compresa tra il 29,3 per cento delle grandi imprese e il 37,2 per cento delle micro).

Il profilo delle imprese esportatrici in crescita può essere analizzato attraverso un modello di stima della probabilità di un'impresa di incrementare le esportazioni tra il primo semestre 2008 e il secondo semestre del 2010 tenendo conto dell'influenza di numerosi fattori.²⁰ La tavola 2.19 mostra, separatamente per i mercati comunitari e per quelli extra Ue, le stime dei parametri *odds ratio*²¹ che influenzano in modo significativo la probabilità di aumentare le esportazioni tra il periodo pre-crisi (primo semestre 2008) e l'ultimo semestre del 2010.

Complessivamente, si delinea un profilo delle imprese di successo nel quale la configurazione strutturale delle imprese interagisce con i cambiamenti dei comportamenti di export delle aziende nella fase di crisi-ripresa. Al netto degli altri fattori considerati nel modello, l'effetto dimensionale è negativo per i paesi extra Ue e non lineare per i mercati Ue, dove si registra un impatto positivo (1,11) che decresce (0,97) all'aumentare della dimensione. Anche la propensione all'export (rapporto tra esportazioni e fatturato totale dell'impresa) produce un impatto negativo sulla probabilità di successo (0,69) sia per il commercio Ue sia per quello extra Ue. L'intensità di esportazione (export per addetto) incide positivamente per quanto concerne i mercati Ue, mentre l'effetto è negativo per i flussi extra Ue.

Per i mercati extra Ue la differenziazione merceologica (numero di prodotti esportati) e quella geografica (numero di paesi di sbocco) dell'export incidono positivamente sulla probabilità di successo, mentre il cambiamento in tali fattori intervenuto tra l'inizio del 2008 e la fine del 2010 produce effetti negativi. Al contrario, per i mercati Ue il cambiamento dei mercati di sbocco costituisce un decisivo fattore di successo (1,78). Infine, l'appartenenza dell'impresa a un distretto industriale concorre positivamente all'aumento delle esportazioni nel caso dei mercati extra Ue, mentre è negativo su quelli Ue.

Per quanto riguarda l'impatto settoriale, nei mercati Ue spinte alla crescita sono associate alla presenza dell'impresa nei settori alimentare, dell'abbigliamento, della carta, delle bevande e farmaceutico. Impatti fortemente negativi emergono per le industrie dei mezzi di trasporto, dei minerali non metalliferi e del mobile. Anche nei mercati extra Ue il settore alimentare traina la crescita delle imprese, seguito da quello farmaceutico, chimico e dell'industria della carta. Effetti depressivi sull'export

Alimentari e
abbigliamento favoriti
nel mercato Ue

²⁰ Le variabili utilizzate nel modello sono il logaritmo degli addetti e il logaritmo degli addetti al quadrato, la quota di export sul fatturato complessivo, il logaritmo del livello delle esportazioni per addetto, il numero di merci esportate, il numero di paesi di sbocco, indici di dissimilarità relativi al cambiamento dei mercati di destinazione e dei prodotti offerti verificatosi tra un periodo e l'altro e dummy relative alla divisione di attività economica, ai paesi (per l'Ue) e ai sub continenti (per l'extra Ue).

²¹ Si veda il glossario.

provengono, in questi mercati, dall'industria tessile, dell'abbigliamento, delle pelli e degli autoveicoli.

Per l'area Ue è più frequentemente positiva la performance di imprese che hanno esportato in paesi quali Germania, Lituania e Austria, mentre i paesi di sbocco con maggior impatto negativo sulla probabilità di successo sono stati Grecia, Cipro e Irlanda. Per i mercati extra Ue, le aree dove si è verificata una maggiore frequenza di aumenti dell'export (in rapporto ai cali) sono quelle dell'America latina e dell'Asia orientale, mentre un minore impatto sulla crescita deriva dalla presenza nei paesi europei non Ue.

In sintesi, i fattori di successo delle imprese esportatrici tra 2008 e 2010 si differenziano notevolmente a seconda delle due aree di sbocco principali: sui mercati Ue essi sono associati all'intensità di esportazione, alla rapida modifica dei paesi di sbocco, alla specializzazione nei settori dei beni di consumo non durevoli; su quelli extra europei prevale la varietà merceologica e geografica e una minore tendenza al cambiamento dei mercati di sbocco e dei prodotti esportati, con un effetto di spinta derivante prevalentemente, anche qui, dai settori dei beni di consumo non durevoli. Emerge, infine, come tratto comune alle due aree, un forte impatto negativo derivante dalla presenza dell'impresa in settori di beni di consumo durevoli, strumentali e intermedi, che scontano una maggiore debolezza della domanda mondiale.

2.4.2 Struttura e prospettive di sviluppo in Italia e all'estero delle multinazionali italiane

L'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano si realizza sia tramite il ricorso alla sub-fornitura internazionale sia attraverso forme più strutturate, quali la costituzione o l'acquisizione del controllo di imprese residenti all'estero (multinazionalizzazione). Nel 2008 le imprese estere controllate da multinazionali italiane sono quasi 21 mila, impiegano 1,5 milioni di addetti e realizzano un fatturato di 386 miliardi di euro.²² Il grado di internazionalizzazione attiva del sistema produttivo italiano, misurato dall'incidenza delle attività realizzate all'estero dalle controllate italiane rispetto al complesso delle attività realizzate in Italia, risulta pari al 7,4 per cento in termini di addetti, al 10 per cento in termini di fatturato e, con riferimento alla manifattura, al 19,5 per cento di esportazioni. Le controllate all'estero nella manifattura (quasi 6.500 unità) sono poco più della metà di quelle attive nei servizi non finanziari, ma il loro grado di internazionalizzazione è quattro volte superiore.

Le controllate italiane all'estero sono presenti in oltre 150 paesi (Figura 2.31) in particolare, le attività industriali sono più concentrate in Romania (116 mila addetti in imprese a controllo italiano), Brasile (75 mila) e Cina (66 mila); i servizi sono localizzati principalmente negli Stati Uniti (106 mila addetti) e in Germania (66 mila).

Per oltre tre quarti delle multinazionali industriali e circa due terzi di quelle dei servizi l'accesso a nuovi mercati è uno dei principali benefici connessi alla presenza all'estero. Le opportunità offerte dall'internazionalizzazione sono comunque numerose e associabili sia alla ricerca di una maggiore competitività di costo sia allo sviluppo di conoscenze tecnologiche e organizzative. La loro importanza relativa muta in funzione della specializzazione produttiva del settore in cui opera il gruppo multinazionale italiano (Tavola 2.20).

I benefici connessi al (minor) costo del lavoro e a standard di qualità soddisfacenti nelle produzioni realizzate all'estero sono, in generale, più rilevanti per le multinazionali industriali, soprattutto per quelle che operano prevalentemente nei settori della manifattura tradizionale. L'acquisizione dall'estero di nuove cono-

L'accesso a nuovi mercati come spinta all'internazionalizzazione

²² I dati sono stati raccolti tra il primo e il terzo trimestre 2010. Pertanto risentono delle informazioni disponibili in questo periodo. Le informazioni si riferiscono a gruppi di impresa che avevano almeno una controllata estera nel 2008.

Figura 2.31 - Addetti delle imprese a controllo italiano per paese - Anno 2008

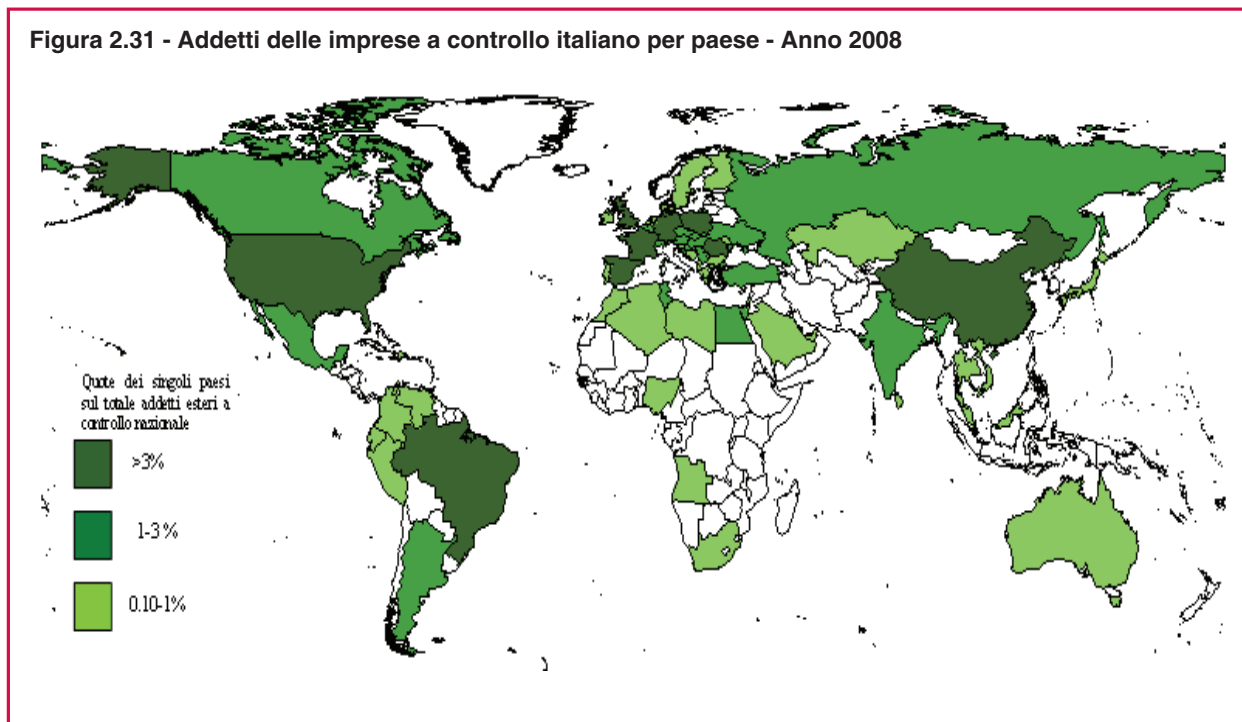


Tavola 2.20 - Effetti sui fattori di competitività delle multinazionali italiane per alcuni settori di attività prevalente del gruppo multinazionale italiano - Anno 2008 (valori percentuali delle risposte molto positive o positive)

SETTORI DI ATTIVITÀ PREVALENTE DEL GRUPPO MULTINAZIONALE ITALIANO (a)	Fattori di competitività			
	Costo del lavoro	Standard di qualità della produzione	Acquisizione di nuove conoscenze o competenze tecniche	Capacità di innovazione e sviluppo di nuovi prodotti
Alta intensità di ricerca e sviluppo	35,6	36,6	48,6	54,2
Offerta specializzata	45,7	39,5	37,6	43,1
Settori di scala	38,3	40,7	37,5	36,0
Manifattura tradizionale	47,5	43,4	36,9	39,3
Servizi ad alta tecnologia	27,9	40,0	50,0	43,9
Totale	37,2	39,1	41,9	40,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività estere delle imprese a controllo nazionale

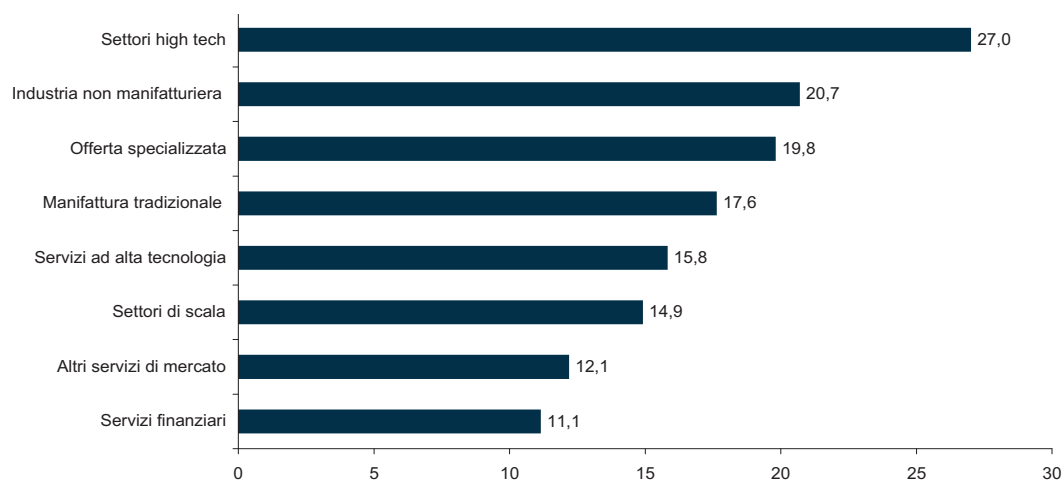
(a) Si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati", e "Classificazione dei servizi per contenuto di conoscenza".

scenze o competenze tecniche (*knowledge sourcing*) è un fattore di competitività per i gruppi multinazionali italiani dei servizi ad alta tecnologia (50,0 per cento) e dei settori a elevata intensità di ricerca e sviluppo (48,6 per cento). Anche per i vantaggi connessi con la capacità d'innovazione e sviluppo di nuovi prodotti si rileva una forte incidenza per le multinazionali italiane che operano nei settori a elevata intensità di ricerca e sviluppo.

Nel periodo 2009-2010 l'attività estera delle multinazionali ha mostrato un discreto dinamismo: infatti, circa un terzo dei principali gruppi multinazionali italiani, attivi sia nell'industria sia nei servizi, dichiara di aver realizzato o progettato in tale periodo un nuovo investimento di controllo all'estero. Seguono i gruppi multinazionali medio-grandi, con quote prossime al 20 per cento, e quelli di piccola dimensione (circa il 10 per cento).

Con riferimento ai settori di attività prevalenti, quote più elevate si osservano per le multinazionali dell'industria, in particolare del settore a elevata intensità di ricerca e sviluppo (27,0 per cento), con l'unica eccezione di quelle dei settori a ele-

Una multinazionale italiana su tre ha acquisito una nuova controllata all'estero...

Figura 2.32 - Acquisizione o costituzione di nuove controllate estere per settore di attività prevalente del gruppo multinazionale italiano - Anni 2009-2010 (a) (valori percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività estere delle imprese a controllo nazionale

(a) Si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati", e "Classificazione dei servizi per contenuto di conoscenza".

vate economie di scala, evidentemente più colpiti dalla crisi internazionale (Figura 2.32). Le prospettive di sviluppo dei gruppi multinazionali operanti nei settori dei servizi sono, in generale, più contenute, con la parziale eccezione dei servizi ad alta tecnologia. Per quanto riguarda le funzioni aziendali oggetto di nuovi investimenti di controllo estero (Tavola 2.21) si segnala, nel complesso, una prevalenza degli investimenti in attività di produzione di merci o servizi (25,7 per cento), seguite dalle attività di supporto logistico, commerciale e servizi post vendita (oltre il 22 per cento). Più contenuti, ma degni di nota, sono i nuovi investimenti nei servizi di *engineering* e altri servizi tecnici, nei servizi amministrativi, contabili e gestionali. Naturalmente, differenze significative nella tipologia di funzione aziendale realizzata all'estero con i nuovi investimenti di controllo sono associate all'intensità tecnologica del settore di appartenenza del gruppo multinazionale.

I nuovi investimenti di controllo estero (Tavola 2.22) si concentrano prevalentemente nell'Ue15 (26,3 per cento), negli altri paesi europei (12,1 per cento) e ne

...soprattutto in Europa, Usa e Canada

Tavola 2.21 - Nuovi investimenti di controllo estero per funzione aziendale e settore di attività prevalente del gruppo multinazionale italiano - Anni 2009-2010 (a) (composizioni percentuali delle funzioni aziendali)

SETTORI DI ATTIVITÀ PREVALENTE DEL GRUPPO MULTINAZIONALE ITALIANO (b)	Funzioni aziendali dell'investimento di controllo estero								Totale
	Attività produttive	Distribuzione e logistica	Marketing, vendite e servizi post vendita (c)	Servizi amministrativi, contabili e gestionali	Servizi informatici e di telecomunicazione	Engineering e altri servizi tecnici	Attività di ricerca e sviluppo	Holding e servizi finanziari	
Alta intensità di ricerca e sviluppo	15,3	30,6	29,4	4,7	4,7	4,7	7,1	3,5	100,0
Offerta specializzata	20,4	21,8	26,8	10,6	4,2	10,6	4,2	1,4	100,0
Settori di scala	30,3	26,6	19,3	5,5	2,8	4,6	4,6	6,4	100,0
Manifattura tradizionale	25,4	23,2	33,8	4,2	3,5	3,5	4,2	2,1	100,0
Industria non manifatturiera	52,7	4,1	14,9	8,1	1,4	12,2	4,1	2,7	100,0
Servizi ad alta tecnologia	26,5	17,6	2,9	11,8	20,6	14,7	2,9	2,9	100,0
Servizi finanziari	9,4	6,3	15,6	15,6	3,1	3,1	6,3	40,6	100,0
Altri servizi di mercato	24,3	27,6	17,1	6,2	1,4	14,3	5,2	3,8	100,0
Totale	25,7	22,7	22,3	7,1	3,6	8,9	4,8	4,7	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività estere delle imprese a controllo nazionale

(a) Una stessa impresa poteva dichiarare investimenti in una o più funzioni aziendali.

(b) Si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati", e "Classificazione dei servizi per contenuto di conoscenza".

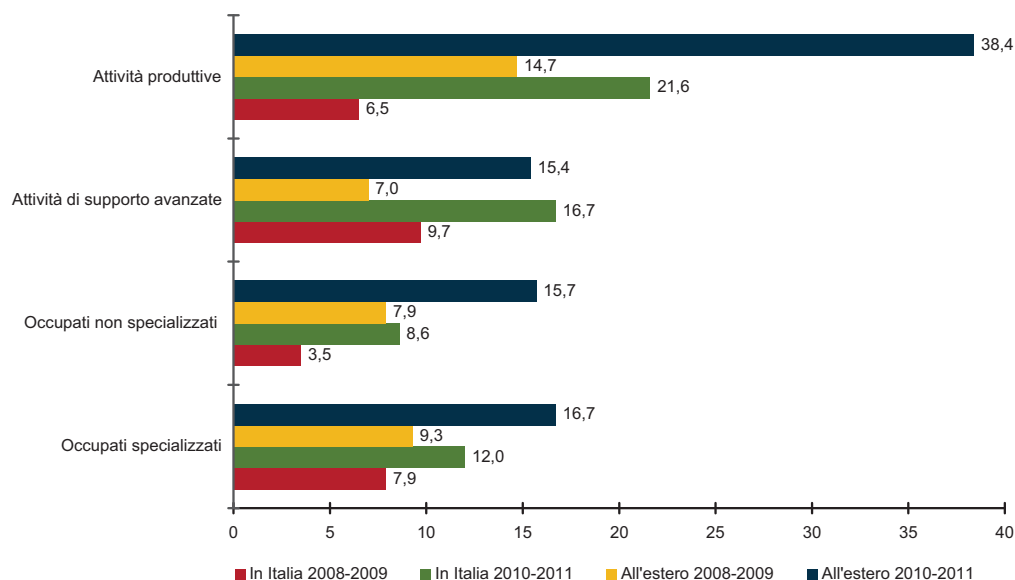
(c) Includono i centri assistenza e i *call center*.

Tavola 2.22 - Nuovi investimenti di controllo estero per area di localizzazione e settore di attività prevalente del gruppo multinazionale italiano - Anni 2009-2010 (composizioni percentuali delle aree)

SETTORI DI ATTIVITÀ PREVALENTE DEL GRUPPO MULTINAZIONALE ITALIANO (a)	Aree geografiche di localizzazione									Totale
	Ue15	Altri Ue27	Altri paesi europei	Cina	India	Altri paesi asiatici e Oceania	Stati Uniti e Canada	America centro-meridionale	Africa	
Alta intensità di ricerca e sviluppo	24,7	7,1	4,7	9,4	16,5	9,4	23,5	4,7	0,0	100,0
Offerta specializzata	14,1	12,7	9,9	10,6	8,5	13,4	12,0	13,4	5,6	100,0
Settori di scala	27,5	7,3	5,5	6,4	5,5	4,6	22,9	17,4	2,8	100,0
Manifattura tradizionale	38,0	8,5	16,2	6,3	4,9	9,2	8,5	2,1	6,3	100,0
Industria non manifatturiera	17,6	8,1	5,4	2,7	0,0	21,6	10,8	16,2	17,6	100,0
Servizi ad alta tecnologia	35,3	0,0	17,6	2,9	0,0	2,9	8,8	32,4	0,0	100,0
Servizi finanziari	31,3	15,6	25,0	0,0	0,0	9,4	3,1	9,4	6,3	100,0
Altri servizi di mercato	27,6	12,9	16,7	8,6	7,1	11,9	4,8	7,6	2,9	100,0
Totale	26,3	9,9	12,1	7,2	6,5	10,9	11,6	10,5	5,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività estere delle imprese a controllo nazionale

(a) Si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati", e "Classificazione dei servizi per contenuto di conoscenza".

Figura 2.33 - Attività realizzate nel biennio 2008-2009 e attività progettate per il biennio 2010-2011 dai gruppi multinazionali industriali italiani (attività dichiarate in crescita in percentuale dei rispondenti)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività estere delle imprese a controllo nazionale

gli Stati Uniti e Canada (11,6 per cento), con significative differenze tra settori. Le multinazionali che operano nei settori a elevata intensità di ricerca e sviluppo orientano prevalentemente i nuovi investimenti verso Ue15, Stati Uniti e Canada, anche se appare significativa la quota dell'India (16,5 per cento). Quelle specializzate nei settori industriali a elevate economie di scala privilegiano il continente americano. Le multinazionali della manifattura tradizionale orientano i nuovi investimenti soprattutto in ambito europeo (38,0 per cento degli investimenti verso l'Ue15 e 16,2 nei paesi europei extra Ue). Ancora più spiccato l'orientamento europeo dei servizi finanziari (oltre il 70 per cento), mentre i servizi ad alta tecnologia si distinguono per una quota relativamente più elevata di investimenti nell'America centro-meridionale.

Il confronto tra le prospettive di sviluppo globale – in Italia e all'estero – pianificate o progettate dalle imprese multinazionali italiane per il periodo 2010-

2011, rispetto alle scelte intraprese nella fase più acuta della crisi internazionale (2008-2009), mostra una sostanziale ripresa di tutte le attività, con particolare riguardo ai livelli di attività produttiva, in presenza, tuttavia, di comportamenti significativamente differenziati tra Italia ed estero. Per le multinazionali italiane che operano nell'industria (Figura 2.33) si segnala la forte ripresa all'estero dei livelli di attività produttive (che coinvolge il 38,4 per cento dei gruppi) rispetto al recupero più contenuto, ma comunque significativo, registrato per le attività realizzate in Italia (21,6 per cento). Nello stesso periodo risultano in significativa espansione anche i livelli di attività di supporto avanzate (telecomunicazioni, progettazione, R&S), in misura lievemente più sostenuta in Italia (dove coinvolge il 16,7 per cento dei gruppi) rispetto all'estero (15,4 per cento). Quanto all'occupazione, la sua espansione è più sostenuta all'estero rispetto all'Italia, sia per gli occupati non specializzati (il 15,7 per cento dei gruppi segnala una crescita all'estero, rispetto all'8,6 per cento in Italia) sia per quelli specializzati (16,7 rispetto a 12,0 per cento). Anche per le multinazionali italiane attive nei servizi si segnala una sostanziale ripresa di tutte le attività nel periodo 2010-2011, di norma più elevata all'estero che in Italia.

Guardando alle attività di sviluppo globale programmate dai gruppi multinazionali italiani per il periodo 2010-2011, emerge una forte complementarità nelle scelte programmate in Italia e all'estero sia per le multinazionali in espansione, sia per quelle che prospettano una contrazione delle attività (Tavola 2.23). Oltre il 60 per cento dei gruppi multinazionali italiani programma un'espansione congiunta dei livelli di attività produttiva in Italia e all'estero, mentre il 26,2 per cento dei gruppi multinazionali industriali e oltre il 30 per cento di quelli attivi nei servizi prevede una contrazione in entrambe le aree. Tendenze simili si osservano con riferimento ai livelli di occupazione specializzata; per l'occupazione non specializzata sono prevalenti i segnali di riduzione sia in Italia sia all'estero. Invece, i processi di sostituzione tra Italia ed estero appaiono, in generale, poco rilevanti sia per i livelli delle attività produttive sia per l'occupazione specializzata in entrambi i macrosettori, con una maggiore preferenza per la sostituzione di manodopera non specializzata nazionale con quella estera.

In sintesi, le attività realizzate all'estero dalle multinazionali italiane rappresentano una componente rilevante del sistema produttivo a controllo nazionale, la quale si è rafforzata nell'ultimo periodo sul piano non solo della produzione di merci e servizi, ma anche dell'internazionalizzazione delle altre funzioni di supporto aziendale. Questa evoluzione sembra rispondere a motivazioni più comples-

Sei multinazionali su dieci prevedono un ampliamento di produzione in Italia e all'estero

Tavola 2.23 - Attività realizzate o progettate dai gruppi multinazionali italiani per profilo di crescita e macrosettore - Anni 2010-2011 (composizioni percentuali dei profili di crescita)

TIPOLOGIE DI ATTIVITÀ REALIZZATA O PROGETTATA	Profilo di crescita				Totale
	In crescita in Italia e all'estero	In riduzione in Italia e all'estero	In crescita in Italia ma in diminuzione all'estero	In crescita all'estero ma in diminuzione in Italia	
INDUSTRIA					
Livelli di attività produttive	63,6	26,2	2,5	7,6	100,0
Occupati non specializzati	39,3	50,3	2,8	7,6	100,0
Occupati specializzati	64,1	27,4	4,3	4,3	100,0
SERVIZI					
Livelli di attività produttive	62,1	30,3	1,9	5,7	100,0
Occupati non specializzati	38,0	45,7	3,3	13,0	100,0
Occupati specializzati	58,8	28,4	3,9	8,8	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività estere delle imprese a controllo nazionale

Profili innovativi e performance delle imprese esportatrici

La crisi del commercio mondiale del 2008-2009 ha interrotto bruscamente un processo di recupero di competitività delle imprese esportatrici italiane. Nonostante la ripresa dei livelli di interscambio manifestatasi a partire dalla fine del 2009, come abbiamo visto, le imprese italiane mostrano nel 2010 difficoltà di recupero dell'export rispetto ai livelli pre-crisi (si veda il paragrafo 2.4.1). In questo contesto, mediante analisi a livello micro²³ si è studiato il ruolo giocato dall'intensità e dalle tipologie delle innovazioni introdotte nella fase pre-crisi nel determinare la performance delle imprese esportatrici nella fase di ripresa.

Mutuando una tassonomia sperimentale proposta dall'Ocse, la complessità delle attività innovative che un'impresa può svolgere è sintetizzata attraverso quattro indicatori che rappresentano altrettante dimensioni chiave dell'innovazione:

- complementarità, ovvero concomitanza e interdipendenza delle diverse tipologie di innovazioni introdotte (prodotto, processo, organizzative e di marketing);
- contenuto creativo, inteso come la capacità dell'impresa di "auto-produrre" conoscenze originali e utili alla progettazione e allo sviluppo di innovazioni;
- carattere originale dei nuovi prodotti, strettamente legato agli obiettivi di differenziazione e upgrading qualitativo dei prodotti introdotti sul mercato;
- relazioni che l'impresa è in grado di attivare con soggetti esterni nei suoi percorsi innovativi.

Naturalmente, a livello settoriale e dimensionale le strategie innovative adottate dalle imprese esportatrici appaiono diversificate, con gradi di complessità in generale maggiori man mano che aumenta la dimensione delle imprese e specificità settoriali coerenti con le relative specializzazioni produttive (Figura 2.34).

Sulla base dei quattro indicatori sintetici sopra citati è stata condotta una *cluster analysis*²⁴ che ha individuato quattro tipologie di imprese innovatrici, cui si aggiungono le non innovatrici, con cui mettere in relazione la performance esportativa delle prime nel 2008-2010. Il gruppo degli "innovatori strategici" è costituito dal 36 per cento delle imprese e include ol-

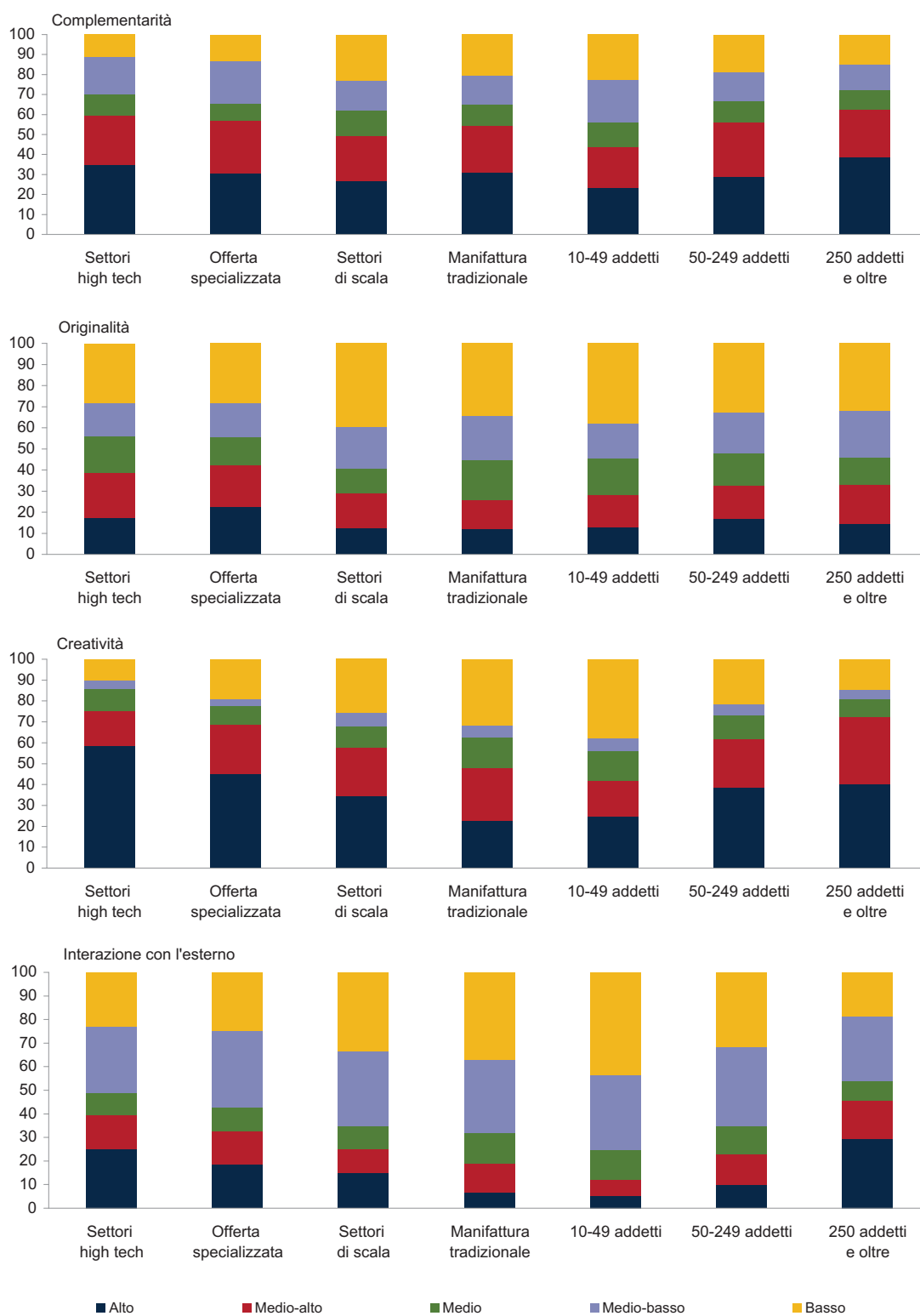
tre il 50 per cento delle grandi imprese e di quelle che operano nei settori ad alta intensità tecnologica e a offerta specializzata. Si tratta di imprese attive su tutti i fronti dell'innovazione, prevalentemente tramite la ricerca e sviluppo (R&S), che realizzano prodotti nuovi per il mercato internazionale e hanno un'elevata propensione a relazionarsi con soggetti operanti al di fuori del contesto nazionale. Il gruppo degli "innovatori con attività ad alto contenuto creativo" è composto dal 23 per cento di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni e con una composizione settoriale fortemente eterogenea. Sono imprese che puntano alla diversificazione dell'offerta produttiva senza introdurre sul mercato prodotti nuovi in assoluto. Sviluppo del design, progettazione, studio tecnico dei prodotti e investimenti in marketing, associati ad attività interne di R&S rappresentano per queste imprese elementi fondamentali. Il terzo cluster, quello degli "innovatori intermittenti", riunisce il 24 per cento delle imprese, per oltre la metà piccole e medie unità attive nei settori tradizionali o ad alte economie di scala. Esse puntano sulla valorizzazione e la differenziazione dei prodotti, ma si avvalgono principalmente di risorse e tecnologie acquisite dall'esterno. L'ultimo gruppo, quello degli "innovatori moderati" (17 per cento delle imprese), è costituito da imprese che investono poco nell'innovazione di prodotto e raggruppa soprattutto imprese di minore dimensione, attive per oltre l'80 per cento nei settori tradizionali e a forti economie di scala. Queste sono impegnate principalmente in interventi di miglioramento-adattamento dei processi, cambiamenti organizzativi e innovazioni di marketing. Gran parte dell'innovazione deriva dall'acquisizione di tecnologie incorporate in macchinari e attrezzature anche se, nel complesso, sono quelle che fanno più ricorso all'utilizzo di servizi di ricerca e di altro know-how prodotti fuori dall'impresa.

I diversi segmenti di imprese individuati (non innovative e quelle innovative distinte per tipologia) hanno mostrato, tra il 2008 e il 2010, un andamento delle vendite all'estero significativamente differenziato (Tavola 2.24). Questo, da un lato, conferma che l'adozione di strategie innovative costituisce un fattore differenziale di competitività, dall'altro sottolinea l'importanza dei fattori di domanda

²³ L'analisi è stata svolta integrando a livello micro i dati sulle imprese che hanno esportato nel periodo 2008-2010 con le informazioni di natura quali-quantitativa sulle attività di innovazione svolte dalle imprese con almeno 10 addetti nel triennio 2006-2008 rilevate nell'ambito dell'ultima edizione della rilevazione europea sull'innovazione. Il sottoinsieme ottenuto integrando le due fonti statistiche è costituito da 3.324 unità. Di queste oltre 2 mila hanno svolto attività innovative.

²⁴ Si veda il glossario.

Figura 2.34 - Indicatori di intensità innovativa per settore di attività e classe di addetti - Anni 2006-2008
(a) (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sull'innovazione delle imprese; Statistiche del commercio con l'estero
(a) Si veda nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati.

nel determinare le performance esportative delle imprese. Infatti, tra il 2008 e il 2010 la variazione mediana delle vendite all'estero delle imprese non innovatrici è stata pari a -13,7 per cento, contro il -9,6 per cento di quella registrata dalle imprese innovatrici. Questa minore perdita si è verificata su entrambe le aree di sbocco e in misura maggiore per l'extra Ue, dove il recupero di export delle innovatrici nella fase di ripresa è pressoché totale.

All'interno delle innovatrici, le imprese con un profilo moderato mostrano perdite meno ampie

(-6,6 per cento), con una performance positiva verso l'area extra Ue. Seguono gli innovatori con attività ad alto contenuto creativo (-8,5 per cento), con perdite ragguardevoli verso i paesi extra-europei, ma una migliore tenuta verso i paesi Ue. Cali più accentuati vengono rilevati tra gli innovatori strategici (-9,8 per cento), i quali conseguono una crescita, seppure lieve, verso i paesi extra Ue, penalizzata dalla peggiore performance verso l'area europea. Infine, gli innovatori intermittenti registrano la dinamica di export più deludente, con cali verso entrambe le aree di sbocco.

Tavola 2.24 - Esportazioni delle imprese per intensità innovativa e area geografica - Anni 2008-2010
(variazioni percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Totale innovatrici	Strategici	Ad alto contenuto creativo	Intermittenti	Moderati	Non innovatrici
Area Ue	-17,1	-18,6	-13,6	-16,2	-17,7	-21,7
Area extra Ue	-0,5	1,8	-7,5	-1,0	5,0	-6,6
Mondo	-9,6	-9,8	-8,5	-10,3	-6,6	-13,7

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sull'innovazione delle imprese; Statistiche del commercio con l'estero

se rispetto alla riduzione del costo del lavoro e all'accesso a nuovi mercati, e richiede una presenza all'estero più completa e articolata. Nel periodo post-crisi internazionale, le scelte intraprese o comunque progettate dalle multinazionali italiane confermano un deciso orientamento verso l'estero e l'adozione di strategie globali di complementarità tra attività realizzate in Italia e attività realizzate all'estero.

Per saperne di più

Isae. *Modelli comportamentali delle imprese italiane: l'applicazione della cluster analysis ai dati delle indagini Isae*. Roma: Isae, 2010. (Quaderni di discussione, ottobre).

Istat. Commercio con l'estero. (Comunicato stampa, 15 aprile 2011). www.istat.it/comest/.

Istat. Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi. (Comunicato stampa, 27 ottobre 2010). www.istat.it/impres/attivita/.

Istat. L'innovazione nelle imprese italiane. (Statistiche in breve, 09 dicembre 2010). www.istat.it/impres/attivita/.

Istat. La demografia d'impresa. (Statistiche in breve, 09 settembre 2010). www.istat.it/impres/attivita/.

Istat. Struttura, performance e comportamenti delle multinazionali italiane. (Statistiche report, marzo 2011). www.istat.it/impres/attivita/.

Istat. Indice della produzione industriale. (Comunicato stampa, 11 aprile 2011). www.istat.it/salastampa/comunicati/.

Istat. Indici trimestrali di fatturato per alcune attività dei servizi (Comunicato stampa, 16 marzo 2011). www.istat.it/salastampa/comunicati/.

Istat. Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (Comunicato stampa, 24 febbraio 2011). www.istat.it/salastampa/comunicati/.

Istat. Indagine sulla fiducia delle imprese dei servizi e del commercio. (Note per la stampa, 29 marzo 2011). www.istat.it/salastampa/comunicati/.

Istat. Indagine sulla fiducia delle imprese di costruzione. (Note per la stampa, 24 febbraio 2011). www.istat.it/salastampa/comunicati/.

Istat. Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere. (Note per la stampa, 24 febbraio 2011). www.istat.it/salastampa/comunicati/.

Istat. Indagine sulla fiducia delle imprese di servizi di mercato. (Note per la stampa, 24 febbraio 2011). www.istat.it/salastampa/comunicati/.

Istat. Indagine sulla fiducia delle imprese del commercio al dettaglio. (Note per la stampa, 31 gennaio 2011). www.istat.it/salastampa/comunicati/.

Ocse. *Exploring non-technological and mixed modes of innovation across countries. Innovation in Firms. A Microeconomic Perspective*. Parigi: Ocse, 2009.

